Accademia Ligure
di
Scienza e Lettere

COLLANA DI STUDI E RICERCHE
LXVI

a cura di
Gian Luigi Bruzzone

Francesco Maria Accinelli

Dissertazione sopra l'origine delle confraternite ed oratori in Genova (1773)

GENOVA
2021

COLLANA DI STUDI E RICERCHE
LXVI

Accademia Ligure
di
Scienza e Lettere

COLLANA DI STUDI E RICERCHE
LXVI

a cura di
Gian Luigi Bruzzone

Francesco Maria Accinelli

Dissertazione sopra l'origine delle confraternite ed oratori in Genova (1773)

GENOVA
2021

INDICE

Studio propedeutico

Profilo biografico ..... » 7
Cenno storico ..... » 8
Bibliografia ..... » 9
Opere a stampa ..... » 10
Manoscritti ..... » 11
Cartografia ..... » 12
Confraternite ed oratori ..... » 12
Nota estrinseca ..... » 14

Dissertazione

Prima memoria ..... » 23
Avvenimenti memorabili di Prè ..... » 36
Le casacce ..... » 45
Quartiere di Prè ..... » 47
Quartiere della Marina ..... » 56
Quartiere delle Fucine ..... » 58
Quartiere di Portoria ..... » 60
Quartiere di Molcento o di Strada Giulia ..... » 62
Notizie su S. Giacomo delle Fucine e su altri oratori ..... » 65

STUDIO PROPEDEUTICO

Profilo biografico. La famiglia Accinelli è particolarmente diffusa a Varazze, sulla riviera ponentina[1], per quanto sia attestata altrove e a Genova già nel Trecento[2]. Bernardo *quondam* Antonio era appunto di Varazze, trasferitosi nella capitale ligure per motivi di lavoro, che sposava Giulia Celle (di Celle?) l'anno 1690[3]. Da questi coniugi Accinelli il 23 aprile 1700 nasceva Francesco Maria [4]: giorno festivo per la Serenissima Repubblica, essendo San Giorgio martire uno dei protettori della stessa, insieme con San Giovanni Battista, San Bernardo e San Lorenzo.

Francesco rivelò per tempo ingegno vivace e desiderio d'apprendere, talchè asimilò con frutto l'istruzione elementare, mostrando che la sete della conoscenza non si estingue, bensì *crescit eundo.* Avvertendo poi una propensione allo stato ecclesiastico, seguì il corso filosofico, quello teologico e fu ordinato sacerdote nell'archidiocesi genovese.

Adempiuti in modo esemplare i doveri del proprio stato, si dedicava alla ricerca di storia patria e al disegno prospettico e cartografico. Pervenuta la fama di codesto interesse al Governo della Repubblica, nel 1732 fu inviato in Corsica con l'incarico di disegnare una carta topografica dell'isola, oggi custodita nella Biblioteca Universitaria genovese, insieme con altre memorie. Anche durante la guerra di Successione austriaca delineò parecchi tipi o mappe della Liguria, sempre frutto di misurazioni sul campo, assai utili all'esercito gallo-ispano. La produzione cartografica del Nostro – capace di affascinare lo studioso contemporaneo, grazie all'alto senso estetico ancora posseduto dalla disciplina – appare cospicua senza dubbio[5], anche se rimase nascosta negli archivi pubblici e privati, e solo in anni recenti qualche pezzo ha visto la luce[6]. Come testè accennato essa può bipartirsi: il filone concernente l'isola genovese della Corsica, ed il filone riguardante il territorio del Dominio in terraferma, ossia la Liguria[7].

Ormai maturo, Don Accinelli assistè, anzi partecipò, ad un memorabile avvenimento che fece parlare l'Europa ed attirò le simpatie di ogni persona onesta per i liguri, vale a dire la rivolta di Genova contro l'occupazione austriaca, nella guerra di Successione. L'episodio di Balilla – è noto – divenne un simbolo già allora – e basti menzionare gli *Annali* di Ludovico Amtonio Muratori - e poi considerato un preludio del così detto Risorgimento italiano. L'Accinelli registra l'episodio con parole meritevoli di riporto, giacchè il

nome del ragazzo e la frase stessa, motore del sollevamento contro l'arroganza soldatesca in quel fatidico 5 dicembre 1746 si trovano mutuate nella storiografia successiva[8].

Come la gran parte del clero secolare e regolare, l'Accinelli partecipò nell'amato rione di Prè alla sollevazione davvero popolare, incoraggiando gli animi, assistendo ed impugnando perfino le armi, facendo parte della compagnia di militari ecclesiastici. Come cartografo fece di più, poiché redasse un apparato cartografico e stradale posto a disposizione degli alleati (più o meno pelosi), quando la capitale nel corso del 1747 venne assediata dall'esercito tedesco al comando del Conte di Schulembourg, ed essi ignoravano il non facile terreno ligure, privo di un efficiente apparato viario.

Cenno storico. Concluso il conflitto col trattato di Acquisgrana (18 ottobre 1748), prete Accinelli tornò agli amati studi storici e – se possibile – con impegno maggiore, incoraggiato dall'epopea vissuta in prima persona. L'elemento unificatore è l'amore appassionato quanto legittimo e lodevole per Genova, studiata nella cronologia sacra, nella storia civile, nella storia della Corsica, in alcuni episodi drammatici come le congiure, nella stesura di alcune monografie. L'altro settore della produzione accinelliana riguarda la cartografia, sempre concernente il territorio del dominio genovese.

A ridosso della guerra di Successione austriaca, terribile per i liguri che videro lo stato invaso dalla soltataglia nemica ed amica e l'indipendenza politica stessa in estremo pericolo, e dopo la rivolta di San Remo nel l753, rognosissima per le ripercussioni internazionali e le inframmettenze dei soliti mestatori francesi e piemontesi, compose il trattato storico-giuridico *De nullo imperatoris et imperii in Rempublicam Genuensem iure*, per confutare la balzana tesi di un giurista tedesco che pretendeva essere stata Genova sempre sottomessa all'Impero[9]. A finanziare la corposa opera si era offerto il Magnifico Rodolfo Brignole, ma il timore di rappresaglie e/o l'eccessiva prudenza dei governanti genovesi, divenuti sempre più titubanti, impedirono la stampa[10]. Sempre a difesa dei legittimi ed inveterati diritti genovesi compose tre dissertazioni accomunate dal titolo *La verità risvegliata,* ma anch'esse non uscirono alla luce.

È questo l'esito prevalente degli scritti del Nostro indefesso storico. Una spiegazione univoca del perché non si può dare, si può tuttavia avanzare qualche ipotesi: l'intemerato sacerdote era un poco ingenuo ed avrà creduto all'interessamento di questo o di quel mediatore e patrocinatore che invece mancavano di parola; forse non possedeva quella grinta necessaria per portare a compimento quanto aveva intrapreso; forse – conscio della sincerità ossia bontà di quanto approntato – sperava che l'iniziativa si dipanasse da sé, o comunque senza il continuo stimolo dall'autore. Certo aveva investigato e

scritto con spirito di servizio e alla sua dignità sacerdotale e alla sua indubbia umiltà – tale il nostro convincimento – ripugnava piatire patroni per la stampa.

L'indole naturale restò di sicuro delusa ed anche offesa, talvolta, come quando un teologo reggicoda del governo[11] riuscì a farsi consegnare i tre tomi della *Dissertatioiure imperatoris & imperii,* senza onorargli la somma promessa[12] ed anzi di lì a poco a carpirgli i primi due tomi *in folio* della *Liguria sacra*. Di questo agire, doppiamente riprovevole poiché commesso da un religioso, se ne lamentò con l'Arcivescovo Giovanni Lercari[13] e, a scanso d'equivoci, approntò un volumetto di notizie sintetiche, perspicue ed utili, traendole dalla *Liguria sacra*[14]: libretto anonimo, ma con l'esplicita dichiarazione che era desunto dai mss accinelliani. Impresso fuori dello stato e senza indicazioni tipografiche, il volumetto fu sequestrato per motivi non troppo manifesti per ordine degli inquisitori di stato[15], e così il povero autore restò doppiamente fregato.

Anche per l'unica o quasi sua opera impressa, quella per la quale era fino a pochi anni fa principalmente conosciuto dagli studiosi non specialisti, cioè il *Compendio delle storie di Genova*[16], era successo un pandemonio: meno male che appariva anonima. Alcune espressioni circa il Duca di Savoia avevano infatti suscitato proteste diplomatiche del suo ministro ed il governo genovese – quasi maniaco nel neutralismo proclamato di continuo a parole e praticato perfino a sproposito – fece addirittura bruciare copia del *Compendio* in Piazza dei Banchi il freddo giorno del 10 gennaio 1752[17]. Si capisce avranno infastidito taluni giudizi circa lo scarso coraggio dimostrato dal governo, nonché circa l'eccessiva condiscendenza verso il nemico invasore, rilevato ancor più per il confronto con l'ardore patriottico del popolo.

Francesco Maria Accinelli "maturo di età e di meriti se ne morì con tutti i conforti della Chiesa nella povertà, solito guiderdone degli uomini onesti addì 7 ottobre 1777"[18]. I suoi occhi non videro l'amata terra invasa dai galli, la religione oltraggiata e la cara cultura di sempre calpestata dai giacobini.

Bibliografia. Gli scritti accinelliani, frutto di escussione archivistica e di accurata investigazione, risultano non di rado di proficua lettura ancora oggi. Essi denotano una non comune dote di cernita di documenti ed una capacità di lettura ed un senso critico avvertiti e sovente acuti. Ogni tanto possono mostrare una certa quale trasandatezza nel dettato, o lacune nel contenuto, ma va obiettato che le opere, pur stese *in mundum*, erano passibili di integrazioni e di un'ovvia revisione prima o durante l'eventuale stampa. In qualche opera inoltre, lo scopo dell'autore non è quello di affastellare documenti su documenti, propri di un'erudizione fine a se stessa, bensì di tracciare un di-

scorso storico, sintetico e fruibile dal lettore discretamente acculturato.

L'Accinelli non è fenomeno isolato, ma appartiene al sostanzioso drappello di storiografi primosettecenteschi, presenti ed operanti in Liguria. Per mancanza di mezzi, per non aver potuto terminare ricerche tanto impegnative ad un unico ricercatore, per non avere organizzato il lavoro in gruppi competenti ed efficienti – come fosse cosa da nulla ! – le loro fatiche non videro la luce, per lo più, ma rimasero negli archivi e nelle istituzioni culturali pubbliche e private di Genova, ora gelosamente nascoste, ora consultate e … saccheggiate da generazioni di studiosi avvenire.

Storiografi settecenteschi[19] i quali al rigore dell'investigazione, al possesso degli strumenti paleografici e diplomatistici per una corretta lettura e successiva fruizione con acconcie coordinate critiche ed interpetative, non unirono mai la strafottente arroganza e l'inadeguatezza, se non vacuità storica, dell'ideologia illuminista[20].

La forma linguistico-espressiva e lo stile dei testi accinelliani non brillano per eleganza, né per decoro. È la conferma che conduceva la ricerca con sollecitudine e che quanto gli stava a cuore era precipuamente la sostanza, ossia le notizie e i dati di fatto. Non sarà discaro se porgiamo la bibliografia di Francesco Maria Accinelli: la prevalenza di mmss la rende infatti nota a pochissimi, mentre anche una semplice scorsa consente di formarsi un'idea degli interessi, dei campi e della costanza dell'autore.

Opere a stampa

Compendio delle storie di Genova, Lipsia, a spese de' benefattori [ma Massa di Carrara, Frediani, 1751], 1750, due tomi. – II ed.: Lucca, Dom. Marescandoli, 1750; III ed.: Genova, tip. Frugoni, 1851, tomi tre.

Memorie istoriche sacro-profane di Genova, [Massa di Carrara, Frediani], 1772; II ed.: Genova, tip. Botto, 1852, a cura di David Oulif.

Artifizio con cui il governo democratico di Genova passò all'aristocratico [a cura di Giuseppe Tubino], Genova, Como, 1797; II ed.: Genova, Dagnino, 1849.

Carta dell'assedio di Genova dell'anno 1747, Genova, tip. Tomaso Campi, 1749.

Carta topografica de' contorni di Genova e delle due valli di Polcevera e Bisagno con sue adiacenze, Genova, T. Binelli, s.d.

Carta geografica de' contorni di Genova e delle due valli di Polcevera e Bisagno con sue adiacenze, calcografia, 1746, mm 688x475 edita in *La Liguria nelle carte e nelle vedute antiche,* Novara, IGDA, 1992, pp 28-29.

Atlante Ligustico, Genova, Tolozzi-Compagnia dei Librai, 1983 (stampa anastatica del ms del 1774 custodito dalla Biblioteca Berio, Genova)

Contorni di Luni, di Sarzana e del Golfo della Spezia. Descritta da Hercole

Spina…., ms 1724, La Spezia, Biblioteca civica "U. Mazzini", edita in M. Quaini (a cura), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep, 1986, tav. XLIX (b), a fronte di p 228.

Mmss

Memorie istorico-geografiche-politiche dell'isola di Corsica, ms 1739, Genova, Biblioteca Universitaria (C.v.20)
Dizionario Ecclesiastico di Genova, ms 1759, Genova, Biblioteca Berio (II.4.8)
Storia ecclesiastica della Liguria, ossia Liguria Sacra sino al 1775, ms I e II tomo, 1767; III tomo, 1775, Genova, Biblioteca Berio (II. 4.4-6).
Fondazione, antichità e governi di Genova, ms 1767.
Notizie della chiesa di Genova e sua diocesi, ms 1767
*Cronaca dei vescovi e arcivescovi di Genova [*fino a Giovanni Lercari], ms 1767
Stato presente della Metropolitana di Genova, di tutte le parrocchie tanto in città che nella diocesi, ms 1768, Genova, Biblioteca Franzoniana (cod. Urbani, 185); Genova, Biblioteca Berio (II.4.10); ms Genova, Archivio storico del Comune, ms n° 116; Genova, Biblioteca Universitaria (C.VIII.18).
Notizie e documenti su Genova. Famiglie nobili genovesi. Cronologia genovese 1076-1649, ms Genova, Biblioteca Universitaria (C.VIII.15)
Cronologia dei dogi della Repubblica di Genova, ms
Storia di Corsica, ms 1767, tomi tre
Scrutinio della nobiltà [di Genova], ms
A*rmi o sia blasoni di tutti li sovrani del mondo, delle repubbliche et altri principi, provincie, communità e città principali e delle principali famiglie, le bandiere di tutte le nazioni ed insegne de' primarii ordini militari,* ms 1770, Genova, Biblioteca Franzoniana
Origine di tutte le famiglie di Genova, tanto nobili, quanto non nobili, ms
Memorie istoriche dell'insigne collegiata di S. Maria delle Vigne, ms 1770
De nullo imperatoris et imperii in Rempublicam Genuensem iure, deque originaria et omnimoda Genuae libertate tractatus historico-politico-legalis, ms 1767, tomi tre. [Il titolo è in latino, ma il testo in italiano]. Biblioteca Franzoniana, Genova; Biblioteca Berio, Genova (copia).
La verità risvegliata. [Comprende tre dissertazioni: I. Della libertà di Genova. II. Della decadenza dell'Impero. III. Della soggezione dell'Impero], ms 1770
Congiura di Giovanni Giorgio Leveratto con Gio Battista Vassallo del l601, ms
Congiura di Gio Paolo Balbi con Stefano Raggio del l650, ms
Congiura di Raffaele della Torre del 1672, ms
Compendio della storia di Genova. Tomo III, ms Genova, Biblioteca Universitaria (F.VI.24)
Inscrizioni che sussistono nel Real Palazzo di Genova, nella casa di S. Giorgio e

nel grande Albergo di Carbonara, ms Genova, Biblioteca Universitaria (G. II. 37)
Dissertazione sopra l'origine delle confraternite…, ms 1773 : vedasi § seguente.

Cartografia
Carta generale del Genovesato
Topografia di Genova o sia Pianta di Genova, di tutte le sue strade, piazze e fabbriche sia pubbliche che private…, ms 1752, Genova, Biblioteca di Palazzo Rosso
Planimetria dei quartieri occidentali della città dipendente dalla parrocchia di S. Tommaso, Genova, Archivio storico del Comune, n°211
Città di Genova entro le vecchie mura. Dedicata a Mgr Giuseppe M. Saporiti, ms, Genova, Curia Arcivescovile
Diocesi di Genova. Dedicata a Mgr Giuseppe M. Saporiti, ms, Genova, Curia Arcivescovile
Carta del luogo di San Bonifacio in Corsica, ms, Genova, Archivio di stato.

Confraternite ed oratori. Dalla bibliografia testè scorsa si evince quanto l'argomento delle confraternite rientrasse nel campo dell'investigazione storica dell'autore. Né stupisce abbia desiderato focalizzarlo in una monografia, grazie alla copia dei documenti escussi e delle notizie raccolte.

Il fenomeno confraternitale, particolarmente diffuso in alcune regioni fra cui la Liguria, dispone ormai di una bibliografia imponente[21], né intendiamo ripetere il già detto o portare acqua in mare. Piuttosto rimandiamo ai monumentali volumi editi nel volgere di un breve lasso temporale dal progetto culturale AMICI[22], scaturito con il Comitato Nazionale per la documentazione etnostorica delle confraternite[23], cui si deve la mostra romana "Confrater sum"[24].

Il ms dell'Accinelli sulle confraternite risulta fra i meno conosciuti dell'autore, né lo abbiamo trovato citato in qualche studio (non significa peraltro che non se ne siano tratte notizie). Per quanto ci consta, ne esistono due esemplari: quello che sembrerebbe l'autografo originale custodito dalla Civica Biblioteca Berio in Genova, acquistato dalla stessa nell'anno 1895, e da una copia ottocentesca posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Genova (C.III.8).

Non è nostro intendimento discorrere sulle confraternite, neppure con poche parole a mo' di presentazione: s'è detto. Il testo accinelliano, pur vergato abbastanza pulito, presenta varie aggiunte al margine lasciato di proposito, per lo più con notizie trasunte da documenti. In altre parole la redazione

definitiva avrebbe postulato un'ulteriore copiatura. Proponiamo ora qualche osservazione di ordine contenutistico, anche per non soffocare il testo di annotazioni, come accadrebbe se puntualizzassimo da vicino le notizie porte in modo sintetico e denso dall'autore. Il commento oltrepasserebbe di molto la mole del testo.

La monografia si può tripartire. Nella "prima memoria" si ragguaglia sulle venti casacce[25] presenti in Genova nella seconda metà del Settecento, distribuite in cinque rioni[26]. Tutto sommato il criterio è condivisibile e non sono pleonastiche codeste pagine d'esordio: esse anzi anticipano compendiosamente i principali punti sviluppati in sèguito. Dopo una suggestiva e calzante citazione paolina inizia il discorso storico sull'introduzione dei disciplinanti in Liguria nel l260. Sebbene spedito, esso si mostra informato sia della storiografia più accreditata, sia degli archivi genovesi. Tralasciando l'ovvio filone ecclesiastico (Cesare Baronio, Gabriele Pennotto, Giovanni Bosio, Filippo Bonanni…) e generale (Carlo Sigonio, Ludovico Antonio Muratori…) conosce la prestigiosa annalistica genovese[27], Jacopo da Varagine[28] conterraneo della sua famiglia, ed i successivi storici Giorgio e Giovanni Stella[29], Jacopo Bonfadio[30], Agostino Giustiniani [31], Filippo Casoni[32], nonché repertori e testi rimasti allo stato ms (Odoardo Ganduccio, Agostino Schiaffino…). Qua e là analizza, discute e confuta asserti di alcuni autori quale Carlo Targa, ovvero dicerie senza fondamento o millantate antichità da parte di qualche oratorio vanitoso. Ben più interessante ed originale l'evidente e professata consultazione di archivi confraternitali e del Banco di San Giorgio, con notizie affatto nuove. Non mancano riserve avverse ad una decisione del Senato genovese, causa di dispersione documentaria, quando avocò al Magistrato di Misericordia (1548 e 1552) le competenze fino allora detenute dalla confraternita di San Lazzaro.

La stretta aderenza alla notizia positiva postulerebbe talora qualche considerazione integrativa, come quando ricorda od allude alle interferenze fra le varie confraternite, di collaborazione o di conflitto[33] – in particolare per il pranzo in San Lazzaro - ; fra confraternite ed arti o corporazioni[34], fra confraternite ed ordini religiosi, fra confraternite e magistrature dello stato [35], fra confraternite e l'autorità vescovile.

Viene poi il momento di passare in rassegna le casacce, obbedendo al criterio di distribuirle nei cinque rioni urbani. Ma qui lo storico sembra sopraffatto dal cittadino di Prè e però su Prè si diffonde in modo spudorato, parando talora in anticipo ogni possibile obiezione che offuschi in qualche maniera la gloria dell'amatissimo quartiere. Trovandoci gusto, ne ricorda gli avvenimenti memorabili dal 1155 al 1750, con evidente sproporzione rispetto agli altri quattro rioni *intra moenia*. Le pagine posseggono peraltro una loro funzionalità (e sincerità, vista la precisazione nel titolo della dis-

sertazione), distribuiscono la materia in modo sensato, tramandano notizie indubbiamente interessanti per molteplici settori disciplinari e – non ultimo – fanno intuire una vivacità umana, un'apparetenenza orgogliosa ad un rione oggi a mala pena immaginabile.

Finalmente, palesate antichità e prodezze del borgo natio, riprende la carrellata sulle casacce genovesi, con qualche cenno per quelle suburbane. A mo' di indice, non dispiacerà l'elenco delle venti casacce – quattro per ogni rione – valido dal Cinquecento fino alla rivoluzione giacobina, che funse da carro armato per conventi, casacce e sacri complessi. Quelle poche rimaste furono soppresse dalla tirannide napoleonica nel 1805. Passata la bufera, nel 1815 riaprirono appena quattro casacce e S. Giacomo delle Fucine l'anno 1821.

PRE.	1. S. Giovanni
	2 .SS. Giacomo e Leonardo
	3 .S. Consolata
	4 .S. Brigida
MARINA	5. S. Giacomo della Marina
	6. S. Antonio della Marina
	7. S. Francesco
	8. S. Croce
FUCINE	9. S. Giacomo delle Fucine
	10. S. Tommaso
	11. S. Maria della Pietà
	12. S. Maria Angelorum
PORTORIA	13. S. Giovanni Battista
	14. S. Andrea
	15. S. Stefano
	16. S. Bartolomeo
MOLCENTO	17 S. Ambrogio
	18 S. Giorgio
	19 S. Antonino (dei birri)
	20 SS. Pietro e Paolo [36].

Da ultimo partecipa altre notizie più spicciole su alcuni oratorii, confermando coinvolgimento e passionale vivacità [37].

Nota estrinseca. Il testo accinelliano può interessare – o quanto meno incuriosire – un variegato numero di lettori e di studiosi di più discipline, non ultime quelle antropologiche. Ci è sembrato, per tanto, operazione non oziosa approntarlo per la stampa, consentendo ad una più ampia cerchia

di accostarsi a questa simpatica e seria monografia, su un argomento meritevole e degno.

Il codice sulle confraternite posseduto dalla Civica Biblioteca "Vespasiano Berio" in Genova con la segnatura mr I.1.9, è rilegato in tutta pergamena, misura cm 21x14, e consta di 145 pagine, ossia facciate, con questa numerazione: [2], 8. 131. [4]. Si notano due mumerazioni: la paginazione in alto, nel canto destro (al recto) e sinistro (al verso) della medesima mano dello scrittore, ed una cartulazione moderna in basso, a nostro giudizio pleonastica. Buona la qualità della carta, di acconcia grammatura, moderatamente acido l'inchiostro, buono lo stato conservativo dell'insieme. L'età collima con la data ostesa nel titolo, vale a dire gli anni Settanta del Settecento.

La grafia – una consueta corsiva più o meno personalizzata – appare abbastanza regolare, pur rispecchiando qua e là i diversi momenti della copiatura e gli stati d'animo del copista. Come anticipato, lo specchio grafico lascia un ampio margine per eventuali aggiunte o correzioni e conta quasi sempre ventitrè o ventiquattro righi per facciata. In tali margini alcune note sembrano di mano dello stesso scrittore, mentre qualche glossa potrebbe risultare posteriore. Queste ultime tuttavia non integrano il testo, bensì svolgono la mera funzione di titoletti: per questo non sono entrate nella nostra trascrizione. Essa è integra e fedele, pur obbedendo al sensato criterio di modernizzare discretamente l'interpunzione, di alleggerire l'uso della maiuscole, di sciogliere i (pochi) compendii, d'introdurre il corsivo al fine di rendere più perspicuo il senso e più scorrevole la lettura.

NOTE

1 Cfr. Benedetto Tino DELFINO, *Dizionario biografico dei varazzini,* Varazze, Centro studi Jacopo da Varagine, 1991, pp 11-13.

2 Si allude al sepolcro di Gabriele e Gerolamo Accinelli, datato 1348, già nell'oratorio di S. Antonio presso la chiesa di S. Francesco al Castelletto dei Francescani. Cfr. Domenico PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, ms Biblioteca Berio, tomo III, c. 71.

3 Parrocchia S. Giovanni di Pre, Genova, *Liber matrimoniorum, 1673-99, sub die* 22 giugno 1690.

4 Parrocchia S. Giovanni di Pre, Genova, *Liber baptizatorum, 1692-1715, sub die* 25 aprile 1700. cfr. Pasquale Antonio SBERTOLI, *Francesco Maria Accinelli* in Luigi GRILLO, *Seconda appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri*, Genova, Comune, 1976, pp 138-148 (nota 3).

5 Alberto CAPACCI, *L'opera cartografica di F.M. Accinelli* in "Miscellanea storica ligure", XII, 1980, n° 1, pp 121-224. cfr. altresì: Ennio POLEGGI, *Iconografia di Genova e della riviera,* Genova, Carige, 1976, pp 68, 69, 84, 108, 166.

6 Vedasi poco sotto, nel testo, la bibliografia accinelliana.

7 Sotto questo aspetto lo stato genovese risulta piuttosto fortunato, annoverando oltre all'Accinelli, il valente cartografo Matteo Maria Vinzoni (1690-1775), il figlio Francesco Panfilio ed altri meno divulgati.

8 L'Accinelli "disse che quel ragazzo pronunziò la parola *la rompo*. Dall'anno 1847 in qua una diversa versione si propagò per Genova, la quale fa dire invece a quel ragazzo: *Che l'inse?* Sebbene in alcuni articoli di qualche giornale lo scrittore della presente abbia anco esso adottato questa versione, ben riflettuto però ora la riconosce erronea. *Che l'inse?* È motto interrogativo, ma in quello estremo momento non sarebbe stato possibile al ragazzo di attendere la risposta. *La rompo,* al contrario indica atto risoluto di agire instantemente con una semplice ammonizione ai compagni di seguirlo" : P.A. SBERTOLI, *F.M. Accinelli,* cit., p 148. Sul tema del presunto Balilla esiste una cospicua bibliografia. Segnalo: Carlo DE NEGRI, *Che l'inse? Oppure ghe l'inse?* In "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", XXXVII, 1980, pp 331-332; *Balilla: mito e realtà.* Convegno di studi per il 240° anniversario della rivolta di Genova del 1746, Montoggio, Centro Culturale Peppin Dachà, 1986 (= "Atti Accademia Ligure Scienze e Lettere", XLIII, 1986, pp 212-282); *Genova*

1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta a cura di Carlo Bitossi e Claudio Paolocci, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1997.

9 Johan Jakob REHINARD, *De imperatoris in Rempublicam Genuensem iure…,* 1747; uscirono altri *pamplet* giuridicheggianti dello stesso stampo. Sia sufficiente il rinvio al repertorio, tutt'ora insostituibile: Antonio MANNO, *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia,* VI, Genova, Torino, 1898, pp 182-188.

10 Presumo vada inteso in tal senso il categorico giudizio (non supportato da riferimenti): "le sue opere già negativamente note al governo, non piacquero e i suoi mmss rimasero inediti": Nilo CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo,* Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1953, vol.II, pp 137-138 (= pp 297-298 ediz. anastatica a cura del Comune di Sanremo, 1998).

11 Purtroppo ve ne furono sempre, in pressochè ogni stato, nella fattispecie si allude al vincenziano Giacomo Poggi; cfr. P.A. SBERTOLI, F.*M. Accinelli,* cit., pp 140-141.

12 L'Accinelli visse sempre in povertà, ma al di là del principio, aveva parenti poveri e nipoti bisognose da dotare.

13 Nato a Taggia nel 1772, morto in Genova nel 1802, arcivescovo dal l767 alla morte, durante il suo episcopato fu coinvolto in almeno due penosissimi avvenimenti: la soppressione della Compagnia di Gesù (1773) e la caduta della Serenissima Republica (1797). Cfr. Gian Battista SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria,* Torino, Chirio & Mina, 1843, I, pp 329-335.

14 [F.M. ACCINELLI], *Memorie istoriche sacro-profane di Genova,* s.n.t., 1772, pp 81.

15 Importante magistratura istituita nel l628 col precipuo compito "di invigilare alla sicurezza dello stato": Giovanni FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova,* Genova, A Compagna, 1968, p 111.

16 G. L. BRUZZONE, *Lineamenti per una storiografia delle storie di Genova* in "Liguria", LII, 4-5, aprile-maggio 1985, pp 11-16 (= "Arte Stampa", xxxv, 2, aprile-giugno 1985, pp 19-25).

17. P.A. SBERTOLI, op.cit., p 141.

18. Ibidem, p 144.

19 *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria.* Atti del convegno a cura di Carlo Bitossi, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004.

20 Abbiamo accennato a codesto aspetto della storiografia primosettecentesca parlando della vita di San Colombano stesa da Pier Luigi Della Torre: G.L. BRUZZONE, *La venerazione per S. Colombano di Sant'Antonio Maria Gianelli* in "Archivum Bobiense", XXVII-XXVIII, 2005-06, pp 403-425, nonché presentando un codice settecentesco di Domenico Muzio sull'Ordine Agostiniano in Liguria: N. D. MUZIO, *L'Ordine degli Eremitarii di Sant'Agostino, quando e come si sia introdotto in Genova e sue diocesi.* Introduzione, testo e note storiche a cura di G. L. Bruzzone, Roma, Centro culturale Agostiniano, 2010.

21 Sebbene non di rado circoscritta per territorio o, più ancora, ad un singolo sodalizio od oratorio.

22 Cfr. la collana "Sodalitates": 1. Francesco LUCANTONI, *l'Abruzzo delle confraternite,* Roma-Palermo, Aisthesis, 2004; 2*. *La lunga tradizione dell'associazionismo laico-religioso in Italia. I tesori delle biblioteche, degli archivi e dei musei,* ibidem; 2** *idem,* ibidem [il volume contiene, *inter alia*, un nostro saggio sulle casacce liguri]; 3. Annamaria AMITRANO SAVARESE (a cura), *La voce delle biblioteche e degli archivi. Interventi e repertori,* ibidem; 4. 5 e 6 Alfio SEMINARA, *l'Italia delle confraternite. Atlante delle* lassociazioni *laico-religiose e delle diocesi (secoli XII-XIX), i*bidem; 7 Aurelio RIGOLI, *Un laboratorio per l'Etnostoria,* ibidem; 8. Aurelio RIGOLI, *Italia 1866. possesso e incanto,* S. Giuliano Milanese, Aisthesis, 2006.

23 Istituito con D.M. e insediato il 9 aprile 2002: cfr: Aurelio RIGOLI, *Un antropologo nel "Palazzo"…,* Milano, Aisthesis, 2005, pp 157-161 et passim.

24 Si citano soltanto gli articoli di Mario Spinelli in "L'Osservatore Romano", 10 giugno 2004 e 26 marzo 2005.

25 Precisa un recente scritto: "Il temine casaccia non significa casamento diroccato nei quale i confratelli si riunivano, come è stato più volte arbitrariamente affermato e come anche recentemente è stato ripetuto da studiosi incuranti delle ricerche storiche precedenti. Come ha dimostrato Edoardo Grendi, la parola casaccia indica la specifica formazione associativa di questi gruppi, dalla locuzione "far casaccia" cioè accomunare il casato: il riunirsi di compagnie confraternali in una sede comune, partecipando, sulla base di precisi patteggiamenti fissati da atti notarili, al governo e all'amministrazione dei riti, degli spazi, dei beni e dei rapporti con il mondo esterno. In questo contesto ogni compagnia di casaccia manteneva la propria intitolazione e individualità devozionale, i suoi arredi, i suoi affiliati e le sue cariche di governo: ma erano terreno

di discussione comune con le altre compagnie della casaccia i tempi e gli spazi delle celebrazioni, gli itinerari processionali, i conflitti con le chiese parrocchiali e con le autorità civili" : Fausta FRANCHINI GUELFI, *La diversità culturale delle confraternite fra devozione popolare, autonomia laicale e autorità ecclesiastica* in *Storia della cultura ligure* a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure storia patria, 2004, I, pp 400-444, quivi p 417.

26 Una variegata, ampia e suggestiva descrizione dei *sestieri* all'inizio dell'Ottocento è porta da Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna,* Torino, G. Maspero, 1840, vol. VII, pp 328-344. I sestieri sono: S: Vincenzo, S. Teodoro, Pre, Maddalena, Portoria, Molo.

27 Giovann PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher, 1982.

28 JACOPO da Varagine, *Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII,* a cura di Giovanni *M*onleone, Roma, FISI, 1941.

29 G. e G. STELLA, *Annales Genuenses* a cura di Giovanna Petti Balbi, RR:II.SS., II ediz., Bologna, Zanichelli, 1975.

30 J. BONFADIO, *Annalium Genuensium ab anno 1528 recuperatae libertatis usque ad annum 1550….libri quinque,* Pavia, 1586.

31 A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali della eccelsa et serenissima Republica di Genova…*, Genoa, per A. Bellono, 1537.

32 F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimosesto*, Genova, A. Casamara, 1708.

33 Risultano notorie – più del dovuto, forse – le gare e gli attriti fra alcune casacce, come quelle con lo stesso titolo di S. Giacomo (di Pre, della Marina, delle Fucine) e di Sant'Antonio abate (di Molcento, di Sarzano). Fa più rumore un contenzioso che le opere buone, è vecchio adagio.

34 Si rammenta che non tutte le arti possedevano un oratorio: a mo' d'esempio, lo avevano i birri (S. Antonino), i mercanti di panni lucchesi (S. Zita oltre Bisagno), due addirittura i potenti camalli (S. Giacomo delle Fucine, S. Giacomo della Marina)… Altre arti meno numerose o danarose possedevano cappelle all'interno delle chiese: è il caso – sempre a mo' dì esempio – dei calzolai in S. Domenico, dei tavernai in S. Domenico (ancora), dei tessitori di seta in S. Agostino, dei pollivendoli in S. Agostino (ancora), dei corrieri in N.S. delle Vigne, dei bombardieri in S. Marco al molo, dei servitori in S. Croce, dei greci in N.S. delle Vigne (ancora).

35 Fra le varie magistrature coinvolte nel rapporto menziono la Giunta ecclesiastica sorta nel 1593 per dirimere i conflitti fra il potere civile e quelle ecclesiastico. Con l'anno 1638 assunse il nome di Giunta di giurisdizione.

36 S'è precisato che ogni casaccia comprendeva più confraternite. Per consentire di formarsi un'idea meno vaga, registriamo i dati seguenti, se non altro per essere poco noti. La casaccia di S. Antonio al Molcento contava cinque compagnie: S. Antonio, SS. Crocifisso, di S.Paolo, del venerdì, delle anime purganti. La casaccia di *S.* Bartolomeo contava otto compagnie: S. Bartolomeo, SS. Crocifisso, N.S. di Montallegro, SS. Sudario, S, Ignazio, del venerdì, dei 72 discepoli, della cassa. La casaccia di S. Brigida contava cinque compagnie: S. Brigida, SS. Crocifisso, del venerdì, Beato Franco, Beato Sebastiano. La casaccia di S. Consolata contava tre compagnie: S. Consolata, SS. Crocifisso, del venerdì. La casaccia dei SS. Giacomo e Leonardo contava sei compagnie: SS. Giacomo e Leonardo, S. Lazzaro, N.S. della Fortuna, SS. Crocifisso, del venerdì, della cassa. La casaccia di S. Giorgio contava sei compagnie: S. Giorgio, SS. Crocifisso, S.M. Assunta, N.S. della Provvidenza, S, Lorenzo, S. Fortunato. La casaccia di S. Giovanni contava tre compagnie: S. Giovanni, SS. Crocifisso, della cassa. Cfr. *La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri,* Genova, vari editori, 1982, vol. II, pp 213-219.

37 Merita menzione, circa i quartieri della capitale: Giulio MISCOSI, *Ancora dei quartieri di Genova antica* in "Giornale storico e letterario della Liguria", XII, 1936, pp 247-250.

DISSERTAZIONE SOPRA
L'ORIGINE DELLE CONFRATERNITA' ET ORATORII,
DELL'ISTITUZIONI DELLE CASACCE
IN GENOVA, NE' BORGHI E QUARTIERI.
LORO ANTICHITA'.
ET IN ISPECIE DEL BORGO DI PRE',
CON LE PROVE.

COMPILATA DA [FRANCESCO MARIA ACCINELLI][1] Q. BERNARDO, SACERDOTE GENOVESE

L'ANNO 1773.

PRIMA MEMORIA
(ed unica composta, per quanto ci consta)

Delle Casaccie, o siano oratorij di disciplinati, cavata dal libro dato alle stampe dal R.do Francesco Maria Accinelli col titolo di "Memorie istoriche sacro profane di Genova"[2]. Quale libro d'ordine del Presidente d'Inquisitore di stato[3], l'Ecc.° Agostino Lomellino *quondam* Bartolomeo, è stato in numero di novecento copie levato al detto Reverendo colla scusa che parlava di S. Giacomo di Pre troppo chiaramente e che il Serenisimo Senato non voleva che seguissero de pleiti[4], e questo perché parla troppo chiaro. Onde fu fatto decreto dal medesimo Senato di pagare al detto Reverendo Accinelli £ 200, con che ordine stampasse più cosa alcuna, e li libri sono rimasti presso il signor Varese, sotto cancelliero di Senato, non ancora più compiti. Il decreto fu fatto a 8 Giugno 1774, firmato dal secretario Giacomo Antonio[5].

S'introdusse l'uso de' disciplinati in Genova nel 1260, come dice il Giustiniano[6], ma prima vi erano già oratorij o sodalitij per suffragare li defunti ed essercitare altre opere pie.

Le casaccie in questi…[7] non furono instituite tutte nel medesimo tempo poco dopo detto anno: già ve ne erano sole 13, come si legge in un antico libro segnato B nell'archivio della Parrochia di S. Vittore[8], ma ivi non erano estesi i tittolari e nel 1589, come consta da un libro delle antiche ufficiature fatto stampare in Turino da' priori della Casaccia di S. Steffano[9] erano al numero di 19, ed in queste non si leggono né S. Giacomo della Marina, né S. Giacomo delle Fucine, e da qui può capirsi che se sussisteva prima di quest'anno il loro oratorio, era oratorio secreto, e non faceva casaccia, come lo sono anco al dì d'oggi quelli di S.Antonio di Padova, di S. Giuseppe, del S. Angelo custode, della Madonna del Rosario, che hanno le loro machine[10] e fanno processioni private.

Le casaccie al dì d'oggi sono in numero di venti, divise in cinque quartieri. Il primo quartiere è quello di Prè, con le casaccie di S. Giovanni, SS. Giacomo e Leonardo, S.Brigida e S. Consolata. S. Giovanni è la più antica di tutte le casaccie, il cui sodalizio fu istituito sino dal 1190, sotto la chiesa patrona detta di S. Sepolcro e poi S. Giovanni *de capite*, chiesa e commenda[11]. Nell'atrio di essa casaccia evvi sepoltura : *Hic requiescit Henricus Bagus, 1261.*

La seconda casaccia poco dopo questa istituita nell'antichissimo oratorio fondato in detto anno 1190 in onore di S. Giacomo fratello di S. Gio-

vanni, ambi figli di Zebedeo, e questa è quella che s'impiegò per la prima a servire li leprosi di S.Lazaro con instituite la compagnia di detto S. Lazaro, come consta dall'archivio di detto ospedale sino dal 1243[12]. Qual compagnia tuttavia sussiste in detta casaccia, quale prese il titolo di SS. Giacomo e Leonardo poco dopo il 1534, allorchè ad essa si aggregò il sodalizio di S. Leonardo, che avea oratorio ivi contiguo sotto la piccola chiesa e monastero di tal nome, monache dette di S. Sepolcro, che mancarono sino dal 1297. dice lo Schiaffino[13] nel 1354 rubbato ad essa casaccia un braccio di S. Mauro legato in argento[14]. Gli ufficiali subalterni ed inservienti della squadra delle galee di Filippo II re di Spagna[15] erano tutti ascritti a detta casaccia: vi andavano a compiere la Pasqua, come consta da libri parochiali di S. Vittore in detto archivio, libro B, carte 121 e 122 [16], e da due quadri antichissimi che si conservano in essa casaccia, alla quale Andrea Canale, che fu sepolto in S. Giovanni, lasciò un luogo in S. Giorgio[17], in cart[ulare] C, ove *Per priores disciplinantium S. Jacobi Majoris* dovevano dispensare il provento a' poveri della casaccia, ma assuntasene l'officio di Misericordia[18] la dispensa, riparò all'indennità di questa antica casaccia Gaspare Doria, Spinola Cantalupo, cui lasciò in cart[ulare] S.L. 1558, carta 125, due luoghi de' quali ne scuotono li sindici di S. Giacomo e Leonardo li proventi.

S. Brigida, altra casaccia di cui ci consta anco del 1438 e dal sepolcro di confratelli nella chiesa del monastero di S. Brigida[19], fatto del 1457.

S. Consolata fondata sotto o in vicinanza dell'antichissimo monastero, ora rovinato, di monache agostiniane, dalle quali nel 1386, le fu donata una gamba di detta Santa, che si conserva fasciata d'argento da confratelli.

Il secondo è il quartiere della Marina con le casaccie di S. Giacomo della Marina, S. Antonio, S. Croce e S. Francesco. S. Giacomo della Marina è un ramo staccatosi da S. Giacomo di Prè circa l'anno 1400, dopo che a questa le fu rubbato il braccio di S. Mauro martire. Si ha ivi memoria in una lapide di detta casaccia alla Marina, fatta del 1403.

S. Antonio, li di cui confratelli si congregavano prima in S. Domenico[20], come si legge ne' mandati in S. Giorgio dell'anno 1445.

S. Croce fondata vicino la parocchiale di tal nome[21] che fu data nel 1386 da Urbano VI aì monaci olivetani di S. Steffano[22].

S. Francesco avea altre volte altro titolo nel 1443, come leggesi in S. Giorgio e nel 1538 assunse quello di S. Francesco per l'ingresso de' Capuccini in S. Colombano di Morcento[23].

Il terzo quartiere è quello delle Fucine. S. Tommaso, casaccia assai antica, sussistè presso il monastero di tal nome [24], dove vi si costrusse

anco il sepolcro nel 1394, ristorato nel 1570. Le monache l'hanno fatto dividere clandestinamente. Vi si fermarono li confratelli vicino a queste sino al 1536; passarono indi all'Annunziata del Guastato[25], e nel 1618 nel presente nuovo oratorio.

S. Maria della Pietà, *olim* S. Germano (chiesa ora di S. Marta[26]), vi sussisteva sino del 1351 e nel 1728 nel nuovo oratorio loro fabricato dalle monache di S. Marta nel borgo de Laneri.

S. Maria Angelorum pure antichissima (prima portava il titolo di S. Siro) come da libri di questa abbazia[27], nell'oratorio della Madonna del 1473.

S. Giacomo delle Fucine è più moderna, mentre insorti dei plaiti fra confratelli della casaccia di S. Giacomo della Marina poco dopo la fondazione di questo oratorio, vicino la parochia di S. Maria delle guardie, asserivano alcuni essere in luogo troppo rimoto, onde questi si procurarono un pian te[r] reno ne' vicoli tra la chiesa di S. Cattarina, all'ora [di] monache francescane, e la porta della Siculta, ora detta Piazza dello Spedaletto: mancavano loro i denari, onde Gio Clavarino, tintore[28] nel 1410, fece loro fare a proprie spese la parte dell'oratorio verso l'altare, come dice lo Schiaffino. Si ha memoria di questa casaccia in lapida forse apocrifa nella sala de' pranzi di S. Lazaro nel 1470. Il primo suo titolo era di S. Giacomo il minore. Fu presa la denominazione dal titolare delle monache de' SS. Giacomo e Fili[p]po, come avean fatto tante altre casaccie dalla vicinanza delle chiese, presso delle quali erano fondate, come S. Steffano dalla chiesa di S. Steffano, S. Andrea dalla parochiale e monastero di S. Andrea; S. Croce dalla parochiale di tal nome et altre come altrui per distinguersi dalle altre due casaccie di tal nome (non vi erano per anco all'ora emulationi) quando sparsasi la voce del miracolo fatto da S. Giacomo in Spagna col discacciamento de' mori nel 1555 – come dice il Viglieci (*Flos Sanctorum*, 25 iulii)[29] sì come per tale apposizione fecesi piangere li confratelli di S. Giacomo di Prè nella loro ancona o sia tavola dell'altar maggiore dal famoso penello di Gio Battista Castiglione d[etto] il Grechetto[30]: essi delle Fucine fecero farsi simil figura scolpita sulla loro machina. Sì fatta novità fu caggione in seguito di emulazioni e di insulse fanatiche pretensioni caggionate dall'ignoranza, non comprendendo che la preferenza si deve all'antichità e non al titolo del Santo che portano le tre casaccie di tal nome.

Il quarto quartiere è quello di Portoria, cioè S. Gio Battista, S. Andrea, S.Steffano, S. Bartolomeo. La più antica di queste è S. Gio Battista, *olim* detto S. Cattarina[31], perché fondato vicino a questa chiesa, e S. Steffano, fondato poco doppo il 1262 e si congregavano li confratelli nel chiostro della chiesa et abbatia di detto Santo[32]. S. Bartolomeo: di questo si ha memoria nel 1308 e di S. Andrea , sebbe[ne] antica al pari, non v'è di positivo.

Il quinto quartiere è quello di Molcento o sia di Strada Giulia[33], cioè S. Ambrogio già vicino alla chiesa ora detta del Gesù e prima S. Ambrogio[34]:

si instituì detta casaccia nel 1455. La compagnia detta della Misericordia per assistere ai condannati alla morte dalla giustizia[35].

S. Antonino casaccia de' birri a cui, per differenza dalla altre, resta prohibito il portar cappe e tabarri di seta o veluto, oro et argento sopra delle medesime, per ordine così del publico.

SS. Pietro e Paolo fino al 1438 si congregavano li confratelli in S. Vittore di Prè, ma in detto anno si fabricarono oratorio proprio in strada Giulia.

S. Giorgio ultima e più novella casaccia che prima si congregava in piccolo oratorio in la chiesa di S. Salvatore di Sarzano[36], e teneva la sua machina in la chiesa di S. Margarita della Rochetta in Cariniano[37], e nel l750 circa formorsi oratorio proprio in strada Giulia.

S. Cita o Zita, casaccia in Bisagno, di cui se ne dà memoria del 1447 per la rifabbrica fatta del Ponte sul Bisagno vicino all'oratorio suddetto.

(Tutto quanto sopra è stato ricavato dalla stampa sudetta, dalle carte 23 sino alla carte 28, composto dal R.do Francesco M. Accinelli. Con tutto ciò che segue in appresso).

Frates state et tenete traditiones , quas didicistis,
sive per sermonem, sive per litteram.
S.Paulus, Ad Thess., II, 14.

Tanto è certa in Genova l'istituzione de' disciplinanti, quanto incerta la fondatione degli oratorj denominati casaccie. L'incuria degli a queste aggregati, li frequenti tumulti che fra cittadini seguivano, caggionati dalle diverse fattioni[38]; gli incendii delle scritture publiche che ne seguivano, permessa non ne hanno accertata positiva memoria.

Si sa che il Beato Rainero da Peruggia (per quanto ne dice il P. Cherubino Ghirardacci[39], *Hist. Bologn., lib.3)* institutore fu de' disciplinanti. Era egli romito e vedendo l'enormità de' scandalosi peccati in Italia, incominciò a radunare uomini e donne a disciplinarsi con nodose funi.

L'anno 1260 venne da Tortona a Genova Sinibaldo degli Opizoni, nobile genovese, che aveva all'ora finito l'ufficio di rettore di quella città, accompagnato da moltitudine di gente, la quale lasciate le proprie vestimenta nella chiesa di S. Francesco, andavano seminudi per la città battendosi e gridando. "Misericordia". Tal divozione, sebbene nel principio non ebbe applauso, fe però in progresso di tempo acquisto di credito. Abbracciato fu questo esercitio da ogni genere di persone. E da indi ne nacque l'institutione de' disciplinanti.

Vien questo confermato da Sigonio (*De Regno Italiae* [40]*, a*nno 1260), sebbene Oderico Rinaldi, negli *Annali Ecclesiastici* del Baronio[41] (anno 1267, n° 8) contesti che la prima confraternità o sia sodalizio istituito si fosse quest'anno *Primum laicorum sodalitium, cui vulgo confraternitas erectum Romae,* coll'essersi instituita la confraternita di S. Maria del Confalone con bolla di Clemente IV, medesimo anno. Questo è quel Papa che nel l268 concedè a' genovesi il privilegio di mangiare latticinj nelle vigilie e tempora, escluso in la quadragesima

Abbiamo da antichi manuscritti che nel 1306 deliberassero li cittadini con aggregationi fatte fra di loro fondarsi oratorio proprio per esercitare opere di pietà e che altri si congregassero vicino la chiesa di S. Giovanni, altri presso quella di S. Marta, ora SS. Annunziata del Guastato; e che altri vicino a S. Siro si stabilissero, onde è che negli anni 1339 in 1399. come dice Giorgio Stella: "Gli uomini e donne, poveri e richi, si vestivano di lino bianco e che

solean cantare *Stabat Mater dolorosa*e si adunavano in oratorij. Altri poi si fabricarono recinti più ampij per congregarsi in maggior quantità, onde addimandati furonsi fatti recinti casaccie, a differenza di quelli che ne' chiostri si congregavano et adunavano quindi processionalmente per la città"[42].

L'uso di queste processioni – come dice il Baronio sotto l'anno 58 della sua *Storia ecclesiastica* – consta essere antichissimo, tanto nella chiesa orientale che occidentale per ringratiare Iddio di qualche beneficio ricevuto, per implorare la sua misericordia e suplicarlo delle sue beneficienze (anno 58, n° 112).

Insorsero fra questo tempo, nel 1346, alcuni eretici in Germania detti *Flagellantes*, che preferivano la disciplina al martirio, non osservavavno gli altri riti e commandi di Santa Chiesa. Contro di questi compose Gio Gersone canonico parigino[43] un gran trattato. Scrivendo a S. Vincenzo Ferreri l'essortò ad estirpare col suo valore sì perniciosa zizania. Venuto dal 1405 al 1406 in Genova questo Santo[44] e continuando la sua predicatione in S. Domenico, diede agli confratelli degli oratorji che vi trovò già stabiliti la forma dell'officiatura loro antica e la norma degli essercitij delle opere di carità.

Venne nel 1410 rifformata la direttione e regola di esse casaccie, e fatti da ciascheduna i loro priori. Convennero li vecchi nell'oratorio di S. Germano dell'Acquasola nell'elettione di sei cittadini per detta rifforma. Le compagnie o sia confraternità erano 19, come da libro antico che si conserva nell'oratorio di S. Siro.

Si formarono nel 1430 le regole per il governo e per le officiature. E nel 1436, come si ha per traditione accertata, si fecero esse confraternità o casaccie, le così addimandate fra di loro conserve o sia associationi. Si uniformarono queste nelle cantilene et officiature, come consta da pergamena in detto oratorio di S. Siro. Nel 1638 poi l'Arcivescovo Cardinale Durazzo[45] aditò loro gli uffici communi del salterio, e le cantilene abolì.

Molte di queste però stampate ne furono in un ufficio impresso in Torino a spese di Antonio Bianco, mentre in avanti erano manuscritti e non intelligibili per l'antichità. Composte però da Antonio Semino, Genesio Tentropoco[46] e Steffano Germogli, priori dell'oratorio di S. Steffano furono della stampa li promotori. Detto Genesio fu quegli che adinstanza di un Visitatore Apostolico (forse Mons. Bossio, vescovo di Novara, venuto visitatore apostolico in Genova (47)) rifeccero li sacri hinni e lettioni del breviario, impresse poi in Torino nel 1589 e dedicate a Mons. Spinola dottore in Teologia[48].

Si scorge in detta stampa del Bianchi il numero e nome delle casaccie di quel tempo, cioè di SS. Maria e S. Bernardo, che più non è casaccia, et era detta della Madonna; di S. Paulo, ora SS. Pietro e Paulo; S. Andrea, S. Giovanni, SS. Giacomo e Leonardo, S, Bartolomeo, S. Tommaso, S. Steffano, S. Ambroggio, S. Siro, S. Germano, S. Francesco, S. Antonio, S. Antonino, S. Rocco che più non sussiste, S. Cattarina, S. Consolata, S: Brigida, S. Cita.

Col decorso del tempo S. Siro fu denominato *S. Maria Angelorum;* S. Germano: S. Maria della pietà; S. Cattarina col titolo di S. Giovanni Battista. Et erano in tutto 19, chè se si trova memoria di altre confraternità, erano a quel tempo oratorij secreti per anco, cone ne sussitono molti al dì d'oggi, e non casaccie.

Costa per scritture autentiche et originali che l'anno 1153, per ordine publico e di Siro II, arcivescovo di Genova[49], instituito fu lo spedale di S. Lazaro per rifugio de' poveri leprosi della città[50], e ricavasi dall'archivio di questi che era in esso ospedale instituita sino del 1243 compagnia detta della Misericordia, o sia ufficio di fratelli di S.Lazaro nel chiostro di detta chiesa, e fra li 24 capitoli da essi stabiliti si ordinava che ivi si andassero a fare tre pranzi l'anno a detti infermi della lepra, cioè il giorno della Madonna di Febraro, di S. Bartolomeo, di S. Giorgio e che in ogni quarta domenica del mese ogni trovatello fosse obligato portarsi al superiore della chiesa di S. Domenico e fare l'offerta di un soldo, che ciascheduno dovesse pagare la sua parte per il pranzo che si facea agli ammalati. Nel 1604 fu aggionto a detti pranzi il quarto, cioè il giorno di S. Carlo.

Consta pure da libro originale in pergamena di essa chiesa e spedale, che per anco nel 1576 evvi registrata compagnia di esso Santo, quale soleva fare ivi pranzo in certe feste determinate alli poveri ammalati col titolo: *Incipit officium fratrum societatis S. Lazari sub nomine Misericordiae*, di cui ne enoncia[51] memoria anco dal 1423, 2 febraro, anno in cui fu confermata questa compagnia.

Consta pure ivi che i fratelli erano al numero di 13: qual numero non potea oltrepassarsi, che l'ufficio di superiore, oltre le suaccenate ordinanze per li pranzi, dovesse durare sei anni. E li 13 fratelli congregati nel chiostro di S. Domenico furono come si sottoscrissero: Pellegro de' Campi, Battista Ferretto Biassa, Gio Agostino Podio, Giacomo Balbi Sepolina[52], Battista Tomati, Filippo Freghera, Antonio Segafin, Gio Agostino Badaracco, Battista Maggio, Gio Agostino Musso, Battista Valdalto, Bartolomeo Castellino, Antonio Piazzo. Fu nello stesso anno il numero de' fratelli aggiunto sino alli 15 in 16.

Continuava nel 1622 il detto libro della Confraternita di S. Lazaro e le casaccie che andavano a fare il pranzo, o pranzi, nel chiostro dello spedale di tal nome, et erano S. Cita, S. Cattarina, S. Croce, S. Paulo, S. Andrea, SS: Giacomo e Leonardo, La Madonna, S. Francesco, S. Antonio, S. Ambroggio, S. Consolata, S. Brigida, S. Antonino, S. Bartolomeo, S. Giovanni, S. Tommaso, S. Steffano, S. Germano, S. Siro, S. Giacomo delle Fucine, S. Giacomo della Marina.

Vi andavano ancora molti oratorij secreti, cioè non aggregati a casaccie[53]: la Compagnia di S. Ambroggio de' penitenti, di Gesù, Maria e S. Francesco di Paula, di S. Margarita della Rochetta, il Nome di Dio, di S.

Donato, di S. Bernardo della foce con le compagnie delle arti de' bancalari, calderari, rivendettoli, fornari. Vi sussiste anco al presente memoria di quelle de' SS. Crispino e Crispiniano de' calzolari; l'antica di S. Margarita, di cui si conserva banca con l'impronta di essa Santa di bronzo, rinovata nel 1697, il ginochiatoio col titolo di *Societas tertia S. Barbarae*, 1614 et altre.

Li sudetti libri tutti con altre scritture furono dispersi all'ora che il Senato trasferì la cognitione delle cause degli infermi di S.Lazaro nel Magistrato di Misericordia l'anno 1548 e 1552, come in notaro Agostino Sivori, o pure allorchè sull'istanza fatta al medesimo senato dal Magistrato de' poveri[54] fu dichiarata l'opera laica nel l662, 11 maggio et appoggiati ad esso Magistrato tutti li di lei redditi di essi poveri leprosi e nel di lui archivio conservansi le scritture tutte e libri.

Fu nel 1602 data facoltà a sindici delle casaccie di punire li confratelli anco con esilio, carcere e corda, come da notaro Vincenzo Botto[55]. Facevano nel 1604 li PP. Gesuiti ordinare ne' loro recinti le confraternità. Se ne dolse la republica col Papa Paolo V e fu rivocato ogni decreto a loro favorevole. Ebbe nel 1609 l'arcivescovo Oratio Spinola[56] de' pleiti col Senato circa dette casaccie, ma essendo queste laicali, né intese conservare il publico il gius sopra le medesime, come congregationi de laici; e di già aveva questi sino del 1603 instituiti li loro sindici, cioè signori patrizij deputati per le loro caose che poi, in appresso a questa intendenza, eletti furono que' signori che nell'anno antecedente in dicembre terminato avessero il biennio della loro dignità senatoria[57].

1638: nello stesso tempo che il Cardinale Durazzo arcivescovo[58] riformò le antiche officiature di esse casaccie et il salmeggiare, con additarle gli officij correnti del salterio, lasciate le antiche cantilene che tenevano per anco manuscritte, si pose in pretensione del Dominio, ossia giurisdittione sopra detti oratorij. Fu fatto ricorso a Roma, ma la Republica ne restò tuttavia in possesso, come dominio laicale.

Avevano queste casaccie molti privileggi, ma al presente altro non ne godono che quello notato nello statuto *de causis brub. Lib.II, cap.IV*, ove nel Pomgrato[59], *in causis expeditionis domorum,* evvi anco i*n seguito et in causis scopatorum* , cioè de' disciplinanti, significando lo stesso che *Disciplinantium,* come si ha nel Boc[c]accio, e nel Calepino[60], verbo 'scopa'.

Sono solite queste casaccie portare nelle processioni il Crocifisso voltato alla faccia de' confratelli (il che comunemente si usa da' Genovesi in tutte le processioni et altre funzioni). Questo privileggio dicono alcuni col Ganduccio[61] e Deabertum de Timisvar[62], citato dall'autore della *Storia del sacro catino*[63], a carte 29, e confermato dal P. Richeri capuccino (*Tractatus chronologicum Fr. Aurelii a Genua*[64]*)* che nella spedizione delle Crociata publicata da Urbano II nel 1095, avendo i genovesi mandata poderosa armata

in aiuto de' christiani nella Soria, portavano in vece di stendardo un crocifisso ed essendo a fronte de' nemici, pensando gli infedeli indegni di mirare il Crocifisso, il quale verso loro stava rivolto, come da tutti si costumava, lo rivoltarono alla faccia verso se stessi e con viva fede combattendo, segnalata vittoria ne riportarono. Intesa il Pontefice la rissolutione et il seguìto, concesse per privilegio a' genovesi portare il SS. Crocifisso con la faccia rivolta verso sé stessi, come si vede che generalmente si costuma. Dice detto Ganduccio a carte 31, essere detto privileggio stato a' genovesi concesso da Papa Celestino III, altri dicono da Innocenzo III. Il primo fu Papa dal 1191 al 1198, nel quale anno successore le fu detto Papa Innocenzo. Simile privileggio come si ha dall' *ordo officij* impresso da Gio Battista Spinola arcivescovo di Genova nel 1698, sotto il giorno 5 febraio, si indica essere stato concesso in seguito agli arcivescovi e vescovi.

Le casaccie o sian oratorij de' disciplinanti di questa metropoli di Genova che sussitono al giorno d'oggi, divise sono in cinque quartieri. Fra questi quartieri negar non si può che il primo fra tutti, et il più nobile, il più antico, il più celebre sia quello di Prè, denominato nelle scritture antiche *Burgum praedarum* e le principali chiese in esso esistenti *de Burgo praedarum*, o sia *de Burgo praedis*. Di tal denominatione ne consta pure in lettera gotica nelle scale della Commenda di S. Giovanni in inscritione di marmo, che dice: *Sepulcrum Domini Richardi de Praedis et uxor eius et haeredum suorum*, e in mandati in S. Giorgio del 1452, 11 luglio, per casa venduta a PP. di S. Nicolò del Boschetto[65], *super domum et hospitale S. Io. de Praedis pro emptione domus cum hortulo.*

Constando dalla di lui denominatione giova il sapere quanto ci contesta con li scrittori più accreditati il canonico Calcagnino[66] in la *Storia della traslatione delle sacre ceneri del Battista, glorioso Precursore di Christo*[67]. Allorchè la vittoriosa armata genovese conquistò dalla città di Mira nel Levante esse Sante Ceneri, che collocate furono nella chiesa di S.Sepolcro (al presente S. Givanni di Prè) situata era questa alla spiaggia del mare. Trasportate indi furono in S. Lorenzo entro città per maggior sicurezza. E sì come gli abitanti di questo borgo per venerare con particolare divotione esse Sante Ceneri, celebrar facevano all'altare dove erano collocate ogni giorno, di buon mattino, una messa per poi passare aloro lavori giornalieri di nautica, si assonse nella traslatione il capitolo e clero della Metropolitana l'obligo di fare in questa celebrare di buon mattino la messa quotidiana all'altare de' sacri pegni, con dar prima con qualche intervallo li segni con la gran campana, acciò intesi questi dagli abitanti predetti, avesser agio di continuare la loro divotione col portarsi in detta Metropolitana. Il che anco si continua al dì d'oggi e detta messa vien detta *vulgo*: "La Messa di S. Gio Battista". Il clero e capitolo di essa Metropolitana non niega, anzi conferma, questa tradizione. Scorgesi per anco

nell'antico piano della chiesa di S. Giovanni il luogo dove furono collocate le Sante Ceneri[68] et evvi capella dedicata a S. Gio Battista in capo dello spedale.

Che esso borgo sia stato il primario e più antico della città, come il *più* commodo all'esercitio della nautica, lo contestano il Caffaro[69], Giorgio Stella, il Giustiniano, con asserire che Guglielmo Buggerono, Ingo della Volta, Nebulono, Rubaldo, Besaccia e Grimaldo consoli di Genova, fecero compra l'anno 1162 delle case e stanze e ivi, alla riva del mare dal fossato di Bocca di Bò (ora S. Brigida), qual fossato discende per la piazza e dava al mare , dove erano ultimamente li macelli dello scalo, e chiamavasi tutta quella contrata di Bocca di Bò (essendo ora il condotto sotteraneo) sino al fossato della Chiesa sudetta di S. Sepolcro[70], o sia il fossato che passa ora per S. Giovanni e finisce nella capella di S. Leonardo o sia S. Giacomo, vicino alla Marina, in capo dell'Arsenale[71], e fecero da un fossato all'altro una via nuova et un scalo per commodo delle navi e vantaggio della Republica e della stessa chiesa di S. Sepolcro (Giustin[iani], lib:II, carte 45-46).

Su di questa nuova strada o molo o sia scalo dividevansi li genovesi le prede che le armate loro facevano contro de' nemici. Vi rimane al dì d'oggi la Piazza denominata dello scalo, e dalla divisione o sia distributione che si faceva delle dette prede, prese il nome il suaccennato Borgo di *Burgus praedarum*[72]. Et infatti dice il Giustiniano, anno 1190, che la residenza de' consoli per il Borgo di Pre si faceva nella chiesa di S. Siro, come entro città, e Giacomo Piccamiglio abitante del detto Borgo di Pre era sempre capo de' consoli, come dice esso autore, anno 1225 e 1231.

Antichissima e di incerta fondatione essere stata detta chiesa di S. Sepolcro consta da che, come di già fabricata, vi stanziavano dal suo principio li canonici di S. Sepolcro, che fabricato vi avevano uno spedale. Sì come anche un monastero di monache canonichesse di S. Sepolcro ne esisteva in poca distanza col titolo di S. Leonardo, delle quali altro monastero era in Sampierdarena[73] col medesimo titolo di S. Sepolcro, la di cui chiesa fu consecrata nel 1337 da Gherardo patriarca gerosolimitano, come dice lo Schiaffino. Quando ridottesi esse canonichesse a sole due, passarono nel 1514, per ordine di Papa Leone x nel monastero di S. Andrea entro città[74], assieme la loro abadezza Aranetta Salvaga. Rimanendoci ora la sola capella del titolo di Natività di Maria Vergine. Sì come le abitanti in S. Leonardo di Prè, delle quali ne consta in atti del notaro Giovanni de Pignono, che essendo commendatore di S. Giovanni *de capite arenae* prete Giovanni, era in detto monastero monaca Leonina, figlia del *quondam* Giovanni de Bargagli, et in atti di Bartolomeo Fornari del 1254 di Tiburgina, a cui Rubaldo de Rossi assegnò in Voltri una terra per sua dote, mentre professare dovea in detto monastero. Ben è vero che nel 1296 in 1297, leggendosi in notaro Francesco Monetio: *Actum in ecclesia S.Leonardi, prope S. Johannem de capite arenae*, pare non vi sussistesse

più monastero. Nel quale anno era priore dello spedale di S. Giovanni Bonifacio de Canelli e procuratore questi di Fra Bonifacio a Brusca precettore della Commenda. Vogliono alcuni fosse la chiesa e monastero di S. Leonardo profanato, cioè ridotto in abitazione laicale con bolla di Sisto IV (ma meglio Paolo II)[75], nel 1465, sendo commendatore di essa chiesa di S. Giovanni Nicolò Parentucelli che nel l462 fabricò ne' siti a piano di detta Commenda capella, come da lapida: *1462 capella instituta per Nicolaum de Parentucellis de Sarzana praeceptorem templi sub patronatu Gottardi Stellae et descendentium.* Detto Parentucelli ebbe di sua casa Nicolò v che fu Papa nel l447. Detto Parentucelli ha il deposito nella chiesa antica a piano, ove è ora l'oratorio di S. Ugone[76], con arma e lapide che dice: *S.C.D. Nicolai de Paretucellis praeceptoris.* Che li siti poi di esso monastero fossero venduti a particolari nel 1516 dal commendatore Brasco Salvago consta dall'archivio di essa Commenda.

Che sussistessero in detta chiesa di S. Sepolcro (ora S. Giovanni) sin dal principio li canonici di S. Sepolcro e governata fosse da clero secolare consta da antica iscrittione molto logora econ lettere semigotiche intrecciate et abbreviate secondo l'uso di que' tempi, sopra la porta della casaccia di S. Giovanni, in picola nicchia e sotto il campanile, fatta nel 1180, ove si indica il neo arciprete e dice: *Sepultus hic quiescit Johannes Vego archipresbiter, qui hanc sacram turrim suae pecuniae dono construxit, jacens corpore, diem resurrectionis in Domino Redemptore expectat promissam, obijt 1180*. Puossi anco leggere in vece del 1180, 1186, per ultime lettere VI che restano alquanto separate, sendosi poi in fine C.A.E.R. *consulibus Amico et Raimondo,* due de' consoli della città di quell'anno, come leggesi nel Caffaro, in Giorgio Stella e Giustiniano.

Mutò poi il titolo di chiesa di S. Sepolcro in S. Giovanni *de capite arenae*, allora che vi subentrarono li Ospedalieri di S Giovanni (ora di Malta) nel mancare de' canonici, de' quali parla il Pennotto, lib. II, cap. 47[77] et attesa una bolla di Celestino II del 1143. Ma resosi poi, come dice il Bossio, *Hist[oria] Gerosol[imitana],* part.I, lib. VI, pag.112[78], padrone del 1189 al 1188 Saladino di Gerosolima, furono il Patriarca assieme li suoi canonici necessitati a fuggire restandone molti uccisi. Così mancando il loro principale red[d]ito dalle parti di oriente, restò estinta questa gerarchia ecclesiastica, che per qualche tempo fissòin un solo loro chiostro rimasto in Calantabio, onde le loro chiese e chiostri passarono in commenda et assegnate all'ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano (o sia di Rodi) detti ne' tempi moderni di Malta. E sicome scrivendo a Corrado arcivescovo di Conturberi[79] Baldovino (Baronio, *Ann*[*ales*], 1187, n° 9) che venne la Dio mercè, preso in mare da genovesi al loro bordo e condotto con la nave a Tiro (probabile è che in lo stesso tempo di fuga, commiserando i genovesi gli abbandonati spedalieri Gerosolimitani, a Genova fossero condotti per qui soccorrere i dispersi et oppressi, li concedessero detta chiesa di S. Sepolcro, circa il 1190, che con tal

nome chiamavasi: Giustin[niani], carte 15) del 1162 e come si ha dal Caffaro. Sì che nel 1190 eran ivi di già detti Ospedalieri e portava il titolo, tanto la chiesa che lo spedale di S.Giovanni *de capite arenae*, come consta da publiche scritture et in ispecie del 1191, 15 luglio,in notaro Guglielmo Cassinese, in cui Mabilia dispone di esser sepolta in S. Giovanni *de capite arenae*, e Giordano Richero del 1198 lascia legato di £ 100 alla chiesa di S. Giovanni *de capite arenae*. Sì che nel 1162 vi erano er anco i canonici di S. Sepolcro, ma nel ll90 già stabiliti gli Ospedalieri.

Usavano detti canonici biretta[80] sacerdotale con cinque croci in petto, come dicono S. Antonino, part. 2, tit. 16[81]; Giacomo da Vitriaco, *Hist[oria] Orient.*[82] *;* il Maurolico[83] et il Penot[to], *Hist[oria] tripart[ita]* [84]*,* con il P. Bonanni[85].

Aveva detta chiesa in tempo in cui vi sussistevano i canonici la porta principale nella strada che conduce alla casaccia di S. Consolata[86]. La porta laterale alla spiaggia del mare, ove ora è l'ingresso dell'oratorio di S. Ugone che forma parte dell'antico vaso della chiesa a pian terreno, mentre la chiesa superiore fu fatta posteriormente da dopo che vi entrarono gli Ospedalieri, tutta di pietra a taglio, per insino il volto: questa fabrica si dice fatta da Fra Villelmo commendatore circa l'anno 1230, come leggesi in un'iscrittione dietro ad un armario ivi: *Largus, amans, loenis, prudens solamen genio praeceptor dignus, cleri pater, ore benignus, templi fundato, huiusque domus reparator. Hoc iacet in Busto Villelmus more…* Fu la chiesa poi imbianchita tutta a nostri tempi dal commendatore Fra Geronimo Basadonne nel 1712, che anco ornar fece di marmi li altari e trasferire la porta dove è al presente[87].

Che poco dopo dell'introduttione degli Ospedalieri di S. Giovanni in detta chiesa, ivi fondassesi la casaccia ora così detta, ma allora sodalitio e confraternita del titolo di S. Giovanni non vi ha dubbio, e che sino da quel tempo occorse in Genova principio per la prima, mentre come dice il Baronio sotto l'anno 894 leggesi nelle scritture antiche di Roma, che sino da quel tempo eranvi tali sodalitii: *sodalitium plurium sacerdotum, inter quos et episcopi nonnulli ad hoc posto obitum singuli consodalium sacrificiis iuvarentur*. Ma anco prima di questo, nell'anno 418 in Alessandria, come si ha dalle legge XLII e dalla seguente *de episcopis* nel *Codice Teodosiano,* eranvi *i* parabolani, cioè una società di chierici *ad curanda debilium erga corpora destinatam,* e *Gilda* o *Gildonia* come è scritto ne' capitolari stampati, era lo stesso che A*dunatio e* viene dal sassonico *Gildam o Gijlidam* che significa pagare, perché anco gli inglesi hanno *Gildam* e li fiamminghi *Gilde.* Si formavano compagnie di uomini i quali si obbligavano di pagare una certa somma di denaro per valersene indi a opere pie, o pure a conventi, che si facevano di confratelli, e nel XII secolo in lettera scritta dal clero di Utrecht a Federico vescovo di Colonia[88] intorno a Janchelino o Janchelmo seduttore, leggesi che un certo

Manasse avea instituita una confraternità, *quam Gilda vulgo appellent*. Si ha pure ne capitoli scritti da Hirchmano arcivescovo di Reims a' preti della sua diocesi l'anno 852, come si ha nella raccolta de' concilij del P. Labbè, cap. xvi: *Ut de collectis quas Gildonias vel confraternitates vulgo vocant, sicut iam verbis monuimus* [89].

Anco ne' tempi più antichi (Muratori, *Antiq[uitates] Ital[alicae],* tomus II, dissertazione 75[90]) eranvi confraternità : Cicer[one], *Epistula 13*, *de senectute: Sodalitates quaestore M. Catone constitutae sacris ideij magnae matris recepti.* Così in Roma si contavano *Sodales Haviales, Hadrianales, Trajanales* et inoltre *Collegia Arvalium, depotermororum, epulonum, capitulinerum,* et anco quelle degli artisti. In conferma di questo giova leggere Mons. Bassi, *De sodalitatibus*[91].

Instituita dunque la casaccia o sia sodalitio di S. Giovanni contiguo alla sudetta chiesa a pian terreno, trasferita di questa l'officitura nella superiore sopra l'antica nel 1230, si ampliarono i confratelli di sito a piano della sacristia della chiesa antica [92].

Nell'istesso tempo pure fu in poca distanza fondato il sodalitio sotto titolo di S. Giacomo, vicino l'antica chiesa di S. Leonardo monache di S. Sepolcro, su un'estensione di scogli in capo della spiaggia di S. Giovanni *de capite arenae. La* divotione che professavano gli abitanti di quel borgo verso de due apostoli fratelli, figli di Zebedeo, che furono prescielti come prediletti, assieme con S. Pietro dal Salvatore del mondo per testimonij della sua gloriosa trasfigurazione (come dice S:Matteo, cap. 17), sì che mosso[93] allo stabilimento di detti due sodalitij in loro onore, li primi furono questi che in Genova istituiti ne furono. Parlando in appresso delle casaccie, ne indicheremo li documenti, ne segneremo traditioni le più accertate.

Se obbiettar si volesse, che allor quando da Tortona in Genova si introducesser li disciplinanti nel 1260, fosse il borgo di Prè fuori città, niente ha questo che fare con la fondatione et antichità delle due casaccie di S. Giovanni e S. Giacomo, mentre come dice il Giustiniano l'anno 1327 erano già di molti anni nel recinto della città li borghi di ponente, e solo in detto anno racchiusi que' di levante, ove sono quei di S. Steffano, S. Germano, Ponticello et altri, e moltissime chiese, che sono state posteriormente fondate in città, non diminuiscono punto la maggiore antichità di quelle che sono fondate di fuori o ne' sobborghi.

Anzi che li stessi abitanti della Polcevera eran tenuti in longo di cittadini, mentre nel 1100 fu console Guido Rustico de Riso della parochia di Serra nel 1102, Ido di Carmandino (di Cremen) che fu parimente console nell'anno 1118, Ansaldo del Brasile nel 1100; e detto Rustico de Riso di nuovo negli anni 1102, 1110. Nella chiesa di S. Maria di Serra[94] conservasi per anco lapida in lettera gotica del 1052 di Giovanni Riso, padre di detto

Guido, come dice lo Schiaffino e consta dal Giustiniano, che anco in tempi più moderni, cioè nel 1339, li uomini delle tre valli di Bisagno, Polcevera e Voltri vennero ad officiare in città assieme li altri cittadini.

[Avvenimenti memorabili di Pre]. Constando dunque dell'antichità del borgo di Prè e della di lei denominatione, e diremo il memorabile. Dalle torri dunque della Porta di Vacca[95] anzi continuava ne' tempi più remoti il suo principio dalla Piazza di Fossatello fu poi ristretto nel 1155 da dette torri, nel quale anno volendo li genovesi fortificare et assicurare la città contro le minaccie di Federico Barbarossa imperatore, estesero il recinto di questa metropoli dalla parte di ponente, alzarono dette torri e vi aprirono una porta, ponendovi per memoria iscrittioni in marmo, che ancor oggi vi sussistono e dicono: *Sum munita viris, muris circumdata miris et virtute mea pello procul hostica tela. Si pacem portas, licet has tibi tangere portas, si bellum quaeres histis victusque recedes. Auster et occasus, semptemtrio novit et ortus quantos bellorum superavit Janua motus.*

In altra tavola pure di marmo vi sono li nomi de' consoli di quell'anno. *In consulatu communis Guglielmi Luscii, Johanni Maliacelli, Oberti Cancellarij, Guglielmi Porci* et essendo consoli de' *placitis Oberti Recalcorti, Nicolai Rosae, Guglielmi Cicalae, Guglielmi Stanconi, Bonivassalli de Castro, Boaimondi de Odono.*

Dall'altra parte poi della porta: *Marte mei populi, fuit hactenus Aphrica mota post Asiae in parti et ab hinc Hispania tota, Almeriam coepi, Tortuosamque subegi, septimus annus ab hac et erat bis quartus ab illa. Hoc ego munimen confeci Janua pridem undecies centene cum totiusque quino (*cioè nel 1155) *anno post partum venerandae Virginis almus.*

Le suddette torri di Porta di Vacca denominate sono dalla familia Vacca, mentre volendosi in detto anno 1155 da consoli fabricare dette torri, dierono facoltà ad Ansaldo Vacca di alzarvi vicino una sua casa. S'estendeva il detto Borgo di Prè sino al borgo di Fassolo, ove è oggi il palazzo del Prencipe Doria[96], mentre le mura di Fassolo e le porte annesse di S. Tomaso furono terminate nel 1536, e nomina il Giustiniano nel 1335 li borghi di Prè e S. Tomaso e li fatti pure d'arme ivi seguiti.

Ebbero in questo borgo alloggio non tanto li Pontefici che vennero in Genova, ma anco li maggiori fra potentati e sovrani. Fu il teatro della più segnalate imprese che si facessero in questa metropoli. Fu sempre il suo popolo della Chiesa diffensore, come appoggiato alla fattione guelfa, che le parti del Papa diffendeva contro de gibellini, che gli Imperatori scismatici seguivano.

In questo borgo pure ebbero le loro abitationi li Fregosi o Campofregosi, familia ducale: Rolando Fregoso sino del 1365 abitava nella contrada del Roso. Li soggetti di questa familia dal 1370 sino al 1515. In competenza della

familia Adorna sua emula ressero, se bene inter[r]ottamente, la Republica. Di questa ne furono dogi Domenico nel 1370, Giacomo nel 1390, Pietro nel 1393, Tommaso nel 1415 e 1436, Battista nel 1437 e di nuovo Tommaso sino al 1442, Giano nel 1447, Ludovico nel 1448, Pietro nel 1450, Spinetta nel 1461, Paolo duce, arcivescovo e cardinale negli anni 1463 e 1483, Ludovico di nuovo nel 1465, Battista nel 1478, Giano di nuovo nel 1512 et Ottaviano nel 1513 al 1515. Fu questi che nel l514, assediata e presa la fortezza della Lanterna, fabricata da francesi per inceppare la libertà di Genova, la rovinò da fondamenti nel giorno medesimo che la prese e non cessò, né più permise si desistesse dall'opera sino a che non fosse del tutto spianata e distrutta, e nello stesso luogo poi fu l'anno 1543 fabricata la Lanterna come è al presente, come dice il Bonfadio[97].

Ebbe nel 1240 alloggio per più mesi in S. Giovanni di Prè il Patriarca di Gerusalemme, condotto in Genova da una galea di Guglilemo Embriaco il negro.

Nel passare nel 1362 a Genova, non ancora publicata la sua elettione, Papa Urbano V fu ricevuto dal doge Simone Boccanegra. Fu alloggiato nel monastero di S. Michele[98], all'ora de' canonici di S. Ruffo[99], ma nel ritorno da Avignone nel 1367 ebbe maestoso alloggio con otto cardinali col Gran Maestro Gerosolimitano, l'ammiraglio della religione e Priore di Rodi, prima nella chiesa di S.Benedetto di Fassolo[100], passò poi come in abitazione più sicura in S. Giovanni di Borgo di Prè. La comprsa che ivi fece accompagnato dal duce e di mille cittadini tutti vestiti di nuovo, le onoranze che le fecero gli abitanti in quella contrada e per Genova sono descritte dal Giustiniano. In detto anno celebrò Messa Pontificia all'altar maggiore et era Commendatore di essa chiesa Fra Anselmo della Lengueglia[101], come da lapida nella medesima chiesa.

Liberato nel 1385 Papa Urbano VI da' genovesi, allorchè era assediato nella città di Nocera da Carlo re di Napoli, fu da genovesi medesimi condotto a Genova con dieci galee della Republica commandate da Clemente Fatio[102]. Avea seco il Santo Padre sei cardinali, che contro di esso avevan cospirato; le fu fatto un real ponte allo scalo di Prè, dove ritrovatosi ad incontrarlo e riceverlo Antoniotto Adorno doge all'ora della Republica[103], accompagnollo nelle stanze di essa chiesa di S. Giovanni con magnificenza. La storia di questo ricevimento è dipinta dal celebre pittor Tavarone, nel palazzo di Filippo Adorno in Strada Nuova[104]. Dimorò esso Papa in S. Giovanni quattordici mesi e ventitrè giorni; partì poi con due galere per Toscana li 16 dicembre 1386. Nel suo qui soggiorno fece il medesimo Papa esseguire sentenza contro di detti sei cardinali che contro di esso aveano cospirato: cinque ne fece strangolare ne' fondi sotterranei di essa chiesa, cioè Marino del Giudice d'Amalfi arcivescovo di Taranto, Bartolomeo di Cocorno genovese di Chiavari, dell'ordine de' Minori, che il medesimo Papa per impegno di Nicolò Guarco duce

della Republica creato avea cardinale del 1378 come dottor teologo, Fra Ludovico Donato venetiano di detto Ordine, Gentile de' Conti di Sangro napolitano, Gio Landolfo arcivescovo di Corfù, Adam Hestera Erfodiense vescovo di Londra che fu in gratia di Richardo re d'Inghilterra[105] lasciato vivo, privato però dal Papa di tutte le dignità,come dicono Giorgio Stella et il Panvino[106].

A Pietro Fregoso almirante di 36 galere che conquistato avea il Regno di Cipri e fatto tributario il Re Pierino, nel 1373 concesse la Republica in dono il Palazzo di Fassolo, nel quale nel 1376 venuto a Genova con vendidue galee Gregorio XI vi diede alloggio per più giorni, come dice il Giustiniano. Morì Pietro nel 1404 e con elegante iscrittione sepolto in S. Francesco di Castelletto[107]. Si ha in atti del notaro Antonio di Credenza, che esso Pietro nel 1375 venduta avea in detto suo palazzo galera fatta sulla Piazza di S. Tommaso.

Nelle guerre civili fra gli Adorni e Fregosi e diversi, questi nel 1478 in detto loro palazzo nella contrada di S: Tomaso, allorchè convenutosi Battista Fregoso con Oberto Fiesco, fu Battista eletto doge. Venuto in Genova come dice il Giustiniano nel 1494 Ludovico duca d'Orleans, alloggiò in detto palazzo et era a que' tempi di Giuliano della Rovere cardinale di S. Pietro in vincula[108].

Passato poi questo palazzo circa detto anno 1494 in Andrea Doria, che fu poi prencipe di Melfi, ebbe ivi alloggio S. Francesco di Paola e negli anni 1529, 1533, 1536, 1538 e 1541 l'Imperatore Carlo V, come dice il Bonfadio. Nel l548 Fili[p]po d'Austria infante di Spagna, nel 1531 di nuovo esso Filippo II re di Spagna e figlio di Carlo V, Massimiliano re di Bohemia suo suocero e la Regina sua moglie; nel 1598 la Regina Margarita d'Austria moglie di Filippo III re di Spagna, et altri sovrani.

Quindi è che in tutti i tempi gli abitanti del borgo di Prè adherirono sempre al Papa come di fattione guelfa contro de gibellini di esso nemici. Diessi[109] in questo borgo nel 1215 principio all'arsenale e darsena; la fabrica fu continuata nel 1283, impiegatevi furono diecimila marche d'argento di prede fatte contro de pisani e nel 1416 ridotta la fabrica alla totale perfettione in sito dove erano gli orti di S. Vittore e di S. Tommaso dal duce Tommaso da Campofregoso, come dice il Giustiniano.

Sconfitta nel 1284 l'armata pisana numerosa di 72 galee da Oberto Doria, de' genovesi ammiraglio, con 58 galee armate dalle otto compagnie o sia regioni della città et ottenutane memorabil vittoria, non vi ha dubio che in questa non segnalarsesi gli abitanti di Prè, mentre fu ordinato che a 6 agosto, giorno dedicato a S. Sisto, si portasse da' rettori della città e del popolo un palio di broccato d'oro con l'offerta delle cere alla chiesa di detto Santo in esso Borgo[110]. Lo conferma il Giustiniano.

Le prodezze fatte da guelfi del Borgo di Prè, allorchè fortificatisi nella

torre di Capo di faro nel 1318 furono vinti da gibellini, si leggono in detto scrittore. Occuparono questi il borgo di Pre, ma chiamato da guelfi in loro ajuto Roberto re di Napoli, li venne in soccorso con 25 galee e 1200 uomini per ostare a' nemici. Lo elessero per loro protettore e della città, assieme [a] Papa Giovanni XXII[111] per dieci anni combattè per guelfi in persona lo stesso Re nel monte di Peralto e tali furono de guelfi le prodezze, che abbandonaroni i gibellini l'assedio di Genova, sebbene pieni di rabbia assaltassero il monastero di S. Michele et esso borgo di Prè e la torre dell'Arsenale presso la porta di Vacca combattessero. Rotti però furono essi gibellini nel 1319 et obligati il tutto a lasciare assieme [a] Genova, che angustiata aveano per un anno e più, e costretti a rifugiarsi in Gavi. Ruinati quindi da guelfi li palazzi tutti de gibellini, le avean tolti tanto in Sampierdarena[112] che in Carbonara[113], nel Monte di Peralto et in quello di S. Bernardo, li misero a fuoco e fiamma per torle ogni speranza. Fecero una general processione per la città con le Ceneri di S. Giovanni Battista e le Reliquie di altri Santi, cone l'accompagnamento del Re e della Regina (Giustin[iani], lib.IV, anno 1319).

Fulminò nel l322 il Papa contro de' gibellini la scomunica: la sprezzarono e presero nel medesimo tempo la torre dell'arsenale. Gli guelfi di Prè ben tosto glie la levorono e s'accinsero a maggior diffesa; scacciarono i nemici gibellini dal loro Borgo di Prè, gli inseguirono sino alla volta di Voltri, onde lasciarono in detto borgo quanto avevano con le loro mogli. Il loro onore le fu salvato da guelfi, che liberarono quei tutti che i nemici avean presi.

Volea nel 1313 Papa Giovanni queste due fattioni pacificare, ma i guelfi dieci galee armarono, mandandole in traccia de' gibellini. Quando eletto nel 1327 imperatore Ludovico Duca di Baviera e dovendo a Roma passare, temendo essi guelfi di qualche improvvisata, fecero cingere di muro tutti li borghi, ampliare la porta di S. Agnese, e riparare le mura tutta della città.

Ed infatti, insorta fra esso Imperatore et il Papa contesa, elesser fece Ludovico a suo dispetto un pseudopapa col nome di Nicolò v. Ubbidirono bensì a questo li gibellini, ma li guelfi al vero Papa adherirono, né mai accettar vollero Beringero de Mari che il papa scismatico eletto avea Arcivescovo di Genova. Onde Giovanni, il vero Papa, ad instanza de' guelfi scommunicò lo stesso Imperatore (Giustinin[iani], anno 1328).

Si fece sì nel 1331 tra guelfi e gibellini la triegua, ma nel 1335 di nuovo si ruppe. Vennero li gibellini nel porto di Genova, ma li guelfi del borgo di Prè che assieme al capitano Resio de' borghi avean la signoria e di Prè e di S. Tommaso, li respinsero con valore (Giustiniano, anno 1335).

L'intrepidezza di que' di esso borgo di Prè fu anco osservabile nel 1374, tempo più moderno, in cui un'insorta sedittione e nella rotta data a sudditi de' feudi che venuti erano per eccitare tumulti in città, e furono dalla plebe di questo Borgo disarmati, come si legge nel Casoni[114].

Incominciossi nel 1346, sendo duce Giovanni di Morte [115], a cingere detto Borgo verso S. Michele, fu compito del tutto il suo recinto col borgo di S. Tommaso[116] e consta dall'Archivio di S. Giorgio del 1345, in libro Fogaglii, in cui descritte sono le contrate e borghi di Genova all'ora esistenti, che detto borgo di Prè abbracciava dalla Porta di Vacca, detta a quei tempi del mercato, S. Fede, S: Antonio, S. Vittore, S. Michele, il Poggio, S. Giovanni de Podio (detto Poggio si chiama dal volgo il Montetto), li canoni di S. Tomaso; et in detto Pog[g]io, o sia de Podio, erano abitanti *Nicolaus de Podio* e Battista *de Podio* ambi benefattori della casaccia o sia casa di S. Consolata e S. Brigida, come ne cartulari S e C di S. Giorgio.

Ma prima di tutto questo è rimarcabile che scorgesi nell'angolo di una casa al di fuori in mezzo di esso borgo di Prè una testa di marmo antichissima con corona incastrata nel muro: si sa che discacciati dall'armata genovese nel 1017 li saracini dalla Sardegna, prigioniero fecero Musatto, loro re, che anco la Maiorca tiraneggiava, e condotto a Genova evvi tradizione che sbarcato fosse alla spiaggia di questo borgo assai commoda, nel luogo appunto dove i consoli poi nel 1162 fecero lo scalo per commodo de' bastimenti. Onde mandato che fu il Re in rigalo all'Imperatore Enrico II accompagnato da Giovanni III vescovo di Genova[117] apposero gli abitanti detta testa in esso muro e casa per memoria del luogo dove seguì lo sbarco et era all'ora detta casa esposta alla riva del mare. Consta in notaro Ursone e Federico de Sigestro del 1229 che detto borgo avea i suoi consoli, cioè Nicolò di Mari e Nicolò Malo Infante, in scrittura fatta a favore di Bongiovanni Scaglia commedatore di S. Giovanni di Pre.

Due gran santi ha avuto detto borgo: S. Ugone[118] e S. Limbania[119]. Il primo, prete di nazione francese, venuto in Genova circa il 1200. volle egli gli ammalati servire e gli pellegrini in l'ospedale di S. Giovanni *de capite arenae, non* come commendatore – perché commedatore ne era Fra Willelmo -, non come frate ospedaliere, ma come prete servente, come si ha in notaro Lanfranco in una locatione fatta nel 1211 da esso Fra Willelmo, ove S, Ugo intervenne per testimonio et evvi espresso: *Prete Ugone* e poi Fra Bonvasallo, Fra Bonifatio e Frate Alberto ospitalieri commoranti in detta Commenda. Morì questo Santo dopo aver operati molti miracoli nel 1231. La sua vita fu compilata da Ottone arcivescovo di Genova nel 1233, di ordine di Gregorio IX, la di cui memoria si celebra con officio doppio per decreto del 1631 dalla Congregatione de' Sacri Riti li 19 settembre.

S. Limbania poi, vergine di Cipri, portata da una nave genovese in questa metropoli nel 1200 o, come dicono altri, nel 1190, fissò miracolosamente il suo domicilio nel monastero antichissimo di S. Tommaso, dove morì. Era all'ora abitato da monache cistercensi, che nel 1510 mutarono l'abito in quello di S. Agostino: morì ivi la Santa in un scurolo sotto la chiesa,

li di cui miracoli leggonsi nella sua vita[120]. Successe nel 1294 il miracolo della sua testa, mentre prete Nicolò Oberto da Noli, capellano di essa chiesa, volendo mostrare al popolo il capo della Santa, credendo egli che non fosse la testa della S. Vergine, si partì dalle sue mani et andò sull'altare. Era all'ora priora del Monastero Suor Francischetta Imperiale: liberò essa Santa nel l656 in '57 le monache dalla contaggione e peste che affligeva[no] con isterminio questa metropoli[121]. Ottennero nel 1472 le monache da Sisto IV indulgenza plenaria per il giorno dedicato a questa Santa a chi visita il di lei altare.

Fu in questo borgo condotto dall'armata genovese e portato dalle parti della Soria circa l'anno 1105 o 1109 il corpo di S. Consolata[122]. Fu nelle vicinanze della chiesa di S. Michele, abitata all'ora dai canonici di S. Ruffo, fabricato un monistero et ivi collocato esso S.Corpo; le monache erano dell'ordine di S. Benedetto. Ma ridottesi in esso monastero circa l'anno 1352, le monache agostiniane di S. Maria di Belvedere[123], presero tutte il medesimo abito, come consta ne fogliazzi de' madati in S: Giorgio del 1430, dove *Luchina Monialis S. Mariae de Belvedere, quod communiter appellatur S. Consolatae* et in cartulario C, 1435: *Stancona Castellina, ubi priorissa S. Mariae de Belvedere, sive S. Consolatae.* Partite le monache da Belvedere, vi rimasero li soli frati, come da lapide in essa chiesa. Avendo patito nel 1454 gran incendio il monastero, Papa Nicolò v concedè indulgenza plenaria a tutti coloro [che] visitassero detta chiesa e le facessero elemosina. Mancando poi le monache nel 1510, fu per bolla di Papa Giulio II del 1509. trasportato il Corpo di S. Consolata nella metropolitana et il monastero co' suoi redditi unito al capitolo di S. Lorenzo. Sussisteva però per anco nel 1536, mentre scriveva il Giustiniano, ma nel 1537 nel fabricarsi in detta parte le mura della città[124], fu tutto dato a terra, rimanendovi la casaccia sola, come dicem[m]o.

Che andando a Roma anco in questo Borgo soggiornasse S. Brigida prima di passare al luogo di Quarto sino del 1373 o 1377 o – come dice l'autore della sua vita nel 1346 – evvi la tradizione. Morì questa Santa nel 1373, fu canonizzata da Bonifacio IX nel l391, quindi è che fu fondato , intesa la di lei canonizatione, in suo onore sopra essa contrata di Pre monastero con titolo di *Scala coeli*. Della sua fondatione ne consta sino dall'anno 1438. Vi abitavano monache e frati dell'ordine di S. Salvatore[125]. Consecrata fu la di lui chiesa nel 1477 da Oberto Penello vescovo di Nebio e vicario generale dell'Arcivescovo e Cardinale Paolo da Campofregoso, che presedeva questa metropoli. Quando, crescendo vie più la divotione verso detta Santa, si risolse il publico – come dice il Giustiniano – di ampliare il monastero e ridurre nel 1518 la chiesa in più prestante maestosa fabrica, ridottisi li frati nel 1605 a soli cinque, furono d'ordine di Paolo v amossi dal Cardinale Oratio Spinola arcivescovo, assegnandoli sufficiente redito per vivere.

Per la fabrica di detto monastero vi lasciò Andrea Canale in cartulario

B in S. Giorgio, come da originale incarte 10, £ 250 e terminata la fabrica, spettar ne dovesse la proprietà e redito ai poveri discendenti di esso Canale.

Memorabile altresì è questo borgo per l'antichissima chiesa di S. Michele, dove abitavano [i] Canonici di S: Ruffo sino dal 1150 e nel 1181 ne era canonico Bernardo sudiacono, come da lapide, e nel 1343 ne era priore Fra Ruffo de Scala, come in notaro Tommaso Casanova. Mancati li canonici ne 1481, fu unita essa chiesa ccol suo redito all'arcipretura della metropolitana di S. Lorenzo. Evvi sotto S. Michele uno scurolo o sia capella che gli abitanti di Pre chiamano S. Zino (cioè S: Igino) con nome corrotto, dove le donne tutte di Genova portavano ad interrare li fanciulli morti senza battesimo[126], et in esso scurolo eravi un marmo ed iscritione: *Memoria S. Higini Papae et martiris*. La caggione per ci intitolato fosse detto scurolo fu perché S. Igino, che fu Papa nel 154, fu quegli che ordinò che nel battesimo vi assistessero i padrini, come dal suo decreto: *sicut infantes contrahunt peccatum originale a culpa aliena, ita divinae convenit Misericordiae, ut iustificeritur per fidem et confessionem alienam*.

Nel l636 volle Maria Santissima rendersi protettrice ammirabile di questo Borgo, dando principio ad un portentoso miracolo. Erano in un magazeno vicino la chiesa di S. Vittore alla marina de' lignami infranti ivi accumulati per un seguìto naufraggio e fra questi una statua di Nostra Signora, quando cadendo dalla cima di alta casa una zitella fu ritrovata senz'alcuna lesione benchè minima. Interrogata che divozione avesse, disse essere uscita da detto magazeno e lo indicò, [e soggiunse] una matrona averla presa nelle braccia mentre cadeva. Onde levati i legni dal magazeno, ritrovata vi fu la statua, detta perciò Nostra Signora della Fortuna[127], e portata processionalmente in la vicina chiesa di S. Vittore, dove nel 1637 Christofforo Centurione vi fabricò capella per riporla e tuttavia visi venera, operando continuamente miracoli. Concesse il Papa al clero di essa chiesa nel 1725 officio proprio per il giorno di detta invenzione e nel 1735 l'arcivescovo Nicolò Maria de Franchi nella solenne consecratione della medema vi aggionse il titolo di S. Maria della Fortuna e S. Vittore. Nel 1751 Benedetto XIV concesse la recita di detto officio a tutta la Diocesi dell'Arcivescovo e nel l770 Clemente XIV privileggiò essa chiesa con un amplissimo giubileo perpetuo nella quarta domenica di gennaio, giorno fissato per la festa di N. S. della Fortuna, con li due giorni seguenti per suo breve di XI settembre detto anno[128].

Si sa parimente essere antichissimo il proverbio in questa contrata de Magroni e Magnerri, così chiamati in specie gli abitanti della Piazza della Marina all'Arsenale: Magroni denominatione da Andrea Margone del borgo di Prè che nel 1426, allorchè Gio da Campofregoso ivi abitante fu dal Duce Tommaso suo fratello mandato con valida armata contro Alfonso re d'Aragona, che assediato avea Bonifacio in Corsica. Nuotò Andrea Mayone

sott'acqua, tagliò le corde colle quali colligate erano le navi del Re, onde queste si dissiparono et entrò il soccorso dell'armata genovese, come dice il Giustiniano; quindi è che tutti quei che sott'acqua travaglino o nuotano a lungo, Magroni si chiamano.

Li Magnerri poi da Giuliano Magnerri così detti: era questo capitano di due galee nel 1489. Con queste in Genova condusse Isabella, figlia di Alfonso duca di Calabria, maritata nel Duca Galeazzo di Milano. Fu Magnerri uomo sperimentato in terra et in mare, onde quei di Prè sino da tempi antichi il proverbio si mantennero[129]. Sussiste per anco in Polcevera vicino alla chiesa di S. Maria di Voirè, la chiesa di Martino detta di Magnerri da detto vocabolo. E Lorenzo Magnerri abit[ava] a Prè [e] donò nel 1597 alla Confraternita detta de Morti, all'ora commorante in S. Vittore, molte reliquie che aveva portate da Roma. E l'anno 1632: un anno prima che passasse ad abitare l'oratorio di S. Sabina.

Quando poi agiogner si volesse il vocabolo che in esso si continua de *Troni,* o sia tuoni, fu questo dato per sopranome a certa familia di questo borgo discendente da quell'ardito Giuseppe Fumo, che con sua filuca[130] armata levò nel 1704 dalle galle di Francia inseguite e canoneggiate da due navi di guerra inglesi in Sampierdarena la duchessa d' Elbeut con altre principesse e salva la sbarcò in quella spiaggia per passare al suo sposo il Duca di Mantova[131]. Si rese celebre per questa azione detto Beppe Fumo; li suoi discendenti non meno arditi si sono mostrati tanto nella nautica che nel corraggio esercitandolo chi ne' picoli barcheggi, chi nelle galee della squadra di Spagna, detta di particolari[132]. Si accostarono come li altri di galea alli confratelli della casaccia di S. Giacomo della Spagna protettore, ed a quella di S. Giovanni. L'autorità di questi Fumi o Prefumi divenuta sorprendete e minaccievole ne' pleiti e risse, fe' loro dare da' confratelli il sopranome di Troni (o Tuoni) prendendo in uso profano il titolo dato da Cristo a detti due apostoli di Bonoarges, cioè Figli del Tuono.

Se il sin'ora narrato circa il borgo di Prè non bastasse a renderlo il più celebre et il più cospicuo fra gli altri tutti delle città, lo devono confermare due fatti li più rimarcabili in esso occorsi e dal modo tutto ammirati, come due veri prodiggi dell'onnipotenza, successi l'uno nel 1547, allorchè avendo ordita contro la patria detestabil congiura il conte Luiggi Fiesco per farsene tiranno e signore, e contro del Prencipe Andrea Doria suo tutore, ebbe tristo il fine di questo borgo, sventò la di lui ruina e sebbene Bartolomeo Ciappone di Garbagna suo suddito con un picosso colpisse nel capo Gianettino Doria, che Andrea adottato avea per figlio, e da congiurati fosse in seguito massacrato, allorchè era accorso alla portadi S. Tommaso per sedare il tumulto. Ma caduto in mare il Conte Fiesco nel mentre che saltar volea da una galea in altra per agevolare l'impresa, il rumore fatto nello scatenarsi de' galeotti sventar

fece la mina dell'esecranda impresa, accorsivi li abitanti di Prè per li priori ne andorno al riparo e ne proseguirono contro de'congiurati della patria la diffesa, e dal governo indi condannati al meritato suplicio, illesa restò di questa metropoli la libertà[133].

Non minor fu l'altro glorioso avvenimento nel 1746, allorchè invaso [fu] dagli austriaci lo stato della Republica. Gionti li 7 settembre sotto le mura della di lei metropoli, ritrovandosi il Senato col coltello alla gola, necessitato fu et obbligato ad accondiscendere alle pretensioni del Generale Botta ed a consegnare alle truppe austriache le porte occidentali della città, della Lanterna e di S. Tomaso. Ne prese il Conte Gorrani - dal Botta sostituito - il possesso, quando postosi a tumultuare il popolo veggendo questi incatenata la sua patria e la sua libertà, prese le armi, a ferro e *fuoco* discacciò li 10 dicembre dello stesso anno da esse porte e da posti occupati li suoi opressori.

La tragedia successe nel borgo di Prè, li di cui abitanti non ci ha dubio che non fossero li principali promotori ed essecutori. Viddesi da questi barricata Strada Balbi, la contrada di mezzo del medemo borgo e quella della marina fortificate con trinciere e cannoni caricati a metraglia: occupato il baluardo di Monte Galletto, di S. Giorgino, di Pietraminuta, di S. Michele, la batteria dell'Arsenale e tanto fu il fuoco che in sole sei ore, dopo aver lasciati per le strade infinità di morti sacrificati da esso popolo, dieronsi li nemici a precipitosa fuga: le porte, li posti occupati, Sanpierdarena e la Polcevera abbandonarono.

Un scrittore moderno di esso Borgo[134] ne descrive la fuga e tutto il succeduto minutamente in due tomi impressi in data di Lipsia, col titolo: *Compendio della storia di Genova dalla sua fondatione sino al 1750*.

Chi de' cittadini prima di tutti ha cooperato alla libertà di Genova di Andrea Doria sudetto, de' condomini di Oneglia ?

Fu questo prima generale della Republica, del Pontefice, poi di Francesco I re di Francia e di Carlo v imperatore. Fu egli nel 1528 il primo che procurasse di rimettere Genova in la primiera libertà. Chi più la conservò intatta et illesa di Gio Andrea Doria? Le due grandi statue di marmo fatte apporre dal Senato alle porte del reale Palazzo della Republica[135]: la prima fatta dal celebre scultore Fra Gio Angelo Montorsolo[136] con sotto iscrittione *Andreae Auriae quod rem publicam diutius oppressam, pristinamin libertatem vindicaverit: Patri Patriae appellato Senatus Genuensis immortalis memor beneficiis viventi posuit.* La seconda fatta dal famoso Tadeo Carlone[137] con altra iscrittione: *Io Andrae Auria Patris Libertatis conservatori S.C.P.* Erano pur questi del borgo di Prè !

[Le casacce]. Vedute dunque di questo Borgo le antichità e le prodezze de' suoi abitanti, passeremo a continuare la storia delle casacce o siano oratorij (detti *antiquitus sodalitii*) e dal 1260 in appresso oratorij de' disciplinanti per le raggioni che addotte abbiamo sul principio.

Sono al giorno d'oggi nel recinto della città venti casaccie divise in cinque quartieri: il primo detto del Borgo di Prè, cioè S. Giovanni, SS: Giacomo e Leonardo, S. Consolata e S. Brigida.

Il secondo del borgo della Marina: [S. Giacomo della Marina[138]], S. Antonio, S. Francesco, S. Croce.

Il terzo delle Fucine: S. Giacomo delle Fucine, S. Tommaso, S: Maria della Pietà e S. Maria Angelorum.

Il quarto di Portoria: S. Giovanni Battista, S. Andrea, S. Steffano, S. Bartolomeo.

Il quinto Molcento, o sia Strada Giulia: S.Ambroggio, S. Giorgio, S: Antonino, SS: Pietro e Paolo.

Oltre di queste evvi altra casaccia di disciplinanti col titolo di S: Zita in uno de' suburbii del Bisagno. La più antica memoria di questa si ha nel 1406, nella Via di S: Vincenzo Ferreri, che ivi venendo a Genova predicasse[139], e nel l447 allorchè rifrabbicandosi il ponte di Bisagno in longhezza di palmi 384[140], nominasi esso oratorio di S. Cita (o Zita) e nel 1453 in notaro Oberto Foglietta. Era questa Santa di nazione luchese; morì nel 1278. fu molto venerata in Genova, mentre tanto il publico che l'Arcivescovo di questa metropoli s'impegnarono nel 1696 per la di lei canonizatione, assieme la Republica di Lucca[141]. Il coro di detto oratorio fu ristorato nel 1650 e sino del 1598 Antonio e Geronimo fratelli Semeria vi fabricorono l'altare del Santissimo Crocifisso come da lapide ivi[142]. Soleva questa casaccia andare al pranzo di S, Lazaro, nel di cui atrio conservasi bornea[143] con iscrittione: *Societas prima S. Citae*.

Altre casaccie sussistevano ne' tempi andati in Genova, come quella di S. Maria e S. Bernardo, *olim disciplinantium S. Mariae de Castello*, a cui nel l478, 10 aprile donata fu una casa *in contrata seu carubeo illorum de Domoculta* da Gio Bollando filatore in notaro Domenico Loggia. Ad essa casaccia era aggregata la compagnia detta della Misericordia e si dicea compagnia di S. Donato e del venerdì. Ne' cartulari S. L, *domus disciplinatorum S: Mariae de Castro, 1473*; ne' P.N. di S. Giorgio ancora sussitono mandati *pro casaccia sive oratorio disciplinantium S. Mariae* . Vien denominata nel Giustiniano alla carte 12 sotto il titolo di Nostra Donna di Castello et in cartulare C in S. Giorgio 1437 *domus disciplinantium S. Mariae de Castello, £ 125;* in cartulare S.I. *societas verberatorum Domus seu casatiae S. Laurentij £ 1100; Consortia Angelorum S. Donati £ 1400.*

Non potiamo qui noi a meno di non citare un'operetta, o sia squarcio di memorie dato alle stampe del 1720 da Carlo Targa (autore poco prattico di anticaglie[144]) dopo aver differita l'origine de' disciplinanti dall'anno 1260 – da noi già indicata – ne inferisce che da qui ne venne, che molti de' confratelli cominciarono ad aggregarsi nelle loro parochie, impiegandosi in essecitii di pietà et in serviggio dello spedale de' leprosi di S:Lazaro, ma non conviene nel positivo della fondatione di suddetti oratorii o sia casaccie.

Quartiere di Pre

Per evitare la critica et apigliarsi al più certo di una tradizione incorotta, indicato di già abbiamo che l'istituitasi per la prima fra le casaccie o sia disciplinanti di questa città sia quella di S. Giovanni: agiugneremo che nell'atrio di essa casaccia evvi antico marmo con iscrittione: *Hic requiescit Henricus Ragus, 1261*. E nel santuario ove si conserva un pezzo notabile di legno della S: Croce, evvi parimente in lettera antica iscrittione in marmo: *Parum crucis verae pars marmore claudor in isto. Edidit Antonius quam Spignus in iire Terassam Moneglia de Sixtus erat dum prior iste quo veniat omnes ut me reverenter adorenti delecti habere, qua primi Christe Parentis.* Sisto Moneglia viveva nel 1467 et era antiano della città: il suo testameno in Andra de Cario: 1483, 17 ottobre, le sue case erano rimpetto S. Antonio[146], pervenute ne' Salvaghi e da questi ne' Durazzi.

La tavola che è all'altare di essa casaccia è del pittore Steffano Magnasco[146]; altra tavola di Gio Andrea De Ferrari (147). La nuova cassa, o sia machina, che rappresenta S. Giovanni e la Vergine SS.ma è la prima opera del famoso scultor genovese Antonio Maragliano[148], mentre l'altra antica che rapresentava S. Giovanni nella caldara era di Marc'Antonio Poggio[149].

Avea questa casa nel cartulare M in S. Giorgio, luglio 6, ma nel 1691 li priori di essa se ne servirono per ristorare l'oratorio e Domenico Ratto lasciò in detto cartulario un picolo redito da darsi a poveri confratelli come dal suo testamento del 1578, in notaro Giacobo Villamarini.

La seconda casaccia instituitasi non solo in detto borgo, ma anco fra tutte le altre della città, abiamo detto essere S. Giacomo (Ora SS: Giacomo e Leonardo) e per la vicinanza alla Commenda di S. Giovanni *de capite arenae* e per l'instituzione ivi fattasi dell'altra di S. Giovanni, fratello di esso S. Giacomo il Maggiore, ambi figli di Zebedeo, a distinzione di altro S. Giacomo denominato *Frater Domini* e figlio di Maria Cleofa e di Alfeo. Fundato fu quest'oratorio vicino l'antichissima chiesa e monastero di S. Leonardo[150], già di monache canonichesse di S. Sepolcro, la di cui piccola chiesa vedesi anco di presente contigua et annessa alla medema casaccia, alla quale fu ceduta nel mancare di esse monache circa l'anno 1297, in cui – come in atti del notaro Francesco Morutio – sussitendovi la sola chiesa, leggesi: *Actum in ecclesia S. Leonardi prope S. Iohannem de capite arenae*. Quando nel 1254, in cui vi sussistevano per anco le monache, leggesi in notaro Bartolomeo Fornari, che Tribugina nepote di prete Rubaldo Rossi dovea professare in quel monastero e nel 1253 Leonina figlia del *quondam* Giovanni de Bargagli, era monaca in S. Giovanni *de capite arenae,* cioè in S. Leonardo, come in atti del notaro Giovanni di Pignono.

Vicino a questa piccola chiesa di S. Leonardo eravi anco oratorio dedicato ad esso Santo, li di cui confratelli in seguito si unirono a que' di S.

Giacomo. Che ambo queste confraternite, o sia casatie e sodalitii, frequentassero l'ospedale di S. Lazaro sino dal 1243, nel quale anno ivi di già sussiteva la Compagnia detta della Misericordia, consta dall'antichissimo armario nel muro incavato in mezzo alla sala, dove si fanno li pranzi della Confraternita deta di S. Lazaro; egli è il più vetusto di tutti, fasciato di ferro, il che si conferma dall'antica instituzione in essa casaccia della Compagnia di S. Lazaro che tuttavia vi sussiste.

Nel 1354 rubbato fu a questa casaccia un braccio di S. Mauro martire fasciato in argento e preso da un capellano di essa casaccia per donarlo ad un Vescovo: ebber senno li confratelli di rihaverlo, ma nel decorso di tempo per l'incuria di chi lo custodiva fu dato in pegno per certa somma ad un patrizio, dal quale è trapassato ne' suoi eredi. Nell'archivio della Commenda di S. Giovanni, se la negligenza de' procuratori non li ha smarriti, sonovi scritti che indicano come veggendosi le monache di S. Leonardo di Prè ridotte a scarzo numero, et in seguito andare a male il monastero, concedessero a' confratelli di S. Leonardo una parte di casa spettante al loro Monastero in sussidio di essa Confraternita. Le memorie ricavate dall'autentico di questa donazione, con altre notizie molto interessanti e recondite, non tanto dell'oratorio di S. Leonardo, che della casaccia di S. Giacomo, erano in [cartiglio] voluminoso che con altri sono stati trasportati a Palazzo d'ordine publico l'anno 1750 in 1751, mentre era sindico di detta casa Filippo Brisacco.

Che l'anno 1410, in atti del notaro Bartolomeo Gatto, siavi l'investitura di detto oratorio per l'annuo canone di s. 4, fatta dal Commendatore di S. Giovanni a confratelli. Ripassati li protocolli di detto Gatto nell'archivio de' notari, non consta, sì come ne anco la successiva conventione per la remissione et infrancatione di detto canone, fatta dal medemo notaro Gatto dal Commendatore Conrado Spinola: forse perché parte degli atti e protocolli di esso notaro avrano subita qualche disgratia, anzi che molti mancani le pretensioni tutte del Precettore o sia Commendatore sopra della casa et oratorio estinte furono da confratelli nel 1539, in atti del notaro Battista Pogliassa, sendo commendatore Fra Francesco Salvago. Consta bene in atti altresì del notaro Berbardo Usodimare Granello che nel 1534, 17 novembre, Agostino Salvago e Nicolò suo fratello e Francesco Salvago commendatore, confessorono d'aver avuta dalla Commenda una casa, et era portione di quelle che possedono le monache, cioè *quandam domum quae olim erat monasterium monialium ac hospitale et ecclesia seu capella sine cura, quae de licentia sedis apostolicae, seu per eius delegatum et executorem ad eadem sede deputatum, servatis servandis fuerat profanatur et in unam domum reducta[m], prout constat ex documentis, sita in burgo Praedis, ad opositum dictae Praeceptoriae, cui coheret ante a via publica, ab altera parte Giarca seu littus maris, ab alio latere viridarium sive cimiterium dictae Praeceptoriae et in parte viridarium domus disciplinantium S. Jacobi,*

retro littus maris. Col patto di non più alzarla, né alienarla in verun tempo, obligando per questo essi e i loro beni. E in detto notaro dal quale mancano molti originali levati dal sudetto protocollo nell'archivio de' notari.

Mancate le monache di S. Sepolcro in detta chiesa, conceduta fu a' confratelli di S. Leonardo essa piccola chiesa et incorporata alla casaccia di S. Giacomo. Sussisteva questa a' tempi del Giustiniano, scrittore degli annali di Genova nel 1536. sussiste anco al dì d'oggi, e chiesa tuttavia di S. Leonardo si chiama, come da bolla di Alessandro VII concessa alla detta Confraternita, ove dice: "nella chiesa nominata oratorio nel 1663 vi si scorgono per anco le sepolture e fra le altre quella di Giovanni Battista Lioni del 1606, molto depositi antichi et altre bocche antiche di sepoltura state chiuse".

Alla sacrestia contigua che pure serve di oratorio, fu nel 1623 fatta ferriata verso il mare, sì come anco da priori della casaccia fu nel 1664 data permissione a' confratelli del SS.mo Crocifisso farvi altra ferriata, come divisoria fra essa chiesa e loro oratorio. Soleva la Confraternita del venerdì che vi ha il suo vestiario annesso, uscire tre volte l'anno col SS.mo Crocifisso, cioè nel giovedì santo, nella domenica in Albis, et alli 3 maggio, giorno dell'invenzione di S: Croce, in cui faceva processione per la città con la reliquia di S. Croce, come da bolla di Innocenzo X del 1654 e di Alessandro VII del 1655, e come da libri de'decreti di essa Confraternita del 1661 e 1663.

Constando dunque dell'antichità di questa casaccia, resta a vedere che come la più antica fra le altre sia stata ancor riconosciuta col vero titolo di S. Giacomo il Maggiore e protettore delle Spagne. Consta che Andrea Canale de Candia, discendente da quel Giovanni denominato de Candia, perché originario dall'isola di Candia, che nel 1258 – come dice il Giustiniano, libro III – fu uno delli quattro ambasciatori mandati da' venetiani a Papa Alessandro IV, allorchè li genovesi altri quattro ne mandarono per pacificarsi con essi venetiani, è pronipote di Andrea Canale quondam Pietro, quondam Nicolò, come in atti di Andrea de Cairo del 1399, che nel 1420 morì nel borgo di Prèe fu sepolto fuori della porta di S: Giovanni, nell'atrio ove leggeasi: *Sepulchrum Andreoli de Canalis MCCCCXX.* Fra le sue dispositioni fatte ne' cartularii di S. Giorgio, lasciò il provento di un luogo e £ 7.10 da dispensarsi dal Priore della casa di S. Giacomo il maggiore, come da cartulario C, a carte 3, ove dice: *proventus dicti loci dispensarentur in perpetuum per priores domus disciplinantium S. Jacobi Maioris apostolis pauperibus dictae domus elaemosinam petentibus.* Questa dispositione non potea essere che per la casaccia di S. Giacomo di questo Borgo, dove egli abitava. Ma l'Officio di Misericordia, come in suo cartulario O M del 1522, con mandato dell'Arcivescovo (151) de' 17 ottobre firmato da Cipriano Folietta notaro, si assunse il carico di dispensare il provento a poveri. Detto canale e quei tutti di sua familia abitavano nella contrada di Prè et il solo Nicolò Canale in cartulario P N consta avere in più

partite luoghi 97773. 5. Furono li Canali aggregati in familia Gentile nel 1528 (152). In la chiesa di S. Agnese[153] evvi capella e sepolcro di Bartolomeo Canale patrizio genovese e una sua effigie di marmo et iscrittione.

Ritrovato fu riparo all'indennita di questa casaccia dalla pietà di Gaspare Doria Spinola Cantalupo nella sua colonna di luoghi 139.50, in cartulario SL 1558, carte 223: il di lui testamento è in notaro Gio Giacomo Cibo Peirano 1537, 32 agosto, dove si scorgono due luoghi ed il loro provento assegnato a detta casaccia che tuttavia dal di lui sindico si scuotono, come in osservatione di mandato del notaro Giacomo Sentino fatto dall'officio de' poveri del 1603, 13 giugno, come in detto cartulario S L 1708.

Nel catulario poi B lasciò esso Andrea Canale il provento di luoghi 2 ½ da scodersi per la fabrica del monastero di S. Brigida, e questa terminata, ne fosse esso provento pagato a poveri di sua familia, come in cartulario B originale, carte 10.

Avendo il principe Andrea Doria venduta la sua squadra di galee a Filippo II re di Spagna nel 1582 – come dice il Casoni – furono queste date in assento a' particolari cittadini genovesi, acciò, ricevuto lo stipendio dal Re, le mantenessero in serviggio della Corona et ebber perciò il nome di "Galee de particolari" : et avendole la Republica dato il permesso di tenerle nel Mandrachio[154], vicino la chiesa di S. Marco[155], erano li ufficiali e galeotti di questa squadra tenuti a compire la Pasqua in detto antico oratorio di S. Giacomo vicino all'Arsenale[156], dove anco facevano le loro particolari fonzioni, come in luogo dedicato al loro Santo Protettore. Quindi per conservare monumento di sì pia osservanza et istituto, fecero l'anno 1591 da elegante pittore far due quadri rappresentanti tal fonzione. Di questi l'altezza è di palmi sei, la longhezza di palmi sette. Evvi in uno in gloria ala Madonna e li SS. Giacomo e Leonardo, et in mezzo di questi l'arma del Re di Spagna, et al di sotto li confratelli con cappa e croce di S. Giacomo che ricevono li galeotti che scendono dalla galea reale di Spagna col regio stendardo e fiaccole accese. Vi sono espressi li archi dell'Arsenale, che non avea allora per anco mura laterali che li rachiudessero, e scorgivisi iscrittione molto logora: *DOM. Fratres detenti super triremes realium ut Philippi II regis Hispaniarum aggregati sunt confraternitati SS. Jacobi et Leonardi. Hoc opus ad Dei et B. Mariae Virginis et SS. Apostolorum fieri fecerunt anno Domini 1591, 8 Kal. Augusti.*

Scorgesi nell'altro quadro di simile grandezza: S. Giovanni Battista, la Beata Vergine e li SS: Giacomo e Lenardo; in cima un'arma ducale con aquila rossa e di sotto gli ufficiali e galeotti che processionalmente entrano nell'oratorio con ceri accesi, incontrati da' confratelli. Vi sono pure espressi gli archi dell'Arsenale e l'ingresso o sia porta della casaccia verso il mare. Questi quadri erano in fondo dell'oratorio ove sta il consiglio, sono al presente in casa del sindico di essa casaccia *pro tempore*.

Restava a' que' tempi facile l'accesso delle galee all'Arsenale et alla contigua casaccia sudetta, mentre sussisteva bensì sino dal 1416 l'Arsenale, et eravi una torre - come dice il Giustiniano – ma non vi erano per anco muragliette o sia strada di ronda che la città dal mare in quella parte cingessero, mentre queste fatte furono nel 1638, per ordine publico dall'architetto Giacomo Aicardo, che morì nel 1650.

Anzi che, come consta in atti del notaro Passerino di Majolo, era ivi vicino lo spedale di S. Maria di Icario[157] ove si ricoveravano li schiavi amalati o li vecchi, che non poteano più servire. Fu questo spedale unito nel 1471 con li altri spedali al Grande Ospitale di Pammatone per bolla di Sisto IV[158].

Continuò detta fonzione della galea sino a detto anno 1638, che però non essendovi più commodo l'accesso, seguitavano gli ufficiali delle galee a concorrervi per la strada entro città, restando preclusa quella del mare, sino a che volendo il Duca Doria[159] disfarsi di dette galee particolari, le vendè alla Republica dopo aver quittato l'assiento della Spagna l'anno 1716.

Hanno avuto sempre per principal mira di farsi ascrivere in detta casaccia, come la prima in fra le altre di tal nome, soggetti li più qualificati di Genova. Gaspare Doria Spinola che le donò li sucennati due luoghi in S. Giorgio et altre familie patritie: li Centurioni e fra questi Marco e Cosmo, li Grimaldi, Passani, Cattanei, Viali, Pinelli, Mari, Grilli, Raggi e fra questi gli Eminentissimi Ottaviano Raggio[160] che dal 1641 fu creatura di Papa Urbano VIII e Lorenzo Raggio cardinale[161] nel 1697, sotto Innocenzo X e nipote di quel Tomaso Raggio che fu tesoriere di Filippo re di Spagna e lasciò capitale alla Republica per mantenere un scaffo di galea e 300 pani da distribuirsi quotidianamente a poveri nel 1609. Marc'Antonio Grillo quondam Agapito che fu inviato della Republica al monarca di Spagna e senatore nel 1686, marchese di Carpeneto e cavagliere dell'Ordine di Calatrava in Spagna, volle essere ascritto fra li confratelli de' SS. Giacomo e Leonardo, al ritorno della sua ambasciata.

Si gloriano sempre li consoli e rapresentanti della Corona di Spagna presso la Republica di essere protettori di questa casaccia. L'ultimo fu Giuliano Arpe, sino a che introdusse l'uso di eleggersi da ciascheduna delle casaccie per protettore un patrizio, come si continua.

Le indulgenze alla medesima concesse da Papa Innocenzo x nel 1654 et in specie alla Confraternita del SS:mo Crocifisso; le concesse da Alessandro VII alla Compagnia del venerdì, et a quella di S. Leonardo aggregati a S. Giacomo si leggono nelle bolle originali e date alle stampe[162].

Le figure o sia statue che in essa casa si conservano antichissime in altezza di palmi tre l'una, che erano nella vetusta machina che si portava nel giovedì santo, rapresentanti una S. Giacomo, e l'altra S. Giovanni. Le altre due figure che pure erano in altra seconda antica machina, che rapresentano

li SS. Giacomo e Loenardo, al presente a lato del SS.mo Crocifisso nella di lei capella, indicano che prima S. Giacomo e poi SS. Giacomo e Leonardo denominossi questa casa de' disciplinanti.

Li quadri che in essa si scorgono, in uno colla Madre e sudetti SS. Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo, che li presenta a Gesù Cristo, con sotto arme, fatti per opera di Battista e Paolo Parodi *quondam* Cristoforo nel 1613. l'altro rappresentante il Signore che chiama essi Apostoli SS. Giacomo, Giovanni e S. Pietro, parimenti con sotto arma, fatti da Lorenzo Cavallerino *quondam* Leonardo nel 1614. Altro con S. Giacomo il maggiore fatto decapitare da Erode. L'antichissima pittura nel volto dell'oratorio con li tre Santi Giovanni, Giacomo e Leonardo ristorata nel 1612 da Michele Sanguineto, sono detti attestati della dedicatione di essa casa a S. Giacomo il maggiore. Lo stesso principe Andrea Doria volle si conservasse in questa la memoria della fonzione [che] facevano le galee di sua squadra dette de' particolari in li sucennati anni, mentre le donò un antichissimo Crocifisso ornati di lavori di oriscalco che portavano li officiali di essa squadra allorchè passavano alla visita e communione in esso oratorio[163].

Né qui ometter si devono le altre tavole rappresentanti i miracoli di S. Leonardo, cioè il Santo che libera li carcerati e li conduce alla chiesa: pittura di Gioachino Assereto[164]. S. Leonardo che nella fabrica di una chiesa, mancando l'acqua vi fa comparire una cisterna e la provede: opera del pittore Gio Andrea Ansaldo[165]. Il miracolo della regina partoriente in campagna : opera di Simon Barabino[166], allievo di Bernardo Castello[167] che morì nel 1650. Altro, dove il Santo rifiuta il regalo dal Re e da' suoi servitori: del Paggi[168]. S. Leonardo moribondo: opera fatta fare da Paolo, Antonio e Lorenzo figli da Pelo, con arma. La tavola di Cristo che lava i piedi agli Apostoli di detto pittore Ansaldo. Il Crocifisso è opera del famoso scultore Domenico Bissoni[169]. Il Cenacolo è opera di Gio Andrea De Ferrari[170]. La machina o sia cascia con le due statue di SS. Giacomo e Leonardo et il Redentore risorto: opera di Andrea Contucci[171].

Dal 1611 al 1615 fu ristorato e quasi rifabricato detto oratorio, mentre per l'antichità minacciava rovina e con denari presi a cambio da protettori degli orfani e da Pantaleo Croce, che furono pagati nel 1651, come da cartulario di Argento in S. Giorgio.

Nel 1620, a 25 e 26 agosto, Battina Pinella donò ad essa casaccia un pezzo notabile di legno della S. Croce, come in notaro Gio Battista Trasi. Nel 1697 fu fatto decreto dagli Eccellentissimi di Palazzo circa la visita [che] pretendea di fare il Commendatore di S. Giovanni in detta casa e nel l708 altro decreto del Senato circa la colonna di S. Giacomo il maggiore: questa et altre memorie sono estese nel libro di essa casaccia alle carte 26, 29, 39 e 70, stato di ordine publico portato a palazzo nel 1751 e non più restituito.

L'insegna della medesima, cioè la croce di S. Giacomo detto della spada di color rosso con punta a gigli, fu presa da' confratelli sino dal principio della fondatione dell'oratorio, et è la medesima insegna de' cavaglieri di S. Jago della Spada in Spagna instituiti sino dal 1179 da Luca Tundese, Gio Vasco, Diego Valera et Antonio Morales nobili spagnuoli, sotto la regola di S. Agostino con l'approvazione di Papa Alessandro III. Il di loro Gran Maestro faceva residenza in Vele di Castiglia. Aggregatasi poi alla casa di S. Giacomo la confraternità del titolo di S. Leonardo, furono aggionti alla detta insegna, nell'asta di mezzo della croce, due ferri da piedi uniti, manette (detti) o sia branche di ferro, che sogliono mettersi a' prigionieri o schiavi, per indicare la carità di S. Leonardo verso de' priggionieri. Vivea questo Santo l'anno 546, in tempo di Clodoveo re di Francia, e fra le altre opere di pietà avea la principale di liberare li priggionieri e li detenuti nelle carceri; era discepolo di S. Remiggio. Solea il Re, ad instanza del Santo, liberare quanti carcerati avesse voluto. Quando nel passare esso Re assieme la Regina alla casaccia nel bosco, ove facea vita solitaria S. Leonardo, sentendosi la Regina che era incinta vicini i dolori del parto, era per morire, ma fatto dal Re alzare un padiglione da campagna e ricercare il Santo: di questa alla comparsa diè la Regina alla luce felicemente il parto, restando in un subito libera, come si legge nella vita di S. Leonardo e come appare dalla tavola sudetta dipinta nell'oratorio.

Fu questo il primo che nel 1712 istituì l'uso delle cappe di seta nelle processioni del giovedì santo[172], mentre essendo numeroso di fratelli facoltosi si fecero questi lavorare da 76 cappe di seta bianche, fatte alla spagnuola, con jaretti e bottoni rossi, tabarrino di veluto nero foderato di rosso, da un lato la croce di S. Jago della sucennata figura d' argento e dall'altra una conchiglia di mare pure d'argento, per indicare le peregrinationi che si fanno da fedeli al Sepolcro o sia deposito del Santo nella Spagna. Fu quest' uso delle cappe di seta imitato da qualche altra casa de' disciplinanti molti anni doppo, da S. Giovanni, da S. Brigida et in seguito da altre di altri quartieri, ma con cappe fatte in figura di sacco come le usuali e communi.

Le altre case de' disciplinanti poi del quartiere di Prè sono quelle di S. Consolata e S. Brigida. La prima ebbe il suo principio vicino al monastero di S. Consolata [delle] monache Agostiniane, come detto abbiamo[173], che fosse la sua fondatione circa l'anno 1260 non ci ha dubio, secondo l'istitutione de' disciplinanti (Schiaffino, anno 1109). L'incuria de' confratelli non ne ha conservato altra antichità che del 1386, in cui di già sussisteva. Serbasi anco a' giorni nostri una gamba di S. Consolata avuta dalle sue Monache e fasciata in lama d'argento,che si porta da' confratelli sulla machina nel giovedì santo. Conservavasi pure in esso oratorio la *vita* di detta Santa: li confratelli la confidarono allo Schiaffino [che] l'ha registrata ne' suoi *Annali ecclesiastici*, né più l'anno avuta.

Avea questa casaccia mel cartulario B di S. Giorgio £ 2666, ma li officiali ne hanno in parte disposto. Battista de Podio[174] *quondam Dominici* in cartulario C dispose di £ 507 da moltplicarsi sino a luoghi 30,da corrispondersene li proventi *Priori domus disciplinantium S. Consolatae et* al maggior nato di sua famiglia da dispensarsi. E nel cartulario C leggesi : *Domus verberatorum S. Consolatae £ 600*, ma nel 1623 ne fu disposta in Livia Scagliona.

La machina che portavano in processione nel giovedì santo era del scultore Pietro Galleano[175], ma la presente della Santa communicata da Gesù è di Oratio Ferrari[176].

Sogliono li confratelli andare a pranzi di S. Lazaro, in la cui sala tragono armario col titolo *Societas S. Consolatae* et altro più grande del titolo *Societas diei veneris S. Consolatae*.

La casaccia di S. Brigida è più moderna, mentre fu S. Brigida canonizzata nel 1391. Il di lui monastero fondato in Genova e la chiesa col titolo di *Scala coeli* sussisteva nel 1438, perché in tale anno fu consecrata da Oberto Pennello vescovo di Nebbio[177] e vicario arcivescovile, onde nel principio della fabrica, se non si vuol dire prima, fu anche instituito l'oratorio o sia casa de' disciplinanti e la più antica sepoltura che si in detta chiesa e di detti disciplinanti nel 1457, ove dice: *Sepulcrum domus disciplinantium S: Brigittae,* in lettera gotica.

Consta che nel 1421 si eradi già dato principio a questo oratorio, mentre ottennero li confratelli dal fu Corrado Spinola de Luccolo, con consenso di Fra Antonio de Casale della medesima religione di Rodi, commendatore di S. Giovanni *de burgo Praedis* [una] casa vicino all'oratorio per ampliarlo e fra confini evvi nominata [la] strada che conduce alla chiesa di S. Michele e di S. Consolata, per investitura, col pagamento di soldi 26 de' Gianuini l'anno, e caso che il Commendatore facesse qualche fabrica vicina in danno di esso oratorio, si trattenessero i confratelli soldo 1 di gianuino l'anno sino al pagamento del danno, come in notaro Bartolomeo Gatto, 30 marzo, indictione 13, detto anno. Li suoi atti sono dal 1412 al 1427 nell'archivio de' notari. Nel 1619 poi, a 9 maggio, in notaro Giacomo Cuneo ottennero detti confratelli da Giovanni Savoniano procuratore di Fra Virginio Orsini commendatore, sito da ampliarsi la sacristia e per il canone sudetto e per il sito concesso le assegnarono un censo perpetuo di £ 9 l'anno sopra una casa posta a Prè, nel caroggio o sia in *Vico Balli burgi Praedis* et altra casa nel 1617 in notaro Antonio Maria Saccone, nel vico del Porcire per la totale infranc.[178] d'ogni pretensione, onde restorno esenti da ogni carico.

Il Crocifisso di detta casa è del famoso scultore Poggio[179]. La tavola dell'altar maggiore di Giulio Benso[180], di cui è anco opera il cenacolo. Un'altra tavola di S. Brigida di Orazio de Ferrari[181]. La machina o sia cassa è di Maragliano.

Evvi a questa casaccia aggregata l'antica compagnia della carità, ramo precedente dall'antica, cospicua confraternita dell' amore e misericordia che nel 1524 lasciò luoghi 100 in S. Giorgio per exdebitatione di gabelle e per altre opere pie, come da lapide et iscrittione nella sala vecchia di S. Giorgio che incomincia: *Liberalitate egregium Simonis etc.* e da altra lapide marmorea del 1532 sul molo vecchio, per il di cui prolungamento lasciò luoghi 69, et incomincia: *DOM. Societas S. Hieronimi Aurii et sociorum eius, quae coninctionis et charitatis apellatur. E*t in fatti nel cartulario S L di S. Giorgio , Battista de Naschetto in la sua colonna di luoghi 9.63, lasciati ad opere pie, evvi un luogo destinato *Domus S. Brigittae*. Nel cartulario S evvi registrato: *Domus disciplinantium S. Brigidae de Ianua £ 1808.3.4.,* ma puoco scuodesi in esso cartulario perché li confratelli se ne sono serviti in pagare i debiti della casa. In detto cartulario Giuliano de Fornari vi lasciò pure un luogo e Nicolò de Podio *priori et fratribus domus S. Brigidae Ianuae £ 501*. In cartulario S Julianus De Ferrariis £ 100 *respondeatur priori S. Brigidae, sive priori domus S. Brigidae.*

Quindi è impercettibile come constando nel cartulario C di S. Giorgio *Societas pacis et augmenti* £ 2025.1 coll'obligo *respondeatur fratribus S. Brigidae pro processione diei iovis et veneris sancti.* Vi si legge: *accipientibus monialibus S. Birgittae* et in esso cartulario C *Societas pacis et benevolentiae £ 400 respondeatur massario dictae sociatatis,* si sfruttino da' padri del Carmine.

Quartiere della Marina

Delle quattro casaccie poi del borgo detto della Marina. La prima è S. Giacomo denominato della Marina: è questa un ramo staccatosi per discussioni fra confratelli di S. Giacomo di Pre (ossia S. Giacomo e Leonardo). Nello spedale di S. Lazaro leggesi in un armadio: *Hoc opus construi feci societas S. Crucis oratorii S. Jacobi de Marina. 1575*. In essa casaccia evvi inscrittione del 1403: *Hoc opus moenia a columnis usque ad ostium et a fundamentis supra fieri fecerunt fratres domus consortiae S. Jacobi ad honorem Dei et patriae utilitatem, anno 1403.* Maggiore antichità non vi sussiste.

Ha questa casaccia ornamento di bei quadri: S. Giacomo che scaccia i Mori di Gio Benedetto Castiglione detto il Greghetto[182]; S. Pietro che battezza S. Giacomo di Valerio Castello[183]; il Santo a cavallo di Gio Carlone[184]; tavola di S. Giacomo di Aurelio Lomis[185], altra di Gio Domenico Capellino[186]. L'Apparitione della Vergine di Oratio de Ferrari. Il Martirio del Santo di Domenico Piola[187]; Inventione del suo capo di Valerio Castello. La machina poi che rappresenta S. Giacomo con l'apparitione di Nostra Signora detta del Pilar, quale portano nella processione del giovedì santo, *è* opera di eccellente scultore (188). Avendosi scelto li confratelli tal mistero che viene contradetto dagli autori , come si legge ne' Bollandi[sti], tanto più che favoleggiano alcuni tal comparsa della Madonna su di un pilastro di iaspide (*Act*[a] *Bolland.,* 25 iulii).

S. Antonio detto della Marina non è delle casaccie più antiche, non ostante che non consti della sua fondatione[189]. Sono in questa più tavole: una tavola del Santo di Luca Cambiaso[190], altra di S:Antonio che pone in fuga li demonii di Gioachino Assereto[191]. All'altar maggiore il Santo del Cambiaso; un cenacolo di Gio Andrea Ansaldo[192]; altro del Santo che fa scaturire acqua dalle pietre di Gioachino Assereto; Christo che lava i piedi agli apostoli di Bernardo Castello[193]. Altra del Santo con angeli e paesaggi, del famoso Giulio Bensi[194].

In cartulario B *Domus disciplinantium S.Antonii in ecclesia Sancti Dominici £1000* e ne' mandati di detta casa di : Giorgio del 1445, 18 gennaio : *Domus verberatorum S.Antonii in ecclesia S. Dominici.*

Soleano altresì i di lui confratelli andare a pranzi di S. Lazaro, ove per anco hanno armario in un angolo: *Societas prima S. Antonii:* Altro con titolo: *Societas tertia S. Antonii*. La machina di questa casaccia rappresentante S. Antonio tentato da demonii è di Pietro Galleani, scultore genovese[195].

S. Croce disciplinanti, oratorio in Sarzano, fondato vicino all'antica chiesa parochiale di S: Croce popo dopo da papa Urbano VI sendo in Genova nel 1386. Diede essa chiesa a' monaci benedettini, sendo stata sino a detto anno amministrata dal capitolo di S. Maria di Castello.

Sono in detto oratorio: tavola della inventione di S. Croce di Gio Andrea Ansaldo[196]. La tavola di Cristo mostrato al popolo del Sarzana[197]. Un

Cenacolo di Gioachino Assereto[198]. Tavola di Cristo che lava i piedi agli apostoli di Giulio Bruno[199]. Le figure o statue che sono nella machina sono di Domenico Bissoni, venetiano[200].

In cartulario B in S. Giorgio: *Disciplinantes S. Crucis £ 100.*

San Francesco è casaccia nel luogo anticamente detto Molcento, come situata in tal contrata, chiamavasi altresì la chiesa di S. Colombano, come in notaro Bartolomeo Tomai nel 1284 leggesi: *Frater Ruphinus minister monasterii S. Columbani de Murcento.* Mentre questo vicolo corrispondeva coll'altro di Morcento contiguo alla chiesa e monastero di S. Andrea e ne fu staccato nel farsi l'apertura di Strada Giulia: nell'introdurvi che fecero li PP. Capuccini in detta chiesa di S. Colombano[201] dicesi avesser origine detti disciplinanti di S. Francesco. Ciò non ostante pare che prima vi sussistessero sotto altro titolo, mentre consta da fogliassi in S. Giorgio 1.1.1443: *Domus disciplinantium Malcenti* in mandato di Michele Eliana, 10 novembre.

Evvi in detto oratorio: tavola del Santo di Bernardo Castello[202]; il Crocifisso intagliato in legno di Gio Battista Bissoni[203]; la machina che rappresenta S. Francesco che riceve le stimate del Maragliano (204).

Quartiere delle Fucine

Maggiore antichità fra le casaccie del quartiere delle Fucine puote avere quella di S. Tomaso, mentre evvi tradizione – ma non consta – che li di lui disciplinanti si fondassero oratorio vicino l'antico monastero di S. Tomaso poco dopo l'anno 1262 et ivi si fermassero fino al 1536 circa, ma dovendosi fabricare ivi le mura della città, si trasferissero vicino la chiesa di S. Marta (ora SS. Annunziata del guastato). Ivi continuarono sino al 1618, nel quale anno dovendosi da' signori Lomellini ampliare quella chiesa[205], fu il loro oratorio demolito e dalla stessa familia altro fabricatogliene rimpetto la chiesa di S.Sabina[206], e sicome questo oratorio è più ampio di tutti gli altri, vien denominato il Duomo[207]. Scorgesi per anco nell'atrio del monastero di S. Tommaso rimpetto la porta sepolcro de' confratelli con iscrittione: *Sepulcrum disciplinantium S. Thomae 1394. Restauratum 1570.*

Diversi redditi ha questa casa in S. Giorgio, in cartulario P N: *Domus disciplinantium S. Thomae de Janua £ 1214.4.9.* Altro in detto cartulario di £ 1200; Battista Rocia[208] nel medesimo cartulario £ 1960 da corrispondersi *Priori et consulibus S. Thomae.* Luogo uno nella colonna di Francesco Castello in cartulario S. Aveva anco il suo armario nella sala de' pranzi di S. Lazaro, come da memoria alla sinistra della porta al di dentro in piccola lastra di marmo: *Societas disciplinantium S. Thomae* et al lavatoio leggesi pure in marmo: *Societas S. Thomae, 1510.*

Il Crocifisso di essa casaccia è opera di Gio Battista Bissoni[209], evvi un Cenacolo del pittore Bernardo Strozzi detto il Capuccino[210]. Il quadro dell'altar maggiore è del Cambiaso[211]; tavola d'un santo apostolo che battezza di Gio Andrea Ansaldo[212]. La machina col Signore e San Tomaso è del scultore Marc'Antonio Poggio[213]; due tavole di Gio Battista Carlone[214]: il Santo che predica di Andrea De Ferrari[215].

Santa Maria della Pietà, *olim* denominata S. Germano perché fondata vicino la chiesa di S. Germano all'Aquasola, de' frati Umiliati suppressi da Pio V nel 1571 (ora detta S. Marta, [delle] monache benedettine), quando essendo di disturbo ad esse le radunanze et officiature de' fratelli, si ridusse[ro] a nostri tempi le monache – di loro consenso – fabricarle altro oratorio assai commodo nel borgo de' Laneri l'anno 1728.

Conserva in esso un Cenacolo del pittore Clemente Bocciardo detto Clementone[216], morto nel 1656; una tavola di Gioachino Assereto[217].

Intervenivano li confratelli alli pranzi di S. Lazaro ove hanno per anco un armario col titolo di *S. Maria della Piet*à. Beltrando Bessaduri arcivescovo di Genova diè facolta a Giovanni de Bracelli capellano di S. Maria della Vigne nel 1351, 19 novembre di celebrare due messe *omni*

die, una in detta chiesa e l'altra nella confraternita di S. Maria rimpetto a S. Germano: …*oratorio de congregatione seu confraternitate in honorem S. Mariae, ante S. Germanum de Aquasola… nomine noncupata*, come in notaro Giberto de Carpena, cancelliere arcivescovile.

Della casaccia di S. Maria Angelorum consta che chiamavasi avanti col titolo di S. Siro (come da mandato in S. Giorgio *1456, 9 augusti: Domus disciplinantium S. Sjri de Janua*). Il titolo di SS: Annunziata e S. Siro le veniva dato nel 1589. Leonardo de Franchi Bulgaro nel 1475 le fabricò nobile deposito per collocarvi una S. Spina della corona del Signore che tenevano i confratelli e vi appare iscrittione in marmo: *Quisque es hic avide spectans monumenta dierum ille Christi spinam cernere ne pigeat, nam caput ipsius plexi complente iudeo panderet, ut vitis (218) praemia larga tibi cum steterim tenui multum recondita capsa. Nunc decora satis Bulgarus ipse fecit. Sive volet Francus dici, Leonardus amandus Siri dux sancti tunc erat ille domus. Anno MCCCCLXXV, die prima Januarii.*

Sono in essa casaccia un Cenacolo di Gioachino Assereto[219]; tavola della SS. Annunziata di Domenico Piola[220]; tre tavole di Giulio Galeotti[221]; una tavola di S. Giovanni Battista di Francesco Sacco, pavese[222]; tavola di Gio Andrea Ansaldo[223]; pitture a fresco di Lazaro Tavarone[224]; figure di terra cotta di Maestro Lombardo.

È aggregata a questa casaccia la confraternita di S. Michele, di cui nel cartulario B in S. Giorgio: *Domus verberatorum S. Michaelis de Janue, £ 75*

Quartiere di Portoria

La casaccia di S. Gio Battista (*olim* S. Cattarina): di questa ne pure consta la fondatione, ma bensì il suo stabilimento vicino le porte dell'Aquasola. La tavola dell'altare è di Bernardo Castello[225]. Avendo li confratelli ultimamente fatta una nuova machina con S. Gio Battista decapitato, opera del famoso Antonio Maragliano[226], vi hanno in angolo adietro apposta piccola statua di S. Cattarina per conservare la memoria dela loro antica titolare, e godere de' redditi lasciati alla casaccia di tal titolo. In S.Giorgio in cartulario P: *Domus disciplinantium S. Catherinae £ 433.14.*

S. Andrea, casaccia pure del quartiere di Portoria, sebbene è in contrata delle Fucine, è d'incerta fondatione. La dicono eretta poco dopo l'introduttione de' disciplinanti. Li di lui confratelli frequentavano l'opera di pietà de' pranzi a leprosi di S. Lazaro, nel di cuo atrio scorgesi armario col titolo: *Societas S. Blaxii disciplinantium S. Andreae, 1545.*

Sono in essa casa alcune tvole di insigni pittori: tavola del Santo di Luca Saltarello[227]; altra del Martirio del Santo di Gio Agn. Montanari[228]; tavola della morte di esso Santo all'altare e li due laterali di Bernardo Castello[229]; altra di Domenico Fiasella[230]; S. Andrea che libera un ossesso di Gioachino Assereto[231]; Christo che lava i piedi agli apostoli di Gio Andrea de Ferrari[232]. La nuova machina che portano nel giovedì santo nella processione è di Antonio Maragliano[233].

Casaccia di S. Steffano. Pretendono alcuni col suaccennato Carlo Targa[234] confratello che era di essa casaccia, che questa sia stata instituita per la prima. Il libricciuolo fatto a questa effetto stampare dal Targa niente conchiude, ma solo con insulsa imaginaria assertione combinata con altre, dice che nel 1262 fu portata ad essa casaccia una campana di Luni distrutto, che fu donata alla chiesa di S. Steffano e che l'antico Crocifisso che portano i confratelli nel giovedì santo sel trattenessero come venuto da essa distrutta città: assertioni tutte ideali, mentre non adducendo alcuna anteriorità, né la campana, ne il Cristo sono venuti da Luni distrutta, né da Roma sotterranea. Ha bensì questa casaccia armario nel locale de' pranzi di S. Lazaro, fasciato con lastra di ferro, che indicane la sua antichità, ove conservansi li utensilii per detti pranzi. Dicesi che li sodalitii o confraternità a questa casa aggregrate avesser prima *ridotto nel* chiostro dell'abbazia di S. Steffano.

Vi sono nel presente oratorio diverse tavole: un Cenacolo di Domenico Piola[235]; tavola all'altare di Bernardo Castello[236]; altra di Gioachino Assereto[237]; tavola della sepoltura di S. Steffano con altra del miracolo di esso Santo di Gian Battista Baiardo[238]; la lapidazione del Santo dall'Ansaldo[239]; la translazione del corpo del medesimo Santo del Badaracco[240].

In cartulario P di S. Giorgio: *Domus disciplinantium S. Stephani, £ 200.*

Per ciò [che] spetta alla casa de disciplinanti di S. Bartolomeo detto anco delle Fucine per la contrada in cui si è stabilita, non può avere più antica origine della suaccennata di S. Steffano. Vi è traditione che si congregassero i suoi confratelli nel chiostro di S. Bartolomeo detto degli Armeni[241], cioè dopo la fondatione di essa chiesa fatta nel 1308 da Oberto Purperio banchiere, mentre constando che da confratelli della Compagnia del SS.mo Sudario sia stato fatto il campanile di essa chiesa, come da inscrittione nel medemo che dice: *Consortia SS.mi Sudarii*. Quale confraternità – come dice il Calcagnini[242] et il Padre Baffigo della religione di S: Paolo decollato[243] – era nel 1514 numerosa di 15milla confratelli. E sussistendo tuttavia questa confraternità annessa a detta casaccia di S. Bartolomeo, continuava sino a' nostri tempi di passare alla visita del SS.mo Sudario in detta chiesa delli Armeni, et indi di dava da PP. Barnabiti che l'ufficiano, principio all'espositione del SS.mo Sudario et alla promulgatione dell'indulgenza concessa nelle feste di Pentecoste da Sisto IV, Giulio II, Pio IV, Paolo V, Gregorio xv et Urbano VIII a chi visita in essi tre giorni detta chiesa a venerare la Santa Imagine Edessena sudetta, trasmessa dal Signore al re Abagaro[244].

Solevano intervenire li disciplinanti di essa casaccia a pranzi di S. Lazaro, nella di cui sala hanno armario con titolo: *Societas tertia S. Bartholomaei de Fucinis, 1570. Restaurata 1619.* Et in S. Giorgio, in cartulario M: *Domus disciplinantium S. Mariae et S. Bartholomaei £ 50:*

Sono in detto oratorio una tavola del Martirio del Santo di Giulio Cesare Porcaccino[245], la più bella e la più celebre di questo autore; un Cenacolo di Simon Balbi fiorentino[246]. La machina che portano processionalmente nel giovedì santo è intaglio del famoso Maragliano[247].

Quartiere di Molcento o di Strada Giulia

La prima delle casaccie del quartiere di Molcento, o sia di Strada Giulia, è quella di S. Ambroggio situata negli orti di S. Andrea. Congregavasi nella chiesa o sia canonica di S. Ambrogio prima che Giulio Calcagnino suo prevosto ne facesse cessione nel 1587 a' PP. Gesuiti. Un ramo di questa Confraternità è quella detta di Redenzione, o sia di S. *Maria sucurre miseris* per confortare li condannati a morte dalla giustizia: instituita l'anno 1435, a questa molto cooperò nel 1519 Ettore Vernazza[248] e fu stabilita da priori di tutte le confraternità de' disciplinanti. Di questa ne consta in inscrittione in un angolo dell'andito che conduce a detta casaccia, quale soleva ancora essa frequentare l'opera di pietà de' pranzi di S. Lazaro, in la cui sala sonovi due iscrittioni in marmo che l'indicano, con un mezzo un'antica immagine di S. Ambroggio, ma al presente non è più in uso.

In essa casaccia evvi tavola di Simone Barabino[249] et alcune tavole di Lazaro Tavarone[250], che morì nel 1641.

S. Antonino casaccia in Strada Giulia et a differenza di S. Antonio della Marina vien denominata de' birri, non essendovi in questa de' disciplinanti se non uomini di tal professione. La Machina che portano nella processione del giovedì santo è opera del famoso Maragliano[251]. La tavola in esso oratorio rappresentante S. Antonio combattuto da' demonii, la dicono di Giulio Bruno[252] piemontese, altri la vogliono di Giulio Benso[253]. La sua fondatione è molto antica, sicome antica è la corsortia di quei che la compongono. La di loro industria resa l'ha anco molto ricca e florida, comme che a questi sia dal publico appoggiato l'incarico di tutte le essecutioni, non tanto contro li criminali, che la custodia de' condannati dalla giustizia, ma anco l'invigilare ed esplorare che non sieguano frodi e contrabandi e rubberie de' publici introiti, casa di S. Giorgio e [dogana]. La sua machina con S. Antonio e Paolo primo eremita è del scultore Maragliano[254.]

La casaccia poi de' SS. Pietro e Paolo non dimostra maggior antichità, ma solo che col nome di S. Paulo per avanti si titolasse e che poi li suoi confratelli fissassero prima il loro oratorio o congregatione in la chiesa di S. Vittore di Prè, ma che nel 1438 ottennero da' frati domenicani [il] sito detto l'Infermeria per fabricarsi oratorio dove è al presente, come in notaro Giovanni Scerlo[255]. L'esseguirono detti disciplinanti, ma insorte contese co' frati, questi nel 1604 volean discacciarli. Fu convenuto dal Senato il litiggio et obligò a medemi frati di pagare per le spese a disciplinanti £ 4500, et a questi alli frati £ 100[256] l'anno di fitto, con che li padri o frati fossero tenuti di celebrare nell'oratorio ogni giorno di venerdì e domenica una Messa. Insorsero di nuovo litiggi nel 1643, in occasione che Giulio Torre (del quale prese la denominatione detta Strada Giulia) fu incaricato di aprire quella

nuova strada. Furono fatte delle nuove conventioni e de' pagamenti, come in notaro Giovanni Francesco Scerno, 1648. Finalmente altra nuova lite tentarono li frati nel 1731: si fecero padroni dell'oratorio , perché prevalse la prepotenza, a cui non puotero resistere li confratelli per la discussione e per il grave dispendio, onde andò in rovina l'oratorio. Alla fine la necessità obligò li confratelli a convenirsi a' frati nel 1758 con pagarle £ 1003 et assegnarle *pro toto saeculo* qualche provento che solea venire in pro del loro oratorio dalle colonne di Gio Panaro e Francesco Marabotto, come in notaro Geronimo Assereto. Si fecero indi a loro spese rifrabbricare et ornare l'oratorio come al presente [257].

Hanno essi confratelli armario nella sale de' pranzi di S. Lazaro, ove è il titolo: *SS. Pietro e Paulo. Restaurato 1770 dalla compagnia de R.* Nell'altar maggior dell'oratorio evvi tavola di Vincenzo Malò fiammingo[258], allievo del Rubens; un grande Cenacolo dell'istesso. La machina de' SS. Pietro e Paolo è opera del famoso scalpello del Maragliano[259].

S. Giorgio casaccia assai moderna et utima circala sua istituzione, composta di più sodalitii ad essa nuovamente aggregati. Et avea ospitio prima a Santa Margarita della Rochetta (ora di monache salesiane[260]), si formarono poi proprio oratorio in Strada Giulia, dove circa il 1750 vi fissarono la divotione di Nostra Signora della Providenza, secondo il suo originale fatto ritrarre dalla chiesa del conservatorio delle Figlie di S. Gironimo della Carità, dove sino del 1738 ebbe tal divotione la prima origine. Onde con tal stratagemma et industria si perfettionò con le elemosine ammassate ed adornò l'oratorio. Aumentandosi il concorso delle vicine contrate e caroggi coll'assidua coltivatione di un prete e di un chierico, che chiamavanlo sacristano.

Parleremo in ultimo luogo della casa o sia casaccia di S. Giacomo delle Fucine: e non è questo che un ramo staccato dall'antico oratorio di S. Giacomo di Prè (ora SS. Giacomo e Leonardo) poco prima del 1410, per emulationi insorte fra confratelli , che mai non mancano quando non vi sia una perfetta unione. Si fissarono un nuovo oratorio in un angolo della contrata delle Fucine de' tintori. Giovanni Clavarino tintore per sovvenire in parte all'inopia dell'oratorio ne fece fare il coro o sia la parte verso l'altare maggiore nel 1419.

Vogliono però alcuni che sicome molte delle casaccie presero il nome dal titolare delle chiese vicino alle quali si soffarono, così essa di S. Giacomo delle Fucine il nome prendesse dal Monastero de' SS. Giacomo e Filippo [delle] monache domenicane all'Aquasola[261], ma che sendo questo del titolo di S. Giacomo il minore: succeduta l'appositione così detta, di S. Giacomo figlio di Zebedeo nella Spagna, indicata dal Vigliega: *Flos Sanctorum*[262] sotto l'anno 1555, si invogliassero detti confratelli di far dipinger di questo

[Santo una] tavola in la loro casaccia e che in tale occasione ne tramutassero il titolare di S. Giacomo il minore in quel di maggiore. Conferma questo pensiero un fondato riflesso, che sicome la casaccia di S. Bartolomeo il nome ha preso da S. Bartolomeo delli Armeni dell'Aquasola; quella di S. Andrea dal monastero di S. Andrea e che essi focinanti di S. Giacomo si scegliessero per conserva, o sia associata, questa casaccia di S.Andrea fra tutte le altre, come indicano li loro così detti pastorali che portano in le processioni, sendosi in uno S. Giacomo e nell'altro S. Andrea, e se ne pavoneggiano. Così nello stesso modo le casaccie di S: Brigida e di S. Consolata di Prè, ambe denominate da' monasteri di esse Sante si fecero conserve et associate, così parimente S. Giacomo e S. Giovanni, ambi figli di Zebedeo, lo scopo furono dell'associazione fra di loro delle casaccie di detto borgo di tal nome, mentre il titolo di S. Leonardo è per aggregatione. Così le casaccie di S. Steffano dalla chiesa di S. Steffano; quella di S. Croce, S. Siro (ora S. Maria Angelorum) da quella di S. Siro; S. Germano (ora S. Maria della pietà) dove era annessa; e S: Tomaso dal monastero di tal nome, dove anco al dì d'oggi evvi sepoltura de' confratelli. Così non ci ha dell'improbabile che li focinanti da S. Giacomo dell'Aquasola il nome si derivassero, onde si lascia alla critica il deciderlo.

Tiene questa casaccia in cartulario S L £ 250, col titolo: *Domus disciplinantium S. Jacobi de Fuxinis*, et in cartulario C £ 100 e £ 50; in cartulario S Elemosinadi Giovanni de Varisio Battifoglio. Fra le tavole più cospicue che tiene nel suo oratorio evvi la sola del Cenacolo, pittura di Bernardo Castello e la tavola dall'Aparitione di S. Giacomo per quanto dicono a Costantino e Bonafede, sebbene all'altare vi sia S. Giacomo.

Notizie su S. Giacomo delle Fucine e su altri oratorii

Contiguo [a] questa confraternita o sia sodalitio, come quasi oratorio secreto e non casaccia, senz'alcuna campana in esso vicolo, quando avendo nel 1576 il magistrato del commune concorso certo andito contiguo alla strada da S. Cattarina ad Andrea Questa per sua mera compiacenza. Ma sicome la porta dell'andito concessa al Questa tenevasi chiusa, esso magistrato – però a suo beneplacito solamente - atteso le suplichevoli istanze de' confratelli, atteso [che] il loro oratorio non avea andito in strada maestra, le concesse le chiavi per render loro ivi più commodo l'accesso, et acciò che l'oratorio puotesse essere più sovvenuto d'elemosine nelle fontioni con detto ingresso, come da lapide sopra della medema porta, che dice: *Regressus praesentis viae publicae ex permissione Patrum Communis Andreae Questae et nuper concessae claves exordi et redeundi confratribus domus disciplinantium S. Jacobi de Fuxinis, ad beneplacitum Patrum Communis. A.C.M. 1576, die 18 novembris.* Sono qui osservabili due confratelli scolpiti in la medema lapida in ginocchioni, in abito di cappa e supplichevoli, quasi in ringratamento dell'otteuta permesso. Ma nel decorso di tempo non si è più chiusa essa porta e resosi quasi commune quell'andito.

Li confratelli di questa casaccia hanno avuti sempre de' pleiti non tanto con l'altra detta di S: Giacomo della Marina, ma molto più con quella de' SS. Giacomo e Leonardo di Prè, dalla quale – come matrice e più antica - ambe si sono staccate e formati due rami, come abbiamo segnato.

Si procurarono li sodalitii o sia confraternità aggregate a SS: Giacomo e Leonardo indulgenze per li ascritti e da ascriversi fra di loro da Innocenzo x nel 1654 prima, e poi da Alessandro VII nel 1655 e 1662. Da questo ultimo, ne' successivi anni, se le procurarono parimente que' di S. Giacomo delle Fucine, come altresì la conferma da Innocenzo XII nel 1691. Non avevano questi come le altre case de disciplinanti armario proprio nella sala de' pranzi di S. Lazaro, mentre non più poteano formarlo incastrato nel muro come le altre più antiche casaccie. Si presero per connivenza di chi tiene le chiavi il stallo in capo di essa sala, dove star sogliono li cinque ufficiali delle confraternità[263] che vanno a pranzi e vi scolpirono rozzamente sopra le fodrine, che servono d'appoggio alle spalle: *Societas prima S. Jacobi de Fuxinis*, così alla seconda insino alla quinta, non avendo il riflesso che queste non sono armarii da riporre utensili per uso da cucina e tavola, come tengono le altre casaccie, ma una loro ampollosità per dare a divedere avervi cinque armarii, mentre al di dentro evvi la pura muraglia di mattoni infranti.

Né meno speciosa è l'inventione di aver infranta la fodrina di mezzo et ivi incastrato nel rozzo muro iscrittione in pezzo di marmo che dice: *Hoc opus fieri iussit duodena domus disciplinantium S. Jacobi Zebedei Apostoli sub*

vocabulo de Fuxinis pro animabus ipsorum, anno 1470. Lapida levata forse da qualche cantone della casa di essi disciplinanti, stata ivi apposta modernamente in occasione che fu riparato il piede d'un arco che sostenta detta sala, veggendosi a detto effetto le pitture che sono in fronte del muro infrante e mezzate e la detta lapide postavi a posticcio. Le fodrine non sono dell'antichità della lapida, né questa con caratteri del 1400, ma assai più moderni, mentre erano al tempo indicato dalla lapida in uso caratteri semigotici, come si vede dall'anno 1400 al 1500 nelle paidi esistenti in molti chiostri e chiese di questa metropoli, nella casa di S. Giorgio dal 1461al 1479 e nel sepolcro o sia lapide del sepolcro de' confratelli di S. Brigida in essa chiesa del monastero del 1457.

Ci resta infine a discutere una follia de' confratelli di essa casaccia di SS. Giacomo e Leonardo dalla quale si sono staccati, quanto quella di S. Giacomo della Marina portano il titolo di S. Giacomo il Maggiore, come indicano le tavole dipinte in esse casaccie, pretendono essi soli vantare tal titolo, non distinguendo se il titolo di maggiore cada sopra il santo titolare o sopra l'avere il loro oratorio sopra gli altri la maggioranza, perché maggior antichità: il che non puonno addurre come abbiamo dimostrato.

Ci rapporta la sacra storia due santi apostoli col nome di Giacomo: uno il Maggiore, figlio di Zebedeo; il Minore detto l'altro, figlio di Maria Cleofa, denominato fratello del Signore. Che S. Giacomo il Maggiore predicasse in Spagna è di molto contraddetto da tutti et in specie da Bollandi[sti] (*Acta Sanctorum*, Julii 25), rigettano ivi al n° 27. L'assertione di Giacomo Carra che lo dice martirizzato in Spagna. L'anno innanti della traslatione delle reliquie di esso Santo nelle Spagne al n° 32. Le favole et asserti di Gaspare Lantio et altri al n° 35, 38. Insomma esagerano essi Bollandi[sti] li racconti di molti autori; li confutano. Non è qui nostro l'intento di lungarne il rapporto, ma bensì che conchiudono essere una semplice traditione che S. Giacomo andasse in Spagna come dice Clemente VIII (Bolland., loc. cit., n° 318, 319 et al § III, 321). Convengono negli autori con addurre et Isnardo che le reliquie del Santo siano state trasferite da Gerosolima[264] in Spagna et come portano che di esso altre reliquie ritrovinsi in più luoghi (loc. cit., n° 70 al 117) e che in Spagna siano state ritrovate circa il secolo IX, ne citano gli autori al n° 120 e con l'attestato di Vallfrido che morì circa l'anno 849[265].

Non è fisso neppure l'anno in cui S. Giacomo facesse la gloriosa sua apparitione: chi la racconta fatta al re Ratorico allorchè combatteva contro li mori; chi al re Ferdinando V detto il Catolico, perché li mori ricacciò dalla Spagna circa la metà dell'XI secolo. L'anno 1555, presso Coimbra – come dice il Vigliega[266] – tutti diversamente la rapportano. L'autore degli ordini cavallereschi, indicando quello di S. Giacomo della spada, vuole comparso questo santo nel combattimeto di Ramiro re di Castiglia nel 1460, ma tre

furono i re Ramiri: uno nel l'850, l'altro nel 950 e l'ultimo nel 982, e nel 1460 regnava Enrico IV, predecessore di Ferdinando v, et ecco altro abbaglio.

L'apparitione della Madonna del Pilar che portano per mistero sulla loro machina li confratelli di S. Giacomo della Marina è rigettata communemente e solo ricevuta da qualche scrittore spagnuolo, riprovata da tutti gli aforismi della crittica. Ciò premesso, non può non accettarsi che la maggior parte delle chiese et oratorii dedicati a S. Giacomo il maggiore e nelli soli contorni di Genova, oltre le tre casaccie, sono dedicate al Santo apostolo:

S. Giacomo di Cariniano, fondata nel 1154[267].

S. Giacomo di Cornigliano, di cui se ne ha memoria del 1252 [268].

S. Giacomo di Pontedecimo nel 1167[269].

S. Giacomo di Rupinaro in Chiavari[270], membro della Commenda di S. Gio di Prè, *olim de capite arenae.*

S. Giacomo di Promontorio, olim di monache cisterciensi, fondato nel 1291 e mancate le monache, ridotto in uso profano nel 1599[271].

S. Giacomo di Pino, oratorio nel 1347[272].

S. Giacomo di Chiavari dalla famiglia Vignola, nel 1345.

Il solo monastero de' SS: Giacomo e Filippo dell'Aquasola porta titolo di S. Giacomo il minore.

Per ciò dunque che riguarda alle tre casaccie, le tavole che in quelle esistono, le machine che portano processionalmente nel giovedì santo, indicano tutti li misteri di S. Giacomo il maggiore.

Suppone dunque la scipitaggine di un ammasso di gente idiota che il denominare la loro casaccia col titolo di S. Giacomo il Maggiore voglia non indicare il titolo distintivo del Santo, ma la maggioranza della casaccia. Questo è un solenne fanatismo, non distinguendo che l'antichità della fondatione è quella sola che tal maggioranza o prerogativa contrassegna. Si sa che il maggiore dicesi quegli che ha più anni, anco fra gli individui. Maggiore è più rispettabile quella che è più antica: et infatti abbiamo dal Giustiniano (anno 1502, fol. 257) che venuto in Genova Ludovico XII[273], insorte de' liti fra cittadini che per li primi dovesser riceverlo per maggior onoranza, fu dichiarata la precedenza alli più antichi d'età, secondo la consuetudine.

E' certo che nell'istitutione delle casaccie, mai sarebbesene instituite tre col medesimo nome, col medesimo Santo titolare: stata sarebbe una confusione. Ma bensì che da una staccate si siano le altre e fattine due rami separati, come la confraternità de' morti di S. Donato nel 1638 da quella di S. Sabina[274], di cui ne consta nel 1591 et altre confraternità che prima erano in una casaccia, altra simile me instituirono in altra, come quella di N.S. di Monteallegro in S. Bartolomeo delle Fucine; altra se ne formò dopo in S. Croce[275]; quella del SS. Sudario nella chiesa di N.S. del Rimedio[276], staccatasi dall'antica di S. Bartolomeo delle Fucine; quella di S. Francesco di Paula

staccatasi dall'altra della sua chiesa[277] et instituita in quella della Maddalena (278), et in ultimo luogo la divisione di N.S. della Providenza staccata come un ramo dalla chiesa di S. Geronimo della Carità[279] et innestata – come abbiam detto – da confratelli della casaccia di S. Giorgio nel nuovo loro oratorio. Longo sarebbe tante altre rammemorare.

Se fra tutte e tre le casaccie che di S. Giacomo portano il titolo far si debba raggionevole distintione non ci ha dubbio, oltre le prerogative già accennate, che quella di S. Giacomo ne sia la prima, tanto per la fondatione che per la conessione con quella di S. Giovanni fratello di esso S: Giacomo il maggiore, e fondatasi prima di tutte le altre di Genova. Questa conessione viene indicata dalle tavole che sono in esse due casaccie. In quella di S. Giovanni questo Santo e S. Giacomo suo fratello evvi espresso, et in l'altra di S. Giacomo l'indicano l'antica machina, li quadri o sia tavole laterali, la pittura del volto esprimenti tutte li due Santi fratelli Apostoli. La fondatione di dette due case di disciplinanti eseguita sino dal principio da che la chiesa di S. Sepolcro, denominata poi S. Giovanni *de capite arenae*, da che vi si introdussero gli Ospitalieri di S. Gio. Gerosolimitano, l'abbiamo veduta. Veduto pure come nel 1297 vi si aggregasse l'altro sodalitio di S: Leonardo annesso alla chiesa antichissima ivi di tal titolo, e che nel 1354 rubato fusse ad essa casa di S. Giacomo un braccio di S. Mauro martire : con tutti gli autori della storia ecclesiastica di Genova, lo conferma il Schiaffino.

Se dir si volesse che la fondatione delle tre casaccie uniformi seguisse nel 1339 o 1399, allorchè – come dice Giorgio Stella – incominciorono li consortii de' confratelli a vestirsi di lino bianco o sia ad usar cappe, è pure una vanità, mentre sarebbe altresì stata una confusione, non potendo questa in verun conto sussistere, non solo con alcuna raggione, ma né anco per supposta tradizione.

La lapida sunnominata colla data del 1470, fatta porre nella sala di S. Lazaro da Focinanti, è posteriore alla separatione fatta dall'antica casa di S. Giacomo di Prè seguita circa l'anno 1410: non ne constano più antiche né reperibili autentiche memorie nelle case, tanto di que' delle Fucine che della Marina prima del 1400 o 1410; e quando reperibili fossero, paragone far non puonno all'antichità della casa de' disciplinanti di Prè, la quale non solo è la più cospicua per lamaggioranza, ma ancora per essere sempre stata ne' tempi più moderni per tale riconosciuta dagli ufficiali tutti e ministri della Corona di Spagna. E nelle colonne di S. Giorgio di Andrea Canale in cartulario C di Gaspare Doria Spinola in S L veduto l'abiamo e dimostrato.

Se poi far pompa di pastorali nelle processioni con un'impronta affermata[280] che dice: *Vita e miracoli di S. Giacomo il maggiore;* e poi il far portare in seguito da ragazzi tavole dipinte che indicano essi miracoli; se il vantare nella machina che si porta nel giovedì santo, anzi sotto la coda del cavallo

su cui cavalca S. Giacomo, un angelo con cartello in mano in cui [è] scritto: *Miracoli di S. Giacomo il maggiore*; se il far cantare dalle zittelle (addimandate pellegrine) e bene abbeverate (281), nel detto giorno: *S. Giacomo il maggiore* portano siffatte vanità lustro e maggioranza alla casaccia, si lascia allo spedale de' pazzi farne giudicio.

La sola antichità e fondatione o istitutione è quella che sola dà il lustro e maggioranza a quella casa o casaccia istituita più anticamente delle altre, che in seguito hanno avuto il loro principio, nella maniera stessa che anco fra gli individui chi ha più anni in età, maggiore si chiama: e venerabile la vecchiaia (S*enectus enim venerabilis est:* Sapientia, IV). Così la casa de' disciplinanti de' SS. Giacomo e Leonardo, come la più antica e la maggiore, come vetusta unica pianta e rispettabile, da cui svelti si sono li due rami delle Fucine e della Marina.

La superiorità e maggioranza della casa di S. Giacomo di Prè fu per tale in tutti i tempi riconosciuti. Non erano andate l'anno 1770, secondo la consuetudine, le confraternità alla visita di N. S. del Monte[282] nelle feste di Pasqua: questa visita fu loro prohibita dal publico per evitarne i litiggi. Risolse la casa de' SS. Giacomo e Leonardo andare alla visita in vece di N.S. di Sestri, al Santuario denominato *Virgo Potens*[283]. L'esseguì li 27 maggio, domenica infra l'ottava dell'Ascensione, passando la casaccia in corpo con tutte le confraternità annesse, con torchie e fanali tal visita: li furono incontro a riceverli la casaccia di S. Steffano di Borzoli e di S. Gio Battista di Sestri et al ritorno alla città, che seguì al doppo pranzo, fu ad incontrarla la confraternità di S. Maria Incoronata e di S. Martino di Sanpierdarena. Erano queste due confraternità da 47 anni circa fra di loro dissidenti et in dissapori, onde furono in questo mentre in tale incontro pacificate da confratelli di S. Giacomo di Prè con giubilo universale non solo de'confratelli di ambo gli oratori, ma di tutti quei popoli, tanto fu il giubilo nel partirsi per il ritorno in città: dove passavano seguiva continuo il rimbombo di mortaretti, campane e sbarro d'artiglieria e schioppi de' bastimenti di quelle spiagge. Associarono in dette confraternità di Coronata e S Martino la casaccia di S. Giacomo sino alle porte della Lanterna, nel mentre che di molto s'avanzava la sera.

Invaghiti come le scimie – secondo il proverbio de' genovesi[284] – quei di S. Giacomo delle Fucine di far spicco di mera ampollosità, con una qualche innovazione determinarono di fare folgoreggiante magnifica camparsa in forma di processione per la città: ne profusero la voce ed intanto nell'avvicinarsi della festa del glorioso S. Giacomo rimodernarono per preliminare l'oratorio con stucchi e lavori di rilievo, ne infiorarono le pareti e tanta fu la splendidezza e vagheggiamento che invogliarono, previe buone et associanti premure, per insino il Doge[285] ad incognitamente contemplarlo e Monsignor Arcivescovo[286] publicamente passare a benedirla insieme l'oratorio. Avevano per più spettabile rendere la fonzione esposto su d'una delle torri di S. Andrea

asta smisurata con un gran lenzuolo entrovi dipinto un uomo a cavallo che dicevano essere S. Giacomo: fu loro dal publico intimato di levare tal sipario e mandato in seguito un staccamento di granatieri a svellere la longa asta, la calarono giù dalla torre.

Ammassate aveano li confratelli grosse elemosine de' monastero e reclusori, e dagli abitanti tutti della piazza di Banchi[287] sino all'arco delle contrate e carruggi. Fondachieri e bottegai in essi commoranti e fissato di far fuochi di maraviglia[288] e stupendi su dette torri di S. Andrea. Conoscendo pure il publico l'inorpellata prosonzione, parimente glielo prohibì, conscio che altrettanto e con maggior di raggione fatt'avrebbero quei di S. Giacomo di Prè, come in più giusto e vetusto possesso d'antichità, gius e maggioranza sulle torri di Porta di Vacca: onde scompigliati e confusi essi confratelli fecero li fuochi a pian di strada.

Quando nel volere fissar giorno alla solenne ampollosa comparsa della meditata processione: fatto il conto di cassa, mancarono li denari. Istudiarono ancora d'algebra per trovare il modo di compire al debito già contratto per il ristoramento dell'oratorio e per la spesa della splendosa fonzione. Funestò il congresso disgustoso accidente, ben noto. Un servitore di casa Asplanati (per quanto fu detto) che avea truffato al padrone tutto quello [che] le era potuto riuscire per più rendere maestosa e splendida la casa di S. Giacomo delle Fucine, di cui era zelante confratello e benefattore, prese all'improvviso e segretamente la fuga da Genova, dandosi addio a S. Giacomo, alla casaccia et al padrone.

La rimarcabile più e più ampollosa fra le inventioni fu quella di un fanatico del quartiere di Portoria che - sciapito et insulso poeta - pretese stendere in forza di tacconi e bernesche rappresentanze in ottava rima la succennata fonzione de Focinanti, e dopo avere con termini indecenti denigrata la riputazione…[289] degli abitanti del borgo di Prè con chiamarlo: *Ghetto di ebrei, di canaglie, borgo delle prese e deì ladroni*. Convocato conciliabolo nel fondaco di S.Andrea, assiso su d'una botte et invaso dal Dio Bacco (serviamoci della sua poesia).

Preter ubriaco e pieno di rancore
E S. Giacomo invocando protettore
Cantar le glorie col boccale in mano
Di Portoria e del Santo Galitiano.

Ma non è da credersi che li confratelli di S. Giacomo delle Fucine, cittadini di tutta onestà e rispetto, abbino dato modo o aplaudita sì fatta cantilena, mentre che la loro gentilezza verso de disciplinanti de' SS. Giacomo e Leonardo è stata sempre exuberante et in specie nell'invito loro fatto per

la sucennata florida fonzione del giorno di S. Giacomo li 25 luglio, e rigalati di mazzi avendo gli invitati di Prè corrisposto con generosa elemosina e gratitudine alla consueta ricognitione, contrassegno di una buona e perfetta armonia. Et infatti le casaccie tutte de' Focinanti hanno sempre procurato d'imitar il zelo di que' di S. Giacomo di Prè, mentre se questi fatte si hanno gli anni passati cappe di seta, le croci fasciate d'argento per li primi, quelli per li secondi. Quindi è che avendo il publico sempre avuto riguardo alla pace, amicitia e buona corrispondenza che passare deve fra disciplinanti, et alle opere di pietà che secondo il loro istituto essercitar debbono, fu in più tempi e in più volte proibito a tutte e tre le casaccie del titolo di S. Giacomo il far cantare nelle processioni le zittelle (o sian pellegrine) S. Giacomo il maggiore nelle loro cantilene, anzi che replicatamente a loro prohibito l'intero vanto in esse di tali zitelle. Conscio che tutte tre le casaccie portano il titolo di S. Giacomo il maggiore, come rapresentano le tavole e le machine de' loro oratorii; conscio altresì che per distinguere tal maggioranza, altro non deve riflettersi che alle da noi addotte raggioni e che più antico e maggiore è quel ceppo o albero, da cui si staccano i rami che poi si trappiantano.

Rispettabile poi, e per tutti i capi lodevole, è stato il decreto fatto dal medesimo publico in ultimo luogo di trasferire la processione delle casaccie dal giovedì santo alli 3 maggio, mentre essendo decaduta a poco a poco l'osservanza del loro instituto ne' disciplinanti e solo cresciuto il lusso [e] lo splendore esterno, ha stimato bene non essere questo convenevole in un giorno di lutto e mestizia divota, quale il giovedì santo, ma ad altro giorno in cui risplende il mistero della Croce, mistero di morte e di vita, di veneratione e di gloria. Giorno appunto nel quale soleva sino del 1655 far solenne processione per la città la confraternità del venerdì di S. Giacomo di Prè, con la comitiva delle altre compagnie ad essa casaccia annesse, assieme quella del SS.mo Crocifisso con la reliquia del legno di S. Croce, come da bolla di papa Innocenzo x di detto anno, in cui per suo particolar privilegio gli concede per detta annuale processione particolare indulgenza, come leggesi nel sommario impresso col publico permesso dallo stampatore sino da quel tempo Gio Battista Celle[290].

Niente di più si può esporre circa le casaccie, ma solo supplicare li confratelli a sottoporre il tutto all'incarico di qualche revisore deputato dal publico e di levarle, accrescere o correggere ciò [che] non fosse di publico gradimento , mentre quando vi possa essere qualche cosa in contrario, gioverà dire che la colpa è di chi ha stuzzicato il cane che dorme, col detto: *Causa causae respondet, et si culpa est respondisse : quaeso ut patienter audias, multo maior est provocasse* (D. Hieron[imus], *Epistula 18 ad A. Augustin[um]).*

NOTE

1 Il nome è cassato nel ms, ma l'integrazione risulta sicura sia per il patronimico, sia per quanto accennato nello studio propedeutico.

2 Cfr. *supra* nota 14 all'introduzione.

3 Cfr. *supra* nota 15 all'introduzione.

4 Il termine, usato con frequenza dall'Accinelli, significa lite, contesa. Cfr. Sergio APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, secoli x-xx,* Parte II, volgare e dialetto, Savona, Società Savonese storia patria, 2003, II, p 262.

5 Giacomo Antonio Ferri, responsabile della Giunta di Giurisdizione, quella cioè che seguiva i rapporti con l'autorità ecclesiastica. Su questo alto funzionario, cfr.: G. L. BRUZZONE, *Il catalogo della dispersa quadreria Ferri in Celle Ligure* in "La Berio", XXIII, 2, maggio-agosto 1983, pp.23-36.

6 Cfr. *supra* nota 31 all'introduzione. Sulla figura e l'opera dello studioso domenicano e vescovo cfr. *Agostino Giustiniani, annalista genovese e i suoi tempi.* Atti del convegno di studi, 28-31 maggio 1982, Genova, Accademia di S. Chiara, 1984.

7 Parola indecifrabile.

8 La chiesa di S. Vittore presso la darsena, di antichissima origine, divenne parrocchia nel secolo XII e "poiché la sua giurisdizione si estendeva alle navi da guerra, che erano anche prigioni statali, gliene era derivato il titolo di 'chiesa delle galere'; il priore doveva quindi aver cura di somministrare i sacramenti ai galeotti, battezzare gli infedeli, assistere i moribondi e seppellire i morti, benedire i magazzini e il varo delle navi da guerra […] Per speciale concessione di Paolo V, il parroco aveva anche giurisdizione sulle galee spagnuole ancorate nel porto di Genova": Alessandra FRONDONI, *San Vittore* in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940* a cura di Colette Dufour Bozzo e Mario Marcenaro, Genova, Pirella, 1990, pp 143-174, quivi p 143. Nei primi anni del seicento la chiesa passò dai Benedettini al clero secolare. Soppressa dal governo antireligioso giacobino nel 1799, il sacro edificio fu distrutto negli anni 1837-40 per aprire la nuova Via Carlo Alberto (oggi Via Gramsci).

9 S. Steffano: nel ms s'incontra quasi sempre la grafia doppia.

10 Ossia casse: gruppi di sculture lignee. Tipici delle confraternite liguri (e non solo) , quasi sacre rappresentazioni materializzate, hanno arricchito

la storia della scultura occidentale dal Quattrocento ai nostri giorni.

11 Su questo importante insediamento, per l'aspetto storico, cfr.: Gian Marino DELLE PIANE, *San Giovanni di Prè. Commenda dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta,* Genova-Venezia, 1973; Josepha COSTA RESTAGNO (a cura), *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII.* Atti del convegno…11-14 settembre 1997, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1999.

12 La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro si trovava *extra moenia* presso il faro (la futura Lanterna). "L'ospizio è edificato subito dopo la metà del secolo XII , dovuto alliniziativa di due privati, del comune e dell'Arcivescovo; lo spunto iniziale, l'opera muraria con le relative spese, l'organizzazione interna risalgono a un uomo chiamato Buonmartino e alla di lui moglie; il comune cede il terreno necessario; l'Arcivescovo tutela la nuova opera, posta sotto il suo patrocinio e controllo. S. Lazzaro di capo di faro è la *domus infirmorum* per eccellenza…": Valeria POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax. L'aiuto al più debole, secoli IX-XVII* in Dino PUNCUH, *Storia della cultura ligure,* Genova, Società Ligure storia patria, 2004, I, pp 311-368, quivi p 326.

13 Agostino SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria,* Genova, ms sec. xviii, Biblioteca Berio.

14 Codesto furto della reliquia sarà ricordato a più riprese, nel sèguito della narrazione.

15 Negli anni 1556-98.

16 Riferimenti preziosi, giacché l'archivio di San Vittore, trasferito insieme col titolo parrocchiale nella chiesa di S. Carlo in Via Balbi (tolta ai Carmelitani Scalzi), andò bruciato nei bombardamenti inglesi della II guerra mondiale.

17 Il celeberrimo Banco di San Giorgio, definito stato nello stato da Nicolò Machiavelli. Questo potentissimo istituto finanziario e bancario fu mandato in rovina dal Buonaparte. Il *luogo,* ossia *locum (loca* al plurale) in latino, corrisponde in gran parte al termine moderno *azione*.

18 Tale istituto, di foro misto, invigilava sul buon ordine delle dispense ai poveri. Cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori,* cit., pp 92-93.

19 Il monastero di S. Brigida – propriamente la chiesa s'intitolava *S. Maria scala coeli* – era affiancata da due monasteri per i religiosi dell'ordine brigidino, maschile e femminile. Di grandiosa architettura gotica, non ostante gli ampli restauri del 1518, a tre navate, ricca di opere d'arte. Il

sacro complesso fu chiuso dalla legislazione giacobina nel 1798 e dopo varii saccheggi e profanazioni, distrutto nel l850. Si trovava nell'odierna Salita di S. Brigida, su Via Balbi. Meriterebbe uno studio monografico, fin qui mai tentato. Cfr. L. GROSSI BIANCHI – E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI,* Genova, Sagep, 1979, pp 240-241.

20 La chiesa di S. Domenico fondata dai Padri Predicatori nel 1220 sulla preesistente chiesetta di S. Egidio. Ricostruita nel l431 era fra le più grandiose della città, a croce latina, lunga novanta metri, scrigno di opere d'arte e di memorie storiche. I frati ne furono cacciati dalla legislazione giacobina che profanò la chiesa a magazzino ed il convento a carcere e caserma. Tutto fu distrutto a partire dal 1818 per far luogo al teatro Carlo Felice. Cfr. William PIASTRA, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova,* Genova, Tolozzi, 1970. Neppure è rimasto il titolo alla piazza, denominata De Ferrari (in onore del peraltro benemerito Duca), una cui sezione anzi è stata deturpata toponomasticamente pochi anni or sono.

21 La chiesa di S. Croce, di assai antica origine, ricordata dal Giustiniani, era affacciata sulla Via omonima, aveva annesso un ospedale amministrato dai Benedettini di S. Stefano almeno dal secolo XII. E' fra le chiese distrutte meno note, ma cfr. Alberto BOLDORINI, *Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secoli XIII-XIV). Documenti.* in "Atti società ligure storia patria", LXXVI, 2, 1962, pp. 77-96. Cfr. altresì G. L. Bruzzone, *La Liguria di Giovanni Castaldi…*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere – Fondazione Schiappapietra, 2018, p. 111.

22 L'antichissima abbazia di S. Stefano, già sacra all'arcangelo Michele (il cui tempio fu usato quale battistero) affidata ai Benedettini di Bobbio nel secolo x, fino al 1530, allorchè subentrarono gli Olivetani che vi restarono fino a metà Settecento. Fu ritenuta una delle abbazie benedettine più importanti d'Italia. Cfr. Giovanni ODICINI [1911-79], *L'Abbazia di Santo Stefano a Genova. 1000 anni dalla ricostruzione ad oggi,* Genova, Pagano, 1974; Rita CAVALLI, *Santo Stefano* in *Medio evo restaurato. Genova 1860-1940* a cura di Colette Dufour Bozzo, Genova, Pirella, 1984, pp 365-404.

23 La chiesa di San Colombano annessa al grande ospedale di N. S. della Misericordia vulgo Pammatone. Inutile precisare che il sacro edificio – officiato fino al 1925 circa – più non esiste. I Padri Cappuccini svolgono tutt'ora, da secoli, l'assistenza spirituale nel maggior ospedale ligure, oggi noto sotto il nome di San Martino, dalla località. Vicino alla chiesa

si trovava la speziaria ospedaliera, governata dai Cappuccini medesimi. Cfr. G. L. BRUZZONE, *I Padri Cappuccini farmacisti nei massimi ospedali di Genova (secoli XVII-XIX)* in "Atti e Memorie dell'Accademia italiana di storia della farmacia", XXII, 1, aprile 2004, pp 53-61.

24 Il vetustissimo monastero di San Tommaso apostolo, innalzato in meravigliosa positura sul promontorio roccioso ad occidente della città nel secolo VI. Fu delle monache benedettine dal secolo x al 1535, delle Agostiniane dal 1535 al 1798. Cacciate le monache dai giacobini, la chiesa rimase parrocchia fino alla demolizione nel 1880. Un nuovo tempio fu costruito altrove in forme neo-romaniche. Cfr. Lazzaro DE SIMONI*, La chiesa di S. Tommaso apostolo in Fassolo in Genova,* Milano, tip. S. Lega Eucaristica, 1929; *Medioevo demolito,* cit., pp 121-142.

25 La chiesa della SS. Annunziata del Guastato o Vastato, la più grandiosa e splendida della città, dal 1506 officiata dai Francescani (conventuali dapprima, ed osservanti dal l567). Essa sostituì la chiesa di Santa Marta degli Umiliati. Cfr. Venanzio BELLONI, *l'Annunziata di Genova,* Genova, Centro studi francescani per la Liguria, 1965. Il convento è occupato dal Liceo classico "Colombo". I danni provocati dagli infami bombardamenti inglesi nell'ultima guerra furono gravissimi, come per quasi tutte le chiese genovesi, del resto: essi sono opportunamente registrati nei due volumi: L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova. Storia, arte, folclore,* Genova, Ceretti, 1948.

26 Da non confondersi col titolo degli Umiliati di cui alla nota precedente. Questa chiesa di S. Marta eretta nel 1113 col titolo di San Giuliano, quando passò agli Umiliati nel 1234 assunse anch'essa il nome di S. Marta. "Gli Umiliati intitolavano le loro chiese a codesta Santa che il Vangelo descrive come l'esemplare della donna casalinga ed operosa, quella che noi chiamiamo la brava massaia": L. DE SIMONI, *Le Chiese di Genova,* cit., II, pp 96-97. Sciolto l'ordine nel 1571, subentrarono le monache benedettine, cacciate dai giacobini nel l798. Il sacro complesso sussiste tutt'ora, officiato dalla Congregazione Franzoniana.

27 La Basilica di S. Siro, risalente all'epoca dell'introduzione del cristianesimo in Liguria, già intitolata ai XII Apostoli, fu l'antica cattedrale di Genova fino al IX secolo, retta dai Benedettini dal 1006 al 1575, allorchè passò ai Teatini che la ricostruirono sontuosamente. La chiesa ha subito i bombardamenti francesi del 1684, inglesi nell'agosto 1943 ed americani nell'ottobre 1943 e nell'agosto 1944.

28 L'arte dei tintori era numerosa e benestante sopra tutto nel Basso Medio evo.

29 Alonso VILLEGAS SELVAGO [1534-1615], *Flos sanctorum y historia general de la vita y hechos de Iesu Christo, Dios y Senor nuestro y de todos los santos…,* Caragosa, por Pedro Cabarte, 1621 o parecchie altre edizioni.

30 Gio Battista Castiglione (Genova, 1616-Mantova, 1670)

31 La chiesa di S. Caterina d'Alessandria fu fondata l'anno 1228, l'annesso convento fu delle clarisse, poi delle benedettine ed infine, nel secolo xv, dei benedettini cassinesi. Il sacro complesso, a tre navate e dieci cappelle, fu uno dei più fastosi di Genova, ricolmo di capolavori artistici. Cacciati i monaci dal livore giacobino nel 1798, la chiesa fu assegnata per ludibrio ad una setta scismatica greca e poi ad una loggia massonica. Nel 1815 fu abbattuto ed oggi non ne resta traccia alcuna, a parte il nome ad una breve strada. Cfr. Gregorio PENCO, *s. Caterina di Genova in una descrizione settecentesca* in "Benedictina", xv, 1968, pp 148-152.

32 Cfr. nota 22.

33 La via combaciava in parte con l'odierna Via XX settembre. Cfr. W. PIASTRA, *Storia di una strada. Da Piazza De Ferrari a Ponte Pila,* Genova, Tolozzi, 1962.

34 La chiesa di S. Ambrogio, antichissima, fu sede dei vescovi di Milano dal 569 al 645 rifugiati per l'invasione di Alboino. Passata ai Gesuiti, fu ricostruita negli anni 1589-1606, vero gioiello d'arte: è tutt'ora officiata dalla Compagnia.

35 La Compagnia della Misericordia fondata nel l464 presso l'oratorio della casaccia di S. Ambrogio, quattro anni dopo riuscì ad erigersi un proprio oratorio. Si sono conservati gli statuti (Archivio di stato, Genova, ms LVII).

36 La chiesa di S: Salvatore in Sarzano: eretta nel 1141 in forme romaniche a tre navi, ricostruita nel 1653, bombardata dagli inglesi nell'ottobre e nel novembre 1942. Sconsacrata e depauperata, oggi è aula magna della facoltà di architettura dell'università genovese. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova*, cit., II, pp 199-204.

37 L'antico monastero di S. Margherita delle Cistercensi, detto della Rocca (o Rocchetta) perché costruito sulla roccia del colle Carignano verso il mare. Lasciato nel l535, un secolo dopo fu adattato a conservatorio dei SS. Bernardino ed Alessio (1623-1785) poi di S. Francesco di Sales (1785-1822). Ceduto al municipio, divenne caserma.

38 Enuncia una verità: la storia di Genova è caratterizzata da una diuturna e sanguinosa lotta intestina fra le principali famiglie e loro fautori. Soltanto con la così detta riforma dello stato del 1528 per iniziativa di

Andrea Doria e poi nel 1576, la situazione migliorò notevolmente; la Serenissima Repubblica non ebbe altre innovazioni di rilievo fino alla sua caduta nel maggio 1797.

39 Cherubino GHIRARDACCI [1524-98], *Della historia di Bologna…*, Bologna, Giovanni Rossi, 1596 o successive edizioni.

40 Carlo SIGONIO, *Historiae de regno Italiae,* Bononiae, Soc. Tip. Bolognese, 1580 o altre edizioni.

41 Allude alla continuazione degli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio [1538-1607] proseguiti da Odorico Rinaldi [1595-1671]; esistono varie edizioni.

42 Cfr. *supra* nota 29 all'introduzione.

43 Giovanni Carlier de Gerson (1363-1429).

44 Circa la presenza ligure di S. Vincenzo cfr.: U. CAMARINO, *I viaggi di S. Vincenzo Ferrer in Italia,* Firenze, 1955.

45 Stefano Durazzo (Genova, 1595-1667) creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 28 novembre 1633, arcivescovo di Genova dal l635 che si dimise dopo pochi anni per le vessazioni subite dal governo. Cfr. Gio Battista SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della metropolitana di Genova…,* Torino, Chirio & Mina, 1843, I, pp 258-265.

46 *Tentropoco*: così nel testo.

47 Su Mgr Francesco Bossi (1595 circa - 1684) cfr. la 'voce' dallo scrivente curata per il *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta Ligure, 1994, II, pp 150-151.

48 Questo volumetto impresso a Torino, per Antonio Bianco, 1589 è rarissimo.

49 Siro primo arcivescovo di Genova (prima erano vescovi) negli anni 1133-1163. cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani,* cit., pp 60-61.

50 Cfr. nota 12.

51 *Enoncia*: congettura.

52 *Sepolina*: riflette la pronuncia dialettale di Cepollina.

53 Interessante precisazione. Ci permettiamo di rammentare una possibile tripartizione del complesso fenomeno confraternitale: casacce, oratori segreti (sovente composti di nobili, con scopi caritativi), compagnie parrocchiali (ad esempio quella del SS. Sacramento). Volendo si potrebbe quatripartire, considerado il filone – assai specifico – delle com-

pagnie della morte. Spesso un sodalizio presenta più risvolti e non è incasellabile con nettezza. Propriamente anche le confraternite di arti e mestieri posseggono una valenza religiosa.

54 Magistrato dei poveri: cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori,* cit., pp 93-94. Per un discorso più ampio cfr.: Rodolfo SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento* in "Atti Società ligure storia patria", n.s. XXIV, 1, 1984, pp 171-216.

55 Di fatto era data al sindaco della casaccia scelto dai Serenissimi Collegi autorità criminale di punire fino a due anni d'esilio, carcerazione d'un mese e tortura fino a due tratti di corda. Cfr. Luigi ALFONSO, *Casacce e confraternite tra Senato e Chiesa* in *La Liguria delle casacce…,* Genova, 1982, pp 43-52, quivi p 51 nota 6.

56 Orazio Spinola arcivescovo di Genova negli anni 1600-16, creato cardinale da Paolo v nel concistoro del settembre 1606. cfr. G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani,* cit., pp 254-256.

57 In realtà già dal 1528 il governo istituiva quattro sindaci delle casacce, col compito d'invigilare sulle processioni.

58 Alcuni provvedimenti sono ricordati in L. ALFONSO, *Casacce,* cit. e in Edoardo GRENDI, *Le confraternite liguri in età moderna* in *La Liguria delle casacce…, cit.,* pp 19-42.

59 Il nome dev'esser deturpato.

60 Trattasi del fortunatissimo *Dictionarium* (*edictio princeps*: Reggio Emilia, 1502) dell'agostiniano bergamasco Ambrogio Calepino, il migliore fino all'avvento del *Totius latinitatis lexicon* di Egidio Forcellini.

61 Le biblioteche genovesi posseggono vari mmss di Odoardo Ganducci, erudito ligure come l'Accinelli.

62 Il nome dev'essere deturpato.

63 Agostino Calcagnino: cfr. *infra* nota 67.

64 Aurelio [RICHERI] da Genova [+1723], *Tractatus chronologicus…Editio altera,* Genuae, J. Franchelli, 1720.

65 La badia di S. Nicolò del Bosco (o Boschetto) a Cornigliano, allora borgo autonomo ad occidente di Genova, fondato nel 1311 dalla famiglia Grimaldi, passò ai Benedettini di S. Giustina di Padova. Il sacro complesso subì vandalismi dalle truppe austriache nel 1747, dai giacobini, dal Buonaparte, ma esiste ancora. Cfr. Gregorio PENCO, *Il primo monastero casinese di Genova: S. Nicolò del Boschetto* in "Benedictina", 1972, 2, pp 415-430.

66 Agostino Calcagnino (Borgo Taro, 1600 circa-Genova, 1657), canonico della metropolitana genovese, falcidiato dalla peste. Lasciò ms una *Storia ecclesiastica di Genova* ed altre monografie. Rinvio alla 'voce' dallo scrivente curata per il *Dizionario biografico dei liguri,* cit:, II, pp 36-37.

67 Allude all'opera: A. CALCAGNINO, *Historia del glorioso precursore di N.S. Giovanni Battista, protettore della città di Genova,* Genova, 1697.

68 Tramanda Mgr De Simoni come sulla facciata dell'oratorio dei SS. Giacomo e Leonardo fosse una targa marmorea "che ricordava come proprio lì vicino erano sbarcate le Ceneri del Precursore. Il piccolo marmo fu tenuto in considerazione e quando il vetusto edificio fu venduto nel 1838 dai nobili Cambiaso, che n'erano venuti proprietari, alla marina sarda, i confratelli lo portarono seco nella chiesa non di San Bernardo del Carmine, come dice il Cevasco nella *Statistique de la ville de Genes*, ma nella chiesa di S. Bartolomeo dell'Olivella dove avevano preso stanza…" (con ulteriori interessanti precisazioni) : L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova,* cit. II, pp 313-314.

69 Il più antico ed illustre storiografo genovese, vissuto negli anni 1099-1163.

70 Il titolo originario della chiesa di S. Giovanni di Pre era del S. Sepolcro. Fra la cospicua bibliografia segnalo appena: *Medioevo restaurato*, cit., pp 149-192.

71 L'arsenale costruito nel 1604. cfr. le perspicue pagine in: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale nel Medio evo, cit.* pp 291-199 e 311 (arsenale da non confondersi con quello costruito nell'Ottocento, sull'area del distrutto convento dello Spirito Santo, vicino al San Michele, di cui alla nota 98 e non lungi dal complesso di S. Giovanni di Pre).

72 Non tutti condividono codesta etimologia.

73 Come per altri sacri edifici citati, le poche notizie su S. Leonardo sono offerte quasi esclusivamente dalla storiografia ms.

74 Il monastero di S. Andrea documentato dal 1109, delle monache benedettine, poi canonichesse lateranensi al tempo di Giulio II. La chiesa era un gioello della pittura genovese, come si arguisce da Carlo Giuseppe RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura,* Genova, Gravier, 1780, vol. I, pp 92-93. I mutamenti urbanistici hanno completamente stravolto le vie d'allora, per cui sarebbe eccessivamente prolisso tentare una spiegazione. Rimane il chiostrino romanico di S. Andrea, montato presso la così detta casa di

Colombo. La migliore monografia del sacro complesso si trova in *Medioevo demolito,* cit., pp 25-56.

75 Sisto IV (1471-84) e Paolo II (1464-71).

76 Dal secolo xv la chiesa inferiore del S. Sepolcro (S. Giovanni di Pre) fu utilizzata come oratorio dedicato a S. Ugo.

77 Gabriele PENNOTTO [1574-1639], *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum. Historia tripartita,* Romae, ex typ. Re. Camerae Apostolicae, 1624.

78 Giovanni BOSIO, *Istoria della sacra religione ed illustre militia di S. Giovanni Gerosolimitano,* Roma, 1601.

79 Corrado

80 Biretti: così nel testo.

81 S. ANTONINO, *Chronica…*, Lugduni, sub signo Spherae, 1543 o altre edizioni.

82 Jacques DE VITRY [+ 1244], *Iacobi de Vitriaco…libri duo, quorum prior Orientalis, sive Hierosolimitanae, alter occidentalis…, Duaci,* ex off. Typ. Balthasaris Belleri, 1597 o altre edizioni. Il Vitry fu anche a Genova, sulla quale scrisse una lettera nell'ottobre 1216: edita tradotta in Venanzio BELLONI, *Il Ducecento francescano in Liguria,* Genova, Centro studi francescano per la Liguria, 1974, pp 5-16.

83 Forse: Francesco MAUROLICO [1494-1575], *Martyrologium …,* Venetiis, apud Iuntas, 1568 o altre edizioni.

84 G. PENNOTTO, *Generalis,* cit.

85 Filippo BONANNI [1638-1725], *Catalogo degli ordini religiosi della Chiesa militante…,* Roma, 1711.

86 La casaccia di S. Consolata è bene evidenziata in: F. M. ACCINELLI, *Planimetria,* 1752, cit.. il titolo va connesso alla reliquie della Santa Vergine Consolata, traslate dalla Galilea a Genova nel 1109: cfr. A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici,* ms cit.

87 La notizia dei radicali interventi è offerta in altre opere accinelliane: F. M. ACCINELLI, *Dizionario ecclesiastico di Genova,* ms cit:; Idem, *Liguria Sacra,* ms vol.II, cit. - L'anno 1712 è *lapsus calami* per 1721 (cfr. anche *Medioevo restaurato,* cit., p 166)

88 Federico II vescovo per pochi anni, dal 1156 al 1158; cfr. Bartolomaeus GAMS, *Series episcoporum ecclesiae Catholicae…,*Ratisbonae, Typ. J. B. Manz, 1873, p 270.

89 Philippe LABBE' [1607-67], *Sanctorum conciliorum et decretorum collectio nova…,* Venetiis, apud J. B. Albrizzi & S. Coleti, 1728, o altre edizioni.

90 L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi,* Mediolani, St. Società Palatina, 1738-42.

91 Bassi: così nel testo, ma andrà identificato forse nel criminalista Egidio Bossi (1488-1546) o in Gio Angelo Bossi (1590-1665) od altri ancora.

92 Col diminuire dei monaci nell'abbazia poi commenda di S. Giovanni di Pre, il sacro complesso si rivelò eccessivamente monumentale e però accolse via via un nutrito numero di oratori e di confraternite.

93 Parola poco perspicua.

94 S. Maria Assunta di Serra Riccò, antichissima chiesa, collegiata dal secolo XII. La chiesa, di assai povera architettura, fu distrutta durante la guerra del 1746-47. L'attuale fu innalzata negli anni 1885-88.

95 Cfr.: Edoardo MAZZINO, *I recenti restauri di Porta dei Vacca* in "Bollettino Ligustico", XIII, 3-4, 1961, pp 107-127.

96 Fra la cospicua bibliografia segnalo appena l'articolo: Elena PARMA ARMANI, *Il palazzo del Principe di Andrea Doria in Genova in* "l'Arte", giugno 1970, pp 12-63.

97 Jacopo BONFADIO [1509 circa-1550], *Annalium Genuensium ab anno 1528 recuperatae libertatis usque ad annum 1550…,*Patavii, 1586 e successive edizioni.

98 Il monastero di S. Michele eretto nel secolo X sulle propaggini di Cornigianello verso il Monte Peralto, parrocchia fino al l583, dei canonici di San Rufo, di cui alla nota successiva. Il sacro complesso, pesantemente decurtato per la costruzione delle mura urbane trecentesche e cinquecentesche, sopravvisse peraltro fino al 1847-48, allorché fu demolito per esigenze viarie. La più accurata monografia è quella di Mario MARCENARO, *San Michele di Fassolo* in *Mediocevo demolito,* cit., pp 87-120.

99 I canonici di San Rufo fondati nel 1039 in Avignone e vissuti fino al 1760. Seguivano la regola di S. Agostino; in Liguria contavano varie comunità: S. Michele in Fassolo, S. Salvatore in Sarzano, S. Nicolò di Capodimonte (presso Ruta, nel levante genovese). Cfr. Cosimo Damiano FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi* in *Atti del XXXII congresso storico subalpino*, (Pinerolo 1964), Piacenza, 1966, pp 335-382. Ci permettiamo di rinviare altresì alle nostre pagine stese per il catalogo della mostra: *S. Agostino in*

Liguria, Genova, 2006.

100 S. Benedetto in Fassolo documentato almeno dal 1120, monastero di monache benedettine e poi cistercensi fino al secolo xv. Costruito il Palazzo del Principe Doria, la chiesa sorse a nuova vita come parrocchia gentilizia – tipica istituzione genovese – e sede di una comunità di frati Trinitari vissuta fino al solito 1798. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., I, pp 103-106.

101 Anselmo Della Lengueglia (+ 1376), cfr. G.M. DELLE PIANE, *Fra Anselmo della Lengueglia, ospite di Urbano V di passaggio a Genova* in "Liguria", XXXVII, 11, novembre 1979, pp 24-26; *Dizionario biografico dei liguri,* cit., IV, 1998, pp 575-576.

102 Su codesto episodio cfr.: Gaetano COGO, *Delle relazioni fra Urbano VI e la Repubblica di Genova* in "Giornale Ligustico", 1897, pp 442 sqq.

103 Antoniotto Adorno doge di Genova negli anni 1378, 1384-90, 1391-92, 1394-96, 1396-97, morì nel 1398.

104 Oggi Via Garibaldi, nn. 8 e 10: palazzo Cattaneo Adorno. Il ciclo di affreschi di Lazzaro Tavarone (1556-1641) è considerato fra i più cospicui del pittore.

105 Trattasi di Riccardo II Bordeaux, re negli anni 1377-99, ultimo del ramo Anjou-Plantageneti.

106 Forse il compendio: Onofrio PANVINIO, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum IV…,* Venetiis*, G.* Strada, 1557 (o altre edizioni), ovvero *Le vite dei Pontefici* del Platina con le aggiunte del Panvinio e di altri.

107 Il complesso di S. Francesco al Castelletto, grandiosa chiesa dei Minori Conventuali, eretta a metà Duecento, testimone della storia genovese, culla del francescanesimo in Liguria, distrutta dall'odio satanico dei giacobini nel l806. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., I, pp 217-223; Alfonso CASINI, *Cento conventi. Contributo alla storia della provincia francescana Ligure,* Genova, 1951; Idem, *La provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai nostri giorni,* Chiavari, tip. Moderna, 1985, multa passim; V. BELLONI, *Il Duecento francescano*, cit., pp 30-31 et passim.

108 Il futuro Giulio II papa (1503-13), nipote di Sisto IV (1471-84) il quale ultimo approvò e protesse l'ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola, fra poco menzionato.

109 Diessi: *scilicet* Si diede.

110 La chiesa di S. Sisto, innalzata ex voto a sèguito della vittoria sui saraceni di Mehdia avvenuta il 6 agosto 1087, festa di S. Sisto. Costruita presso la spiaggia in forme romaniche, fu ricostruita in Via Pre all'inizio del Seicento ed una terza volta nel l828 in forme neoclassiche. Fino al 1479 fu officiata dai Benedettini, poi dal clero secolare. Cfr. L. DE SIMONI, *Priorato di S. Sisto e della Natività di Maria SS.ma,* Genova, tip. Mascarello, 1910; Idem, *Le chiese, c*it., II, pp 225-234. Sul doppio voto genovese e pisano, cfr.: R.S. [= Raimondo SPIAZZI, op], *Il culto di san Sisto II a Pisa e a Genova* in "Osservatore Romano", 7 agosto 1999.

111 Il pontefice Giovanni XXII e Roberto d'Angiò re di Napoli furono consignori di Genova negli anni 1318-35.

112 Sanpierdarena, località ad occidente di Genova, relativamente pianeggiante, allora prati ed orti, divenuta *locus amoenus* del patriziato genovese a partire dal Quattro-Cinquecento con ville e giardini. Con la fine dell'Ottocento fu industrializzata ed oscenamente costruita.

113 Località sulle alture di Genova (oggi sestriere urbano), fra il Monte Albano a levante e il Montegalletto con Pietra Minuta a ponente.

114 Cfr. *supra* nota 32 all'introduzione.

115 Giovanni di Murta (località) doge popolare negli anni 1344-50.

116 Tacendo eventuali più antiche, sappiamo che Genova ebbe mura innalzate nei secoli IX-X, rifatte e potenziate al tempo di Federico Barbarossa (le superstiti Porta Soprana e Porta S. Fede appartengono a tale cerchia), ampliate nel 1326, ricostruite nel 1532-36 ed infine nel l630-32.

117 Giovanni III vescovo negli anni 1004-1014 (?). cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani*, cit., I, p 37.

118 S. Ugo od Ugone (+ 1233), cavaliere gerosolimitano, il cui culto fu approvato nel 1631. cfr. ibidem, pp 127-128; *Vita breve di S.Ugo,* Genova, 1846. {Ragguaglia sulla storia del culto di lei: L. DE SIMONI, *La Chiesa di S. Tommaso,* cit., pp 149-169. Una bella statua di S. Limbania in marmo bianco, scolpita nel l617 da Leonardo Mirano (1577-1637) si custodisce nella nuova chiesa di S. Tommaso: cfr. *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento,* Genova, Carige, 1988, p 18.}

119 S. Limbania nata a Cipro attorno al 1190, volle venire a Genova, monaca benedettina, il cui culto fu approvato nel 1609. cfr. ibidem, pp 122-123.

120 Alluderà ad Artemio VANNINI, *Vita di S. Limbania,* Roma, 1615. Esiste(va) anche una stesa dall'oratoriano genovese Giacomo Giascardi,

ma rimasta ms.

121 La terribile pandemia, per la quale è consueto il rinvio al "cappellano della peste": Antero Maria da S. Bonaventura, *Li lazzaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII…,* Genova, P.G. Calenzani & F. Meschini, 1658.

122 cfr. *supra* nota 86.

123 Il monastero di S. Maria di Belvedere, ridente località sopra Sanpierdarena (propriamente Promontorio), passò ai frati agostiniani. Cfr. G. L. BRUZZONE, *Il Santuario di N. S. di Belvedere (OSA, secolo XIII-1819) in Sanpierdarena* in "Analecta Augustiniana", LVI, 1993, pp 125-159.

124 Cfr. nota 116.

125 Cfr. nota 19. Circa il soggiorno genovese della Santa, cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani,* cit., I, pp 150-151.

126 Al contrario di quanto sostengono i modernisti odierni, il battesimo è indispensabile per i bambini: se infatti un adulto può con un atto di fede desiderarlo, lo stesso non può essere fatto da un infante. Né ha fondamento ipotizzare che l'onnipotenza divina salvi ad ogni modo. Un eventuale privilegio accordato a qualche anima eccelsa (vedi S. Giovanni Battista, Ezechiele) – per impescrutabile disegno - non può essere ritenuta la via comune, né vale quale deroga alla legge universale.

127 Di fattura popolareggiante, di legno dipinto, vestita all'uso ispanico, la scultura si ritiene una polena. Altri particolari (la polena apparteneva ad una nave irlandese naufragata, il nome della miracolata è Maria Zolesi) sono porti da L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., II, p 281.

128 Dopo la soppressione della Chiesa di S. Vittore, la sacra effige fu trasferita insieme col titolo parrocchiale nella chiesa carmelitana di S. Carlo in Via Balbi, dove tutt'ora si venera nella nicchia sopra l'altar maggiore. A titolo di curiosità ricordo come l'altar maggiore non sia originario della chiesa carmelitana, bensì provenga dalla distrutta chiesa di S. Domenico, sempre in Genova, a suo tempo menzionata: cfr. *La scultura a Genova e in Liguria*, cit., p 126.

129 Si racconta – fra l'altro – che il Capitan Magnerri vendesse sulle coste sarde un galeotto in cambio di quattrocento formaggette caprine. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., ibidem.

130 Ossia feluca, "veliero a due alberi verticali a calcese con vele latine e senza fiocco" (Luigi CASTAGNA, *Dizionario marinaro*, Roma, Lega navale italiana, 1955, p 177). Questo tipo di legno era piuttosto usato

in Liguria, non solo per piccolo cabotaggio, ma anche per recarsi in Corsica ed in Sardegna, beninteso nelle stagioni adatte.

131 E' l'ultimo duca: Ferdinando Carlo (1665-1708), dopo la cui precoce morte il Ducato passò all'Austria, ossia fu unito al Ducato di Milano.

132 Ossia appartenente a privati, al soldo della Corona spagnuola.

133 La bibliografia sulla congiura fliscana è cospicua. Cfr. ex. gr.: Emanuele CELESIA, *La congiura del conte Gian Luigi Fieschi,* Genova, tip. Sordomuti, 1865; *Documenti ispano-genovesi dell'Archivio di Simancas* in "Atti società ligure storia patria", VIII, 1868, pp 1-291 etc.

134 Vale a dire l'Accinelli medesimo.

135 Le statue, grandi oltre il naturale, furono vandalizzate dai giacobini nel 1797 e collocate nel chiostro di S. Matteo (proprietà privata della famiglia Doria) fino al l936, quando furono poste nell'atrio del Palazzo Ducale. In occasione degli opinabili restauri effettuati pochi decenni fa, sono state tolte di nuovo. Cfr. Stefano REBAUDO, *Le statue dinanzi la facciata del Palazzo Ducale* in "Atti società ligure storia patria", LXVII, 1938, pp 211-254 .

136 Da Montorsoli, presso Firenze, 1507-63.

137 Taddeo Carlone (Rovio, Canton Ticino, 1543- Genova, 1613).

138 L'Accinelli si dimenticò di scrivere il nome dell'oratorio.

139 Sulle iniziative del Ferreri in Genova cfr. G.B. SEMERIA, *secoli cristiani,* cit., I, pp 182-184. Si deve al Santo spagnuolo se le donne genovesi "sogliono portare sul capo e dintorno al dorso, ogniqualvolta si recano alla chiesa ad assistere alle sacre funzioni. Aveva il santo declamato […] contro all'abuso delle femmine che andavano in chiesa senza un velo in testa che nascondesse modestamente la fronte […] e d'allora in poi l'inveterato abuso non si è più riprodotto, tuttora distinguendosi le donne genovesi, anche di famiglia nobilissima, o ricchissime di sostanze, o povere di fortuna, o serve di condizione, pel bianco velo, più o meno elegantemente lavorato, ogni qualvolta al pubblico e singolarmente alle funzioni ecclesiastiche intervengono" (*ibidem*).

140 Del ponte detto di S. Agata giacché terminava presso il monastero di tale nome (agostiniano dal secolo XVI al l798). Delle originarie ventotto arcate ne restano alcune interrate e sei sul letto attuale del Bisagno: una violenta piena, decenni or sono, ha trascinato via alcune arcate, impedendone il superstite tragitto ai pedoni.

141 Ci permettiamo di rammentare che la Repubblica di Lucca fu alleata

della Serenissima Repubblica di Genova: per questo mantenne la propria indipendenza, senza essere assorbita dal Granducato di Toscana.

142 Fedele LUXARDO, *Monografia,ossia illustrazione della chiesa parrocchiale di Santa Zita in Genova, Ge*nova, tip. della Gioventù, 1874.

143 Bornea: così nel testo.

144 Il causidico ossia avvocato Carlo Targa, giurista ed autore di importanti trattati di diritto marittimo. Qui si allude ad un rarissimo volumetto sulla casaccia di S. Stefano, di cui era confratello (cfr. *infra,* quando parla del Quartiere di Portoria).

145 Ne resta il bel portale inglobato in un immobile, dietro Palazzo Raggio, poco sotto il Palazzo Reale.

146 Stefano Magnasco (Genova, 1635-65).

147 Gio Andrea De Ferrari (Genova, 1598-1657).

148 Anton Maria Maragliano (S. Margherita, 1664-1741) il più acclamato scultore ligneo dell'arte genovese.

149 Marc' Antonio Poggio (secolo XVII).

150 Cfr. nota 73.

151 Arcivescovo di Genova era allora Innocenzo Cibo (1513-50) cardinale. Cfr. G.B.SEMERIA, *Secoli cristiani*, cit., I, pp 200-206.

152 In detto anno si ebbe la riforma interna dello stato ligure detta degli alberghi: la nobiltà fu iscritta in 28 alberghi, ossia gruppi familiari. Cfr. Gio Andrea ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi a Genova,* Genova, 1846; Edoardo GRENDI, *Problemi di storia degli alberghi genovesi* in *La storia dei Genovesi.* Atti del convegno internazionale di studio sui ceti dirigenti nelle isitutzioni della repubblica di Genova. Genova, 7-9 novembre 1980, Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1981, pp 183-197.

153 La chiesa di S. Agnese, documentata dal 1192, già dei Benedettini fino al secolo XVI, allorchè subentrarono i Teatini, modesta nelle linee architettoniche (tre navate), ma dignitosa e ricca di pitture, fu trasformata in stalla al tempo della repubblica sedicente democratica, mentre il titolo parrocchiale fu traslato alla chiesa di S. Maria del Carmine. Oggi non ne resta traccia alcuna: si trovava fra Via Polleri e Piazza Bandiera, non lungi dalla basilica dell'Annunziata.

154 "Il Mandraccio, indicato come lo scalo genovese più conosciuto in tempi antichi, si configurava all'origine con numerose insenature na-

turali che rendevano sicuto l'ormeggio delle navi e valido il suo litorale all'impianto di arsenali e cantieri per la costruzione di quelle formidabili triremi che portavano in alto sui mari la bandiera di S. Giorgio…": Tomaso PASTORINO, *Dizionario delle strade di Genova,* II ed., Genova, Tolozzi, 1973, p 848.

155 La chiesa di San Marco al Molo (o al Porto) fondata nel l173, con direzione opposta a quella odierna: vi si entrava direttamente dalla calata, non ancora racchiusa dalla cinta muraria. Non ostanti gl'interventi seicenteschi ed ottocenteschi, il sacro edificio conserva con chiarezza la piccola basilica romanica delle origini. Il bassorilievo col simbolo di S. Marco murato esternamente fu preso nel l380 a Pola d'Istria. Molte le opere d'arte conservate. La chiesa era l'ultima tappa dei condannati a morte, prima di venire giustiziati al Molo vecchio. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., II, pp 51-56; Domenico CAPPELLINI, *Una via di Genova medioevale: la Via del Molo* in "Genova", dicembre 1934, pp 1009-1017.

156 Cfr. *supra* nota 71.

157 Cfr. G. SPERATI - C. MARCHESANI,*Ospedali genovesi nel medioevo in* "Atti societa ligure di storia patria", n.s. XXI,1, 1981.

158 CASSIANO da Langasco, *Pammatone, cinque secoli di vita ospedaliera,* Genova, 1953.

159 Gio Andrea Doria III (Genova, 1653- Roma, 1737) il quale sposando la principessa Anna Pamphilj diede inizio al ramo Doria-Pamphilj romano.

160 Ottaviano Raggi (Genova, 1592-1643) creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 16 dicembre 1641, vescovo di Aleria in Corsica. Cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani, cit.,* I, pp 306-307.

161 Lorenzo Raggi nato a Genova nel l615, nipote di Ottaviano, creato cardinale da Innocenzo X nel 1647. cfr. ibidem, pp 310-311.

162 A mo' di manifesto, per essere incorniciate.

163 "Tutti gli ufficiali che stanziavano con le galee nel porto erano iscritti alla confraternita dei SS. Giacomo e Leonardo e partecipavano alle sollenni processioni ed alle altre funzioni dell'oratorio, dove era pure l'obbligo di adempiere il precetto pasquale. Vi erano altresì iscritti i rappresentanti della Spagna presso la Repubblica e quelli della Repubblica presso la Spagna": L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., II, p 312.

164 Gioachino Assereto (Genova, 1600-49).

165 Gio Andrea Ansaldo (Voltri, 1584-1638).

166 Simone Barabino (Genova, 1585- …)

167 Bernardo Castello (Genova, 1557-1629).

168 Giovanni Battista Paggi (Genova, 1544-1627).

169 Domenico Bissoni (Bissone, Canton Ticino, 15..- 1645).

170 Cfr. nota 148.

171 Andrea Contucci: scultore pressochè sconosciuto.

172 Si diffonde sempre più lo sfarzo negli arredi processionali.

173 Cfr. nota 86.

174 Giovanni Battista Poggi(o) (secolo XVII)

175 Pietro Galleano (1681-1761) allievo del Maragliano.

176 Orazio De Ferrari (Voltri, 1606- Genova, 1657) pittore di profonda spiritualità. Forse ne avrà fornito il disegno.

177 Oberto Pennello vescovo di Nebbio (Corsica) dal l465 al 1481; cfr. B. GAMS, *Series episcoporum,* cit., p 768.

178 Parola abbreviata d'incerto scioglimento. Anche le parole precedenti – vergate a margine nel ms – non risultano di perspicua lettura.

179 Marc'Antonio Poggi.

180 Giulio Benso (Pieve di Teco, 1600- Genova, 1668)

181 Cfr. nota 176.

182 Gio Benedetto Castiglione (Genova, 1610-Mantova, 1665)

183 Valerio Castello (Genova, 1625-59)

184 Invero trattasi di Giovanni Battista Carlone (Genova, 1592 circa- Torino, 1677), e due sono le tele: S. Giacomo condotto al martirio (1632) e S. Giacomo che apre le porte di Coimbra al re Ferdinando (1646).

185 Aurelio Lomi (Pisa, 1566-1622)

196 Gio Domenico Cappellino (-i) (Genova, 1580-1651)

187 La decapitazione di S. Giacomo fu dipinta nel 1647 da un Domenico Piola diccianovenne (Genova, 1629-1703).

188 La cassa processionale è di Domenico Parodi (Genova, 1688-1740).

189 L'asserto non convince. Scrive uno storico fededegno: " Non è questa di Sarzano la prima sede dell'Oratorio di Sant'Antonio. Sorse infatti nella chiesa di San Domenico. Quanto alla data d'origine, anno più, anno meno, i cronisti la fanno risalire al 1441. v'è anzi chi la fa risalire

al 1232, poiché risulta che in tale anno esisteva nella chiesa di S. Domenico una compagnia di disciplinanti intitolata a Sant'Antonio, con propria cappella ed altare dove i confratelli celebravano le loro funzioni […]. Naturalmente fin che stette a S. Domenico la confraternita si chiamò di S. Antonio abate. Il bisogno di chiamarla S. Antonio della Marina si cominciò a sentire quando trasportò le sue tende in Sarzano, in prossimità del rione detto appunto della Marina. La data di traslazione… è assegnata al 1460": L. DE SIMONE, *Le chiese,* cit., II, p 294.

190 Luca Cambiaso (Moneglia, 1527-Madrid, 1585), considerato il padre della pittura genovese. La sua pittura è riconoscibile con facilità per lo spiccato senso volumetrico delle figure e della composizione. Su di lui si allestirono in questi ultimi decenni varie mostre, l'ultima – monumentale – nel corso di varii mesi del 2007.

191 Gioachino Assereto (Genova, 1600-49).

192 Gio Andrea Ansaldo (Voltri, 1584-Genova, 1638). Si noti come parecchi oratori posseggano una vasta tela con l'ultima cena, soggetto caro alla devozione e alla tradizione oratoriale. Anche nelle chiese genovesi il soggetto abbonda: nella chiesa della SS.Annunziata del Guastato tela di Gio Andrea De Ferrari (bombardata); nel Santuario di N.S. del Monte tela di Orazio de Ferrari; nella chiesa di S. Siro tela di Orazio de Ferrari; nella chiesa di S. Antonio in Pegli tela di Simone Barabino.

193 Bernardo Castello (Genova 1557-1629).

194 Cfr. nota 180.

195 Cfr. nota 175.

196 Cfr. nota 191.

197 Domenico Fiasella detto il Sarzana (Sarzana, 1589-Genova, 1669).

198 Cfr, note 190 e 191.

199 *Lapsus* per Giulio Benso.

200 cfr. nota 169.

201 cfr. nota 23.

202 cfr. note 183, 193.

203 Giovanni Battista Bissoni (+ Genova, 1657) detto Giambattista Veneto.

204 cfr. nota 148.

205 "L'oratorio di S. Tommaso fondato nel 1262 presso il monastero di S. Tommaso… durò quivi fino al 1500 circa, quando per causa della fab-

brica delle muraglie in quella parte bisognò trasportarlo presso alla chiesa di S: Marta, ora L'Annunciata del Guastato, et ivi ha continuato fino all'anno 1618, nel quale per l'ampliazione di detta chiesa fatta da' signori Lomellini fu demolito, e da' medesimi signori fabbricato dov'è al presente": *Saggi cronologici ossia Genova nelle sue antichità ricercata,* Genova, Scionico, 1743, p 184; V. BELLONI, *l'Annunziata*, cit., p 105.

206 Santa Sabina chiesa di remotissima origine (secolo VI ?), distrutta nel secolo x dai saraceni, insieme col saccheggio, incendio di parecchie altre, lo sterminio di cinquemila genovesi e novemila resi prigionieri. Divenne priorato benedettino nel 1008, poi passò al clero secolare. Fu prevosto di questa umile chiesa il venerabile Giuseppe Frassinetti (1804-68) fratello di Santa Paola Frassinetti, fondatrice delle suore Dorotee. Venduta verso il 1931, per costruire una nuova chiesa in Via Donghi, la chiesa fu demolita per ospitare un cinematografo ed oggi un'agenzia bancaria; restano peraltro le vestigia della zona absidale. Cfr. Carlo CESCHI; *Memorie dell'antica chiesa di S. Sabina in Genova* in "Genova", aprile 1942, pp 1-14.

207 L'oratorio, in via delle Fontane, soppresso dalla legislazione napoleonica nel 1810, divenne magazzino e solo nel 1829 fu riaperto al culto col nome di oratorio delle Cinque Piaghe di N.S.G.C.. All'inizio del Novecento però fu ridotto a palestra per le scuole. Cfr. L. DE SIMONI, *Le Chiese*, cit., II, pp 297-300.

208 Rocia: congettura, il cognome è di ambigua lettura.

209 cfr. nota 203. "Il Crocifisso del Bissoni finì in America per la vendita fattane dalla Fabbriceria di Santa Fede [chiesa parrocchiale adiacente all'oratorio] a cui nella soppressione del 1811 era stato devoluto l'oratorio". Ibidem, p 299.

210 Bernardo Strozzi (Genova, 1581- Venezia, 1644).

211 cfr. nota 190.

212 cfr. nota 192.

213 cfr. nota 179.

214 Giovanni Battista Carlone (Genova, 1594- Torino, 1677).

215 Giovanni Andrea De Ferrari (Genova, 1598-1669).

216 Clemente Bocciardo (Genova, 1600-Pisa, 1658), detto Clementone: essendo meno studiato di altri, si rinvia alla nuova edizione del benemerito manuale: *Allegemeines Kunstler-Lexicon,* Munchen-Leipzig, Saur, 1996, band 12°, pp 23-24.

217 cfr. nota 190.

218 *Vitis*: congettura.

219 cfr. note 190, 197, 217.

220 cfr. nota 187.

221 Giulio Galeotti : artista pressochè sconosciuto.

222 Pier Francesco Sacco (Pavia, 1485-1528).

223 cfr. note 191, 210.

224 Lazzaro Tavarone (Genova, 1556-1641).

225 cfr. nota 192.

226 cfr. note 48, 203 etc.

227 Luca Saltarello (Genova, 1610-Roma, 1645 ?).

228 Gio Agostino Montanari: artista pressochè sconosciuto.

229 cfr. note 192, 223.

230 cfr. nota 197.

231 cfr. note 191, 197, 215, 217.

232 cfr. nota 213.

233 cfr. note 148, 204, 225

234 cfr. nota 144.

235 cfr. nota 187.

236 cfr. note 167, 193.

237 cfr. note 191, 197, 217, 231.

238 Giovanni Battista Baiardo (Genova, 1620-57).

239 cfr. nota 192 etc.

240 Giuseppe Badaracco detto il sordo (Genova, 1588-1657: si noti quanti artisti furono falcidiati dalla peste!).

241 S. Bartolomeo, fino all'Ottocento in aperta campagna, fu fondata nel l308 da due monaci basiliani, fuggiti dall'Armenia invasa dall'islam (come si nota le stragi dei cristiani datano da un pezzo). I Basiliani la officiarono fino al l650, quando subentrarono i Barnabiti, che tutt'ora vi risiedono. Ricca di opere d'arte, ma sopra tutto per custodire il *Santo Mandillo,* ovvero l'icona edessena, tessuto su cui è impressa l'immagine del Redentore. La bibliografia pertinente è cospicua.

242 A. CALCAGNINO*, Dell'immagine edessena*, Genova, Farrone-Pessagno-Barbieri, 1639.

243 Giovanni Francesco BAFFICO [1622-94], *Historia del Santo Sudario mandato da Christo N. S. ad Abagaro, che si conserva nella chiesa di S. Bartolomeo detto delli Armeni…,* Genova, G. B. ed Antonio Scionico, 1694 (edizione assai rara).

244 Colette DUFOUR BOZZO, *Il Sacro Volto di Genova,* Roma, 1974.

245 Così nel testo, per Giulio Cesare Procaccini (Bologna, 160-Milano, 1620).

246 Simone Balbi

247 cfr. note 148 etc.

248 cfr. Cassiano da Langasco, *Essere lievito. Ettore Vernazza,* Genova, Centro studi S. Caterina, 1992.

249 cfr. nota 166.

250 cfr. nota 224.

251 cfr. nota 247.

252 Giulio Bruno

253 cfr. nota 180.

254 cfr. nota 247.

255 *Scerlo*: così nel testo, sotto darà *Scerno*.

256 *1007*: *congettura.*

257 cfr. W. PIASTRA, *Storia della chiesa e convento di S. Domenico*, cit., pp 72, 86-87 *et passim.*

258 Vincenzo Malò (Anversa, 1600 circa- 1640 circa), la pittura appartiene oggi ad una collezione privata.

259 cfr. nota 247.

260 cfr. nota 37.

261 La chiesa dei SS. Giacomo e Filippo risale al 1224, desiderando alcune monache domenicane avere una comunità in Genova. La chiesa fu ingrandita nel l268 e poi in seguito. Vi fu superiora per un quarantennio la Venerabile Tommasina Fieschi, cugina della Santa Caterina Fieschi Adorno. Riuscite ad evitare le soppressioni del 1797 e del 1810, le monache furono cacciate dal governo liberal-massonico nel 1859. Lo splendido edificio fu da ultimo bombardato dagli inglesi ripetutamente

nell'ottobre e nel novembre 1942, e poi raso al suolo. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., I, pp 251-254.

Carla Cavelli TRAVERSO, *Monache domenicane a Genova*, Genova, Regione - Roma, De Luca, 2010

262 cfr. nota 29.

263 E' consuetudine riserbare agli stalli per i superiori (priore, sottopriore, maestro dei novizi…) una cura più elaborata, o qualche ornato per riflettere un opportuno senso gerarchico.

264 Gerusalemme.

265 Sia sufficiente il rinvio alla 'voce' pertinente nelle più aggiornate opere enciclopediche, quali *Dictionnaire d'histoire et de gèographie ecclesiastiques, Bibliotheca Sanctorum*.

266 cfr. nota 29.

267 S. Giacomo in Carignano, degli agostiniani fino al 1798. Il sacro complesso passò al clero secolare, divenne parrocchia, e fu officiato fino al l890, allorché fu ricostruito in forme più grandiose dov'è oggi, col nuovo titolo di S. Cuore e S. Giacomo.

268 Alla cappella originaria, da sùbito parrocchia, seguì una chiesa nel secolo xv, ampliata più volte nel corso dei secoli e ricostruita su disegno di Maurizio Dufour a fine Ottocento (senza demolire l'antica). Officiata dai Domenicani per 455 anni, nel 1981 è passata ai Padri Scolopi.

269 S. Giacomo di Pontedecimo, sorta su richiesta delle monache di S. Tommaso nel 1167, fu da sùbito parrocchia. L'attuale edificio sacro fu ricostruito negli anni 1869-72. qualche notizia è offerta in L. DE SIMONI, *La chiesa di S. Tommaso,* cit., 30-31.

270 S. Giacomo di Rupinaro esistente già nel 1239, incendiato dai catalani nel 1331, ricostruito nel 1387, riedificata nel 1637-39. fu sotto la commenda di S. Giovanni di Prè dal 1427 al 1799. E' ricca di opere d'arte antiche e moderne.

271 Promontorio è località ad occidente di Genova, sopra San Pier d'arena. Vi si trovavano anche i monasteri agostiniani di S. Maria di Belvedere [di cui alla nota 123] e della Crocetta, distrutto all'inizio dell'Ottocento per costruire un forte militare.

272 S. Giacomo di Pino di Molassana, tutt'ora esistente, elevato a parrocchia dal cardinal Giuseppe Siri.

273 Il consiglio cittadino si diede a Luigi XII per qualche tempo (1499-

1507), per godere una sicura libertà di commercio. Cfr. Luigi BELGRANO, *Della delegazione dei genovesi a Luigi XII* in "Miscellanea di storia italiana", I.

274 L'oratorio esiste tutt'ora, in Piazza S. Sabina. Cfr. L. DE SIMONI, *Le Chiese*, cit., II, pp 315-320. La confraternita era stata approvata dall'Arcivescovo di Genova nel l587, l'oratorio fu costruito nel 1640, fino a detto anno il sodalizio aveva sede in S. Sabina.

275 cfr. nota 36 all'introduzione.

276 La chiesa di N.S. del Rimedio innalzata in Strada Giulia nel 1651 per disposizione testamentaria del marchese Tommaso Invrea, parrocchia gentilizia, colleggiata pontificia. Demolita nel l898 per terminare l'attuale Via XX settembre, fu ricostruita dov'è oggi, in Piazza Gaetano Alimonda. Cfr. Giovanni TIMOSSI, *N.S. del Rimedio. Storia della chiesa,* Genova, 1996.

277 Il Santuario di Gesù e Maria, oggi di S. Francesco da Paola, a ponente della città – precisamente in località *Caldetto*, fuori Porta San Tommaso (*olim*) – venerato dagli uomini di mare, tesoro di opere d'arte sacra e splendido per il panorama che si fruisce. Cfr. L. DE SIMONI, *Le chiese,* cit., I, pp 229-234 (il complesso dispone di una bibliografia cospicua).

278 La chiesa di S. Maria Maddalena, anteriore al secolo x, armoniosissima, dal 1575 officiata dai Somaschi che tutt'ora vi risiedono. Marco TENTORIO, *I Padri Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova,* Genova, CRS, [1976]; Graziella COLMUTO ZANELLA, *La chiesa di S. Maria Maddalena a Genova,* Genova, Stringa, 1976.

279 Il conservatorio delle povere zitelle, ossia Figlie della Provvidenza, fondato l'anno 1601, uno dei dodici conservatori di Genova. A fianco della porta della chiesa era la statua marmorea di Davide Brignardelli, insigne benefattore, accompagnata da acconcia iscrizione. Esso si trovava nei paraggi del Monastero dello Spirito Santo e al giardino ricreazione dei confratelli Filippini (antico complesso di S. Michele). Cfr. Carlo Giuseppe RATTI, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura,* Genova, Gravier, 1780, vol. I, p 218; vol.II, p 74 e 79.

280 *affremata*: congettura.

281 *Cantando viene sete*!

282 N.S del Monte, fondata anteriormente al 1182 dai canonici di S. Croce di Mortara, passata ai Francescani verso il 1444. la chiesa fu ricostruita nel 1655, di squisito gusto barocco. E' tutt'ora officiata dai Minori.

Cfr. Umbertino MACCIO', *Madonna del Monte,* Genova, Centro studi francescani per la Liguria, 1978, volumi due.

283 Vetustissima chiesa già officiata dai Canonici mortariensi di S. Croce. Il titolo preciso è N.S. della Misericordia [la Madonna di Savona, apparsa nel l536, protettrice delle confraternite] e di S. Lorenzo, chiamato Santuario di Virgo Potens. Cfr. Pietro Rino RAVECCA, *Dal golfo di Priano alla parrocchia di Virgo Potens,* Genova, 1983.

284 In realtà il motto doveva essere popolare, riscontrandosi – fra l'altro – nel poeta seicentesco genovese Paolo Foglietta: "…come fanno l'altre vecchie che tutte s'innamorano come scimie". Cfr. Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino,Utet, 1996, XVIII, p 40.

285 Era allora doge Giovanni Battista Negrone (1769-71).

286 Era allora arcivescovo Giovanni Lercari (Taggia, 1722- Genova, 1802), arcivescovo di Genova dal l767 alla morte. Cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani,*cit., I, pp 329-335.

287 Antichissima piazza nel cuore di Genova, un tempo attivissima per gli 'scagni' e per le banche, come si arguisce dal titolo. E' dominata dall'armoniosissima loggia dell'ex borsa e dalla chiesa pensile di S. Pietro dei banchi. Si tramanda che l'apostolo S. Pietro abbia predicato per l'appunto in questa piazza, allora affacciata sullo scalo portuale.

288 Spettacolo pirotecnico.

289 Due parole poco decifrabili per l'acidità dell'inchiostro.

290 Sul venerdi santo a Genova nel Seicento, cfr.: V. BELLONI, *Giullari, artisti, santi e poeti della Liguria,* Genova, Centro studi francescani, 1979, pp 188-190.

Finito di stampare
nel 2021
Coop Tipograf
Savona

ISBN 978-88-86746-43-4